



anno 82 n.115 mercoledì 27 aprile 2005

euro 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Titanic a Palazzo Chigi.
«Berlusconi è già riuscito a trovare un successore: se stesso».



A Slowly Sinking Silvio

Ma al di là degli accordi politici e delle inevitabili schermaglie questo cambio "cosmetico" di

governo potrebbe segnare la fine di un'era. Il berlusconismo è morto». Newsweek, 26 aprile

Novantanove poltrone sull'ultima spiaggia

Mai così tanti ministri e sottosegretari: Berlusconi presenta il governo-bis alla Camera. Non una parola sulle ragioni della crisi. L'Udc non applaude. Fassino: una desolazione. Dall'Unione a Pisanu valanga di critiche per l'ultima idea di Tremonti: vendere le spiagge

PARTITO UNICO DELLO SPERPERO

Antonio Padellaro

La crisi ripugnante, come l'ha definita Silvio Berlusconi sul Giornale di famiglia, segue un degno governo imbottito di 99 tra ministri, viceministri, sottoministri e con un solo, evidente programma: spendere quel poco che resta nelle esaste casse statali. Un tale record di poltrone si giustifica, infatti, solo con la voracità di confraternite, clan e clientele dell'ex maggioranza che avendo un anno ancora per fare festa cercheranno di spremere il Berlusconi Bis fino all'ultimo sottosegretario. Si spiega anche il mistero Storace: ovvero perché mai si sia spaccato un partito, An, per dargli la Salute. Ma perché c'è il contratto dei medici e lui, grande esperto di spesa sanitaria non verrà meno alla sua fama, consolidata nelle Asl laziali. Mentre l'Udc Baccini, grato per aver riavuto l'abito blu ministeriale è pronto ad esaudire l'intero pubblico impiego. In totale alcuni milioni di persone da cui il centrodestra in cambio di aumenti si aspetta voti, quando sarà il momento. Nel contempo, l'incredibile premier annuncia la riduzione dell'Irap per 12 miliardi di euro in tre anni, il che significa però togliere soldi proprio alla sanità regionale. Come spendendo a più non posso e riducendo importanti fonti di entrata si possa portare il rapporto tra debito pubblico e Pil sotto il cento per cento, resta un mistero. Il creativo Tremonti un'ideuzza l'aveva avuta: vendere le spiagge e finanziare con i proventi grandi piani per il turismo nel Sud. Ma è stato sommerso dalle risate e annientato dalla battuta del collega Pisanu: «Finalmente è stata risolta la questione meridionale». L'insensata esibizione di questa compagnia di comici naturali che giocano con i conti dello Stato in una gara a chi le spara più grosse pone un drammatico interrogativo per il futuro: cosa resterà in piedi di questo Stato, dei suoi bilanci, della sua solvibilità, della sua credibilità in Europa quando questa pericolosa banda sarà stata cacciata, come merita, dagli italiani? Il loro capo, intanto, medita il partito unico. Sì, dello sperpero e dell'insolvenza.

Pasquale Cascella

Ha sprecato l'ultima occasione, Silvio Berlusconi, per recuperare un minimo di coesione politica nel centrodestra. E un briciolo di dignità alla sua leadership. Non è riuscito nemmeno, ed è tutto dire, a «usare» le telecamere della diretta tv per lo spot che gli è sempre stato congegnato: quello di «scavalcare» i rappresentanti della sovranità popolare e sollecitare gli impulsi più viscerali e plebiscitari. Come avrebbe potuto se la crisi è stata dettata proprio dagli elettori che hanno consegnato 12 Regioni su 14 al centrosinistra? Così lo spot è diventato l'altro, quello dell'infinito elenco di ministri veri o posticci, sottoministri, sottosegretari, per un totale di 99 tra incarichi e nomi, la cui lettura da parte del presidente della Camera è durata più della gonfia rivendicazione della continuità del «bis» di governo.

SEGUE A PAGINA 2

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 6

Umberto Veronesi a "l'Unità": i miei quattro sì al referendum



Il professor Umberto Veronesi

Foto di Luca Bruno/Ap

«Una legge ingiusta e disumana»

Luca Landò

MILANO È una legge devastante, come quei proiettili che si spezzano e si dividono, distruggendo tanti organi in un colpo solo. Una legge che con la scusa di combattere il Far West si infila nel corpo della società rimbalzando pericolosamente tra etica, scienza e diritti. Umberto Veronesi non ha dubbi: quella sulla procreazione assistita è una legge medievale (la definizione è del New York Times) «perché impone obblighi antichi». E il 12 giugno voterà sì, anzi quattro volte sì.

SEGUE A PAGINA 9

Tremonti

STATO DI CONFUSIONE

Vittorio Emiliani

Rancamente, l'idea del vicepremier Giulio Tremonti di vendere per cent'anni a privati le spiagge del demanio non riesce a scandalizzarmi. Scusate, ma non gli avevo forse detto che questo è un governo "balneare"? Lui si è prontamente adeguato. Siccome uno nato a Sondrio di bagni e bagnini ne capisce poco, ha scelto la strada più diretta: vendiamogli gli arenili e così finanzieremo il rilancio turistico del Sud. Magari con aeroporti a quattro piste. Mi sa tanto che, di questo passo, non finanzia neppure un circo a tre piste. Però ci ha provato. Non doveva riprodurre l'incanto momentaneamente perduto dal suo presidente? Lui, come ha commentato con sarcasmo il collega di governo Pisanu, sardo e sardonico, ha messo "all'incanto" il Sud, le sue spiagge e il suo rilancio. Tutto in una volta sola. Del resto, se il neo-ministro Storace ha già cartolarizzato gli ospedali pubblici del Lazio, se le strade statali vengono vendute alla Infrastrutture Spa, con introiti virtuali puntualmente contabilizzati, perché, dopo la Patrimonio Spa, non doveva vendere anche lui qualcosa di invendibile?

SEGUE A PAGINA 25

Calipari, offesa alla memoria

Gli Usa insistono per archiviare. L'Unione: l'Italia non può accettare scelte così gravi



Strappo tra Usa e Italia sull'inchiesta della Commissione sull'uccisione di Calipari. Rumsfeld ammette: «Non c'è un accordo finale sul rapporto». Che, stando alle anticipazioni, assolve i militari Usa. Per Berlusconi «improvvide indiscrezioni». L'Unione chiede la verità.

FONTANA MAROLO PAG. 10

Mediaset

I pm: Berlusconi va processato per frode fiscale

PIVETTA A PAGINA 7

Economia

La Fiat in mano alle banche

A settembre gli Agnelli in minoranza

MILANO Per la prima volta nella storia della Fiat gli Agnelli non controlleranno più la maggioranza dell'azienda di Torino. A settembre sarà convertito il prestito da tre miliardi concesso nel 2002 tra il gruppo automobilistico di Torino e un pool di otto banche. Gli Agnelli, che ora attraverso Ifil controllano il Lingotto con il 30% circa, scenderanno al 22%. Gli istituti finanziari avranno invece il 27%. La decisione è stata presa ieri

nel corso di un incontro a Milano tra i vertici del Lingotto e Banca Intesa, Capitalia, Unicredit e San Paolo-Imi, i capofila del convertendo. Incertezza sul futuro industriale del gruppo. La banca americana Lehman brothers si è offerta di rilevare il convertendo per conto di alcuni imprenditori riuniti in una cordata capeggiata dal finanziere bresciano Emilio Gnutti.

R. ROSSI A PAG. 13

Vatti a fidare degli amici. Soprattutto di quelli più stretti, quelli che hanno scritto con te un pezzo della tua storia. Come gli amici americani, per esempio. Che stanno cucinando per l'Italia e gli italiani un boccone indigeribile anche per gli stomaci più forti. Prima ci hanno ammassato di fuoco amico (involontariamente, si presume) uno dei migliori funzionari dello Stato. E con lui hanno quasi fatto la pelle a una giornalista appena uscita viva da un sequestro di persona proprio grazie a quel valoroso funzionario. Poi sono entrati a gamba tesa sullo scenario della sparatoria ripulendo da per loro (e non solo loro) il terreno da prove, indizi ed eventuali corpi di reato.

SEGUE A PAGINA 25

Il ruolo del Vaticano nei rapporti tra Dc e Usa

Pio XII, I TELEGRAMMI SEGRETI

Nicola Tranfaglia

In questi giorni in Italia si parla e si scrive molto di un anno, il 1945, che segnò sessant'anni fa la liberazione dell'Italia dalla dittatura fascista e dagli occupanti nazisti che, nel settembre 1943, si erano impadroniti di gran parte della penisola grazie anche agli errori e alla politica ambigua della monarchia e del governo Badoglio. Sul canale televisivo che registra di solito il maggior ascolto, Raiuno, sta andando in onda un film di Liliana Cavani su Alcide De Gasperi, il presidente del Consiglio che succedette a Ferruccio Parri alla fine del 1945 e assunse la guida prima di governi di unità nazionale, poi di governi di centro senza i socialisti e i comunisti, a partire dal maggio 1947.

SEGUE A PAGINA 21

fronte del video

Maria Novella Oppo

Responsabilità

Colpiscono e destano rispetto i comportamenti degli altri popoli che mostrano una grande sensibilità, anche se diversa dalla nostra. Almeno per noi dannati relativisti, che non crediamo di essere il culmine della creazione. Come invece pensano certi leghisti, capaci di bersi la fetida acqua del Po solo perché è padana. E così, ci ha sorpreso vedere in tv l'atteggiamento di mortificazione mostrato dall'imperatore del Giappone e da un dirigente della società ferroviaria della linea Osaka-Kobe, orribilmente disastrosa. Ci piacerebbe che, almeno ogni tanto, anche da noi qualche responsabile chiedesse scusa e non scaricasse tutto sui sottoposti, o magari sui responsabili della gestione precedente. Invece, più in alto si sale e meno responsabili si trovano. E non parliamo soltanto dell'Italia, dove è stato inventato perfino il buco del governo precedente, ma anche degli Usa, dove ricchi e potenti non hanno mai colpe. I capi dei torturatori di Abu Ghraib sono innocenti, come i devastatori del Cermis e come, oggi, i soldati che hanno ucciso Nicola Calipari. Fatto sta che in Occidente, le colpe sono tutte della lobby delle vittime.

Prestiti Personali

a tutte le categorie
Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito

800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

domani in edicola

Il monologo di PAOLO HENDEL finalmente in DVD!

Euro 12,90 + prezzo del giornale

l'Unità

Natalia Lombardo

IL NUOVO GOVERNO

Complessivamente l'attuale esecutivo ha raggiunto la cifra storica di 99 se si conta anche il doppio incarico di Fini Nove i viceministri

Complessivamente 34 sono di Forza Italia 16 di An, 9 Udc, 8 Lega, 2 Nuovo Psi uno del Pri. Giuramento alla maniera dei militari. Un grido: «Lo giuro!»

L'abbuffata di sottosegretari

Sessantatré, un record. Guadagnano Lega e Forza Italia. Il forzista Romani «blinda» le Comunicazioni



Il giuramento dei sottosegretari e dei viceministri, ieri a Roma

Foto di Riccardo De Luca/Asp

Salini adesso non serve più. Fatto fuori dopo 40 giorni

ROMA È durata solo 40 giorni l'esperienza al governo del senatore Rocco Salini. Nominato sottosegretario alla Salute l'11 marzo scorso, non è stato riconfermato nel suo incarico. Ma lui non ne fa un dramma: «La politica è così, io sono tranquillo e sereno, e continuo nel mio lavoro». La parabola del senatore di Forza Italia comincia il 20 febbraio scorso, quando Salini, figlio politico di Remo Gaspari, sferra il proprio attacco, annunciando la volontà di formare in Abruzzo il Terzo Polo, alternativo sia alla Cdl che all'Unione. A stoppare il senatore ci pensa Berlusconi in persona che, ai primi di marzo, lo riceve offrendogli il posto a cui Salini aspirava: quello, appunto, di sottosegretario alla Sanità, ambito in cui Salini ha sempre lavorato. Dopo pochi giorni Salini ha ritirato l'iniziativa del Terzo Polo e l'11 marzo è stato nominato sottosegretario, giurando nelle mani di Berlusconi.



La vicenda non ha impedito alla Cdl di perdere piuttosto malamente le regionali in Abruzzo. E, alla luce di questo, appare a dir poco ottimistico il comunicato del coordinamento regionale di Forza Italia dell'Abruzzo che, il 12 marzo, salutava la nomina di Salini come «foriera di nuovi successi». Dall'11 marzo al 20 aprile, giorno delle dimissioni di Berlusconi, sono passati solo quaranta giorni. Un record. Ma il senatore Salini non si mostra affatto deluso o meravigliato: «Bisogna tener conto delle esigenze degli altri partiti al momento della formazione del governo - spiega - e gli altri partiti hanno deciso che il governo della Sanità debba essere articolato in una certa maniera. Noi siamo sempre pro tempore quando ricopriamo certi incarichi». Io sono sereno e tranquillo, continuo nel mio lavoro». E il Terzo Polo? «Ormai è un'esperienza chiusa - assicura Salini - con la vicenda del governo non c'entra nulla».

ROMA «Lo giuro»: in coro come reclute, la schiera dei settantadue, 63 sottosegretari e 9 viceministri, pronuncia la parola solenne a voce unica, nella sala delle Repubbliche marinare a Palazzo Chigi. Il testo del giuramento è stato letto una volta per tutte, è la nuova moda del Berlusconi-Bis. La torta della ricompensa è lievitata per accontentare tutti. Rispetto all'inizio nel 2001 ci sono 10 sottosegretari e 3 viceministri di più. La prevalenza è monocolore azzurro con 34 di Forza Italia (31 sottosegretari e 3 viceministri). Blindate le Comunicazioni con Paolo Romani, uomo di telefiducia per Berlusconi (al posto di Giancarlo Innocenzi, ora all'Authority per le Tlc); relatore della Legge Gaspari come presidente della commissione Trasporti, ex proprietario di Lombardia7, è stato uno dei garanti di Cataneo alla Rai. Perso il fido Gaspari, Berlusconi così «blinda» anche Romani, ex coordinatore lombardo di FI in rotta con Formigoni. Il forzista Domenico Di Virgilio (FI) alla Salute è invece una garanzia come ponte Oltretorre per far fallire il referendum sulla fecondazione. La Lega da sei arriva a 8 sottosegretari: il giovane Bricolo alle Infrastrutture e Luciano Gasperini agli Affari Regionali, presidente federale della Lega Nord. Ce n'è anche per i «piccoli»: entra come viceministro all'ambiente Francesco Nucara, Pri, e per il Nuovo Psi c'è un ritorno al Palazzo di Mauro Del Bue, un «martelliano» d'annata, alle Infrastrutture (ministero record con 2 viceministri e 6 sottosegretari).

Dentro Alleanza Nazionale sono rientrate in buon ordine le minacce di ribellione solide con Gaspari e arriva a sedici con 3 viceministri e 13 sottosegretari, fra cui la new entry Nuccio Carrara, come guardiano di An alle Riforme, siciliano vicino a Nania, della corrente Nuova Alleanza, come Adolfo Urso, che resta viceministro e incassa da Fini un imbarazzato «ciao». Incassa anche l'Udc con due sottosegretari in più e un ricambio alla pari tra Magri con Michele Vietti all'Economia (sostituito alla Giustizia dal forzista Pasquale Giuliano). Ci ha pensato Gianni Letta a trattare con Follini sui nomi vicini al

IL NUOVO GOVERNO BERLUSCONI					
MINISTRI					
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI: Silvio Berlusconi	AFFARI ESTERI: Gianfranco Fini	ECONOMIA: Domenico Siniscalco (tecnico)	ISTRUZIONE: Letizia Moratti (tecnico)	AMBIENTE: Altero Matteoli	BENI CULTURALI: Rocco Buttiglione
VICEPRESIDENTI DEL CONSIGLIO: Gianfranco Fini, Giulio Tremonti	Sottosegretari: Roberto ANTONIONE, Margherita BONIVER, Alfredo Luigi MANTICA, Giancarlo BETTAMIO e Giuseppe DRAGO	Vice ministri: Mario BALDASSARRI e Giuseppe VEGAS	Vice ministri: Guida POSSA e Giovanni RICEVUTO	Vice ministro: Francesco NUCCARA	Vice ministro: Antonio MARTUSCIELLO
MINISTRI SENZA PORTAFOGLIO	INTERNO: Giuseppe Pisanu	Sottosegretari: Maria Teresa ARMOSINO, Manlio CONTENUTO, Daniele MOLGORA e Michele VIETTI	Sottosegretari: Valentina APREA e Maria Grazia SILIQUINI	Sottosegretari: Stefano STEFANI e Roberto TORTOLI	Sottosegretari: Nicola BONO e Mario PESCANTE
Affari regionali: Enrico La Loggia	ATTIVITÀ PRODUTTIVE: Claudio Scajola	Sottosegretari: Maurizio BALOCCHI, Antonio D'ALI, Alfredo MANTOVANO, Michele SAPONARA e Gian Piero D'ALIA	LAVORO: Roberto Maroni	INFRASTRUTTURE E TRASPORTI: Pietro Lunardi (tecnico)	DIFESA: Antonio Martino
Attuazione programma di governo: Stefano Caldoro	Vice ministri: Adolfo URSO	Sottosegretari: Giuseppe GALATI, Mario VALENTINO, Roberto COIA e Pasquale GIULIANO	Sottosegretari: Alberto BRAMBILLA, Maurizio SACCONI, Grazia SESTINI, Pasquale VIESPOLI, Roberto ROSSO e Francesco Saverio ROMANO	Vice ministri: Ugo MARTINAT e Mario TASSONE	Sottosegretari: Filippo BERSELLI, Franco BOSI, Salvatore CICU e Rosario Giorgio COSTA
Funzione pubblica: Mario Baccini	GIUSTIZIA: Roberto Castelli	Sottosegretari: Jole SANTELLI, Giuseppe VALENTINO, Luigi VALENTI e Pasquale GIULIANO	POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI: Giovanni Alemanno	Sottosegretari: Nino SOSPRISI, Guido VICECONTE, Paolo UGGE, Silvano MOFFA, Mauro DEL BUE e Federico BRICCOLO	Sottosegretari: Filippo BERSELLI, Franco BOSI, Salvatore CICU e Rosario Giorgio COSTA
Innovazione e tecnologie: Lucio Stanca (tecnico)	COMUNICAZIONI: Paolo Romani	Sottosegretari: Jole SANTELLI, Giuseppe VALENTINO, Luigi VALENTI e Pasquale GIULIANO	Sottosegretari: Paolo SCARPA BONAZZA BUORA, Giampaolo DOZZO e Teresio DELFINO	SALUTE: Francesco Storace	SVILUPPO E COESIONE TERRITORIALE: Giuseppe M. Calkin
Italiani nel mondo: Mirko Tremaglia	Sottosegretari: Massimo BARDINI e Paolo ROMANI				
Pari opportunità: Stefania Prestigiacomo					
Politiche comunitarie: Giorgio La Malfa					
Riforme istituzionali e devoluzione: Roberto Calderoli					
Sottosegretari: Aldo BRANCHER e Antonio CARRARA					
Rapporti con il Parlamento: Carlo Giovanardi					
Sottosegretari: Cosimo VENTUCCI e Gianfranco CONTE					

Fassino: premier desolante, dica perché ha perso

Prodi sulle riforme: errare humanum est... Lista unitaria: i Ds e il Professore accelerano, la Margherita frena

ROMA «Abbiamo accresciuto, e di molto, il prestigio dell'Italia». È su questo passaggio che l'opposizione non ce la fa più e sbotta con un sonoro «ehhh». Per il resto, i deputati dell'Unione ascoltano in silenzio e senza interrompere il breve intervento di Berlusconi. E non a caso, visto che la strategia, spiegano nel centrosinistra, era quella di far venire alla luce il «gelo» che c'è nella stessa maggioranza. Ma appena concluso il discorso, tutti i leader dell'Unione abbandonano l'aula ricorrendo a vari aggettivi: «desolante», «mediocre», «imbarazzante», anche. In serata, dopo aver letto il resoconto sulle agenzie, commenta le parole del capo del governo anche Romano Prodi: «Mi è sembrato un discorso di basso tono, accolto con commenti di una certa freddezza anche da parte della maggioranza». Rispetto al contenuto del discorso di Berlusconi, il leader dell'Unione dice di aver rilevato «so-

prattutto una ripetizione di propositi che erano già stati fatti durante tutti e quattro gli anni». La questione è: «Se non sono stati realizzati finora, come potranno essere realizzati nell'ultimo anno?». Secondo Prodi, la filosofia di Berlusconi è «vivere giorno per giorno, tirare a campare», ma «attenzione - è l'allarme che lancia - perché il Paese sta soffrendo». E sulla parte dell'intervento in cui il premier ha detto che

andrà avanti con le riforme costituzionali, il leader dell'Unione liquida la questione con una battuta: «Errare humanum est, perseverare diabolicum. Io credo che siamo in questa seconda fase, ormai». Piero Fassino abbandona l'aula scuotendo la testa: «Un discorso desolante, di fronte al quale non si può che invocare la protezione di Dio sull'Italia». Il segretario dei Ds non riesce a capacitarsi che il pre-

mier «non abbia il coraggio di riconoscere di fronte al Parlamento che ha subito una sconfitta elettorale cocente e faccia finta che le elezioni regionali non ci siano state». Scuote ancora la testa: «Sapevamo che è avvezzo alla pubblicità, ma oggi ha superato ogni previsione e ogni limite». Punta il dito sui passaggi dell'intervento riguardanti l'economia, e si domanda: «Ma come si fa a dire che porta il debito sotto il

100% nel 2006, ma non ce la può fare neppure Gesù Cristo... Ma in mano a chi siamo? Siamo ai dilettanti allo sbaraglio, ma la politica ha pur bisogno di un minimo di professionalità». Anche il capogruppo della Margherita Pierluigi Castagnetti arriva in Transatlantico dicendo che la cosa che più l'ha colpito è che Berlusconi si comporta «come se il terremoto non lo riguardasse», ed è sbalordito anche il segretario

del Pdc Oliviero Diliberto, che sintetizza così: «Pessimo, è il discorso di uno sconfitto che fa finta di vivere su un altro pianeta». Sullo stesso tono il leader dello Sdi Enrico Boselli, per il quale quello ascoltato «non è stato un discorso programmatico, ma una favola». Oltre alla parte riguardante il programma di governo, gli esponenti della Federazione dell'Ulivo hanno seguito con attenzione i passaggi

dell'intervento in cui Berlusconi ha parlato della necessità di costruire una «casa comune» del centrodestra. Proprio ieri Francesco Rutelli ha proposto una «moratoria» sulla questione della lista unitaria alle politiche del 2006. Una posizione che non ha convinto i Ds. Lo stesso Fassino, ragionando con i membri della segreteria, ha sottolineato che non sarebbe né utile né opportuno evitare per nove mesi l'argomento. In serata, dopo un colloquio alla Camera tra Rutelli e Fassino e dopo una telefonata tra Prodi e il leader della Margherita, arriva la dichiarazione di Bologna del Professore: «La moratoria per le politiche riguarda le dichiarazioni, i tormentoni sulla lista unitaria, ma la decisione verrà comunque presa alla fine del round elettorale, come eravamo d'accordo. Decideremo prima dell'estate in modo che si sappia per tempo come si va alle politiche».

segue dalla prima

L'ultima spiaggia di Berlusconi

Eccola, la invocata e promessa discontinuità. Passa per il ritorno a Giulio Tremonti, spettacolare ideatore delle «spiagge all'incanto». In effetti, da senso e pregnanza al ritorno più nefasto. Ai governi balneari. Quanto può durare un governo che, già alla prima seduta, si scompone e si dilania, tra la sconfessione di Tremonti, la presa di distanza di Fini, il sarcasmo di Pisanu, il soprassalto di Siniscalco e la rivendicazione di Micciché sul tema dell'ultima spiaggia? Più che il premier, Berlusconi è l'ostaggio. Si vede, e si sente, quando passa a Montecitorio. Non ha nulla da dire di nuovo, niente di diverso dalle tante recite a soggetto consumate impudicamente nello stesso emiciclo, per cui si acconcia a far finta di niente, a sbrigare l'incombenza con

un po' di orgoglio per il passato e qualche scenario incredibile per il futuro. Non scaldia i cuori e non soddisfa la ragione. Cova semplicemente l'illusione. Come quella del «partito unico» volto a segnare l'«ora del destino», che crea più imbarazzo che preoccupazione tra le stesse file di An dalla memoria non corta. Il nuovo mito, invece, è in ritardo. Parla del centrodestra come di una «coalizione che ha una profonda condivisione di valori e di intenti», mentre Marco Follini medita su come riproporre, nel suo discorso odierno, il dualismo tra il plebiscitarismo e il moderatismo, tra il centrodestra dell'uomo solo al comando e la coalizione dalla leadership plurale. Atteso alla prova di questi dilemmi, Berlusconi ha pensato bene di aggirarli, se non negarli. È scivolato nell'aula parlamentare come l'ombra del capo onnipotente che fu. E che non serve più. Prima, a ogni stormir di fronda apriva l'asta delle poltrone ministeriali. Questa volta no, l'illusione di poter risolvere tutto con il ventesimo rimpasto della serie è andata a sbattere contro la crisi più

ostica dalla faticosa discesa in campo. Forse più umiliante dello stesso ribaltone leghista della fine del '94 che gli costò l'incarico di governo. Questa volta, invece, Berlusconi si è trovato di fronte a una vera e propria crisi politica. Solo e tutta politica. Aperta, e destinata a restare in bilico, dall'alleato forse più organico al disegno «anticomunista» delle origini, ma non per questo disponibile ad assecondare, fino alla subalterità, la deriva plebiscitaria del leader pigliatutto. Avrebbe fatto comodo, al premier, regolare anche con gli ex dc la partita in termini di potere, come aveva imparato da Caf, l'asse tra Bettino Craxi, Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani, quando si trovava ad essere l'«oggetto» (per le concessioni delle tv private) della crisi. Quella lezione deve averla ben appresa se, da «soggetto» della crisi, ha provveduto alla moltiplicazione di poltrone e strapuntini, tanto da trasformare palazzo Chigi in una piazza d'armi per l'adunata dei vice ministri e dei sottosegretari e il giuramento all'unisono di «fedeltà». Alla Repubblica, vuole la

formula sopravvissuta dalla prima alla seconda Repubblica. A se stesso, pretende Berlusconi, mentre si piega sotto le forche caudine della crisi per tirare a campare. Berlusconi non ha capito prima, e non capiva nemmeno ieri mentre si voltava dalla parte di Follini e lo vedeva immobile, a braccia conserte, quasi indifferente alla chiamata di correo all'amico «salvato» dal crollo del vecchio sistema, perché l'epigono del doroteismo dc avesse provocato la crisi per liberarsi dalla poltrona di vice premier. Ma né Follini né gli altri ex dc della stessa Forza Italia, men che meno Gianfranco Fini, hanno fatto capire al premier quale fosse l'effettiva posta in gioco della crisi: la natura dell'alleanza, i rapporti interni e l'equilibrio con la Lega, il blocco sociale spurio, la leadership prossima ventura, l'assetto bipolare? Nessuno ha avvertito Berlusconi di essersi consumato nell'immagine, di puntare sulla leadership di una casa in disfacimento. Chi può, deve, e ne è capace, provveda.

Pasquale Cascella

Diliberto, segretario del Pdc: pessimo parla come uno sconfitto che fa finta di vivere su un altro pianeta

Marcella Ciarnelli

IL NUOVO GOVERNO

Il premier si presenta con un discorso dimesso per il quale ha chiesto la fiducia. Ricomincia l'elencazione dei successi. Pochissime autocritiche

Ieri Prodi sulla legge elettorale ha dato una secca risposta. «Non vado contro i referendum, non si fanno riforme di questo tipo nell'ultimo anno di legislatura»

Berlusconi vuole il Partito unico

Economia, solo promesse. Adombra una gabbia politica per Udc e An. Gelide reazioni

ROMA Sedici minuti. Poco più di un quarto d'ora. Silvio Berlusconi ci ha messo davvero poco per raccontare ai deputati la favola di quello che ha fatto finora e di quello che intende fare nel tempo che gli resta. Per raccontare il niente forse il tempo impiegato è stato anche troppo. Ci ha anche provato il premier a volare alto. In un sussulto d'ingegno ha individuato nell'impegno «alla costruzione del partito unico il compito che il destino mi assegna». È questa l'azione a cui dedicarsi. La Casa della libertà deve diventare una multiproprietà. Magari con un pezzetto di spiaggia in comodato d'uso per i prossimi 99 anni. «Dobbiamo cogliere una sfida più ampia, dobbiamo dare pieno compimento al bipolarismo italiano, far vivere i nostri ideali e i nostri valori sotto il tetto di una nuova casa comune» dice così il premier invitando gli alleati «a rifletterci tutti insieme» consapevole com'è che «la vita mi ha insegnato che il tempo per realizzare un progetto è quello che le circostanze ci assegnano». Vuol vedere che la trovata gli riesce. Che qualcuno gli crede e che la favola che in questi giorni si è trasformata in un incubo, potrebbe anche concludersi con un «e vissero tutti felici e contenti».

Peccato che a ritirarlo giù dall'empireo provveda immediatamente il gelido ed evidente disinteresse dell'Udc all'ipotesi prospettata subito, in apertura del gramo interventi, dal Berlusconi alla ricerca del colpo di teatro e ripetuta in chiusura. La Lega, inutile dirlo, è destinata dalla sua storia ad andarsene per i fatti suoi, anche se ieri i massimi esponenti del partito di Bossi hanno fatto finta di stare al gioco. E il desiderio di Fini di riuscire ad entrare dalla porta principale tra i Popolari europei non sembra condiviso da buona parte del suo partito. Il premier sembra il primo a non credere a quello che va dicendo. Dentro di sé è consapevole che gli alleati ribelli, scesi in campo per un giorno con la stessa casacca di governo, sono già pronti a dividersi di nuovo.

Il presidente Casini legge con un pizzico di fastidio l'elenco del telefono che è la composizione del nuovo governo Berlusconi. Il premier aspetta il suo turno circondato dalla comitiva che è

riuscito a mettere insieme e che ora si accalca sui pochi posti a disposizione. Tutti sono attaccati alla poltrona. Non la lasciano nemmeno per cedere il posto alle uniche due donne ministro. La Moratti finirà nei banchi di An grazie alla cortesia di Mario Baldassarri. Il ministro Matteoli solo in chiusura cederà la sua sedia alla Prestigiacomato.

Al di là dell'idea del partito unico, Berlusconi dal cappel- lo non caccia molto. Rivendica tutte le cose che ha fatto fin qui. E che se fossero vere anche per un quarto non si capisce perché gli italiani non lo hanno votato. E promette impegni per i prossimi mesi. I verbi riesce a coniugarli solo al futuro. Famiglia, Sud e imprese saranno le

priorità. E per queste ultime è pronto il decreto sulla competitività su cui, al Senato, Berlusconi è «pronto a mettere la fiducia». La riforma fiscale è finita in soffitta. L'Irap sul lavoro «sarà abolita totalmente nel prossimo triennio». Resta chiaro che di sprechi nella pubblica amministrazione non se ne parla proprio mentre invece si può promettere, tanto il futuro è nelle mani degli Dei, il rinnovo dei contratti «per il pubblico impiego e per i medici». Così, un paio a caso. Il ministro dell'Economia, ultimo a sinistra, annuisce. D'altra parte lo stesso premier ci tiene a far sapere, così, giusto perché non si senta sminuito dal ritorno di Tremonti e dall'arrivo di Micichè che «le misure le ho tutte concordate con Siniscalco».

Nel futuro Berlusconi continua a vedere la possibilità di cambiare la legge elettorale. Ha il dente avvelenato con l'Udc. «In questo sistema anche se c'è un solo partito che dice no, anche se rappresenta il 5 per cento, blocca l'azione di tutti gli altri». Bisogna cambiare. «Ne ho parlato anche con Prodi» ha detto il premier alludendo all'incontro alla manifestazione al Quirinale per il 25 aprile con il leader dell'opposizione. Che non lo ha seguito assolutamente sul concetto del ricatto delle minoranze. «Pur essendo legato al bipolarismo, ritengo che la proposta di togliere la parte proporzionale alla legge elettorale, essendo già stata sconfitta da un referendum, mi rende obbligato a rispettare la volontà popolare» ha puntualizzato Prodi che ha riferito anche di aver ribadito a Berlusconi che «nell'ultimo anno di legislatura è doveroso non fare riforme elettorali: le riforme si fanno a inizio legislatura».

ha detto

È il destino che mi assegna questo compito perché quando c'è un partito su sei che in una coalizione dice no, si bloccano dei provvedimenti	È auspicabile una trasformazione dell'alleanza di oggi in un soggetto unico destinato a segnare per decenni la storia della politica italiana	La devolution andrà avanti in Parlamento e sarà approvata in modo che il referendum confermativo si svolga nella seconda metà del 2006	Aboliremo in un triennio l'Irap sul lavoro. Per il Sud il primo passo sarà l'effettivo impiego dei 22,5 miliardi in conto capitale nonché l'attivazione del Fondo rotativo con gli incentivi alle imprese
---	---	--	---

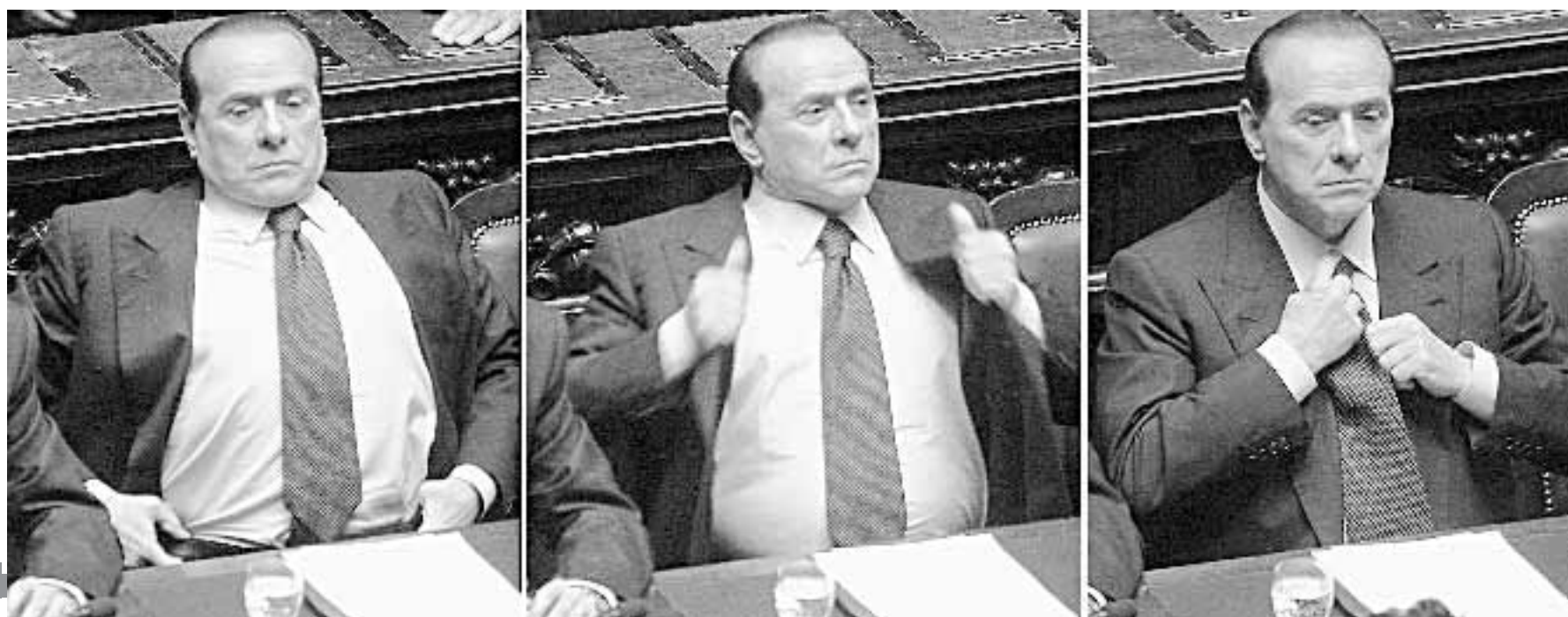


Foto di Gregorio Borgial/Ap

Federica Fantozzi

ROMA Il ministro Buttiglione promosso ai Beni Culturali si applica in Transatlantico nello studio dei pizzoccheri di Teglio: «Perché non mi invitate a mangiarli? - domanda retoricamente a un fan di quelle parti - Un po' di interesse privato in atti d'ufficio ci vuole...». È reduce dall'abbraccio di Vittorio Sgarbi, pantaloni rossi e cravatta gialla, che lo considera il male minore dell'esecutivo-bis: «Il discorso di Berlusconi è inesistente. Il governo è un cerotto. Il richiamo alla casa comune è comprensibile, ma non ci crede neanche lui: fa appello alle circostanze...».

Il critico d'arte apprezza solo il filosofo Rocco, mica per le ruggini con Urbani: «Buttiglione rappresenta la cultura cattolica. E l'Italia è un Paese cattolico, non musulmano: ci sono migliaia di chiese. Per un governo di centrodestra va bene: Ratzinger in Vaticano, lui ai Beni Culturali. Berlusconi ha commesso un errore non di sostanza ma di immagine». Ah sì? Quale? «Buttiglione è l'unico ministro conosciuto all'estero: male». Il neo-titolare delle Comunicazioni Landolfi stringe mani («A Viale Mazzini sono tutti contenti») e scherza con il sindaco FI di Palermo Diego Cammarata: «Ecco un vero... Cammarata!». Il suo predecessore Gasparri siede solingo su un divanetto, e poco prima in aula, dai banchi di An, applaudiva a intermittenza.

Quello tra ministri e deputati, tra governo e partiti della sua maggioranza, è lo scollamento del pomeriggio di ieri. Con i primi a fare ala a un premier così poco convinto delle sue parole da farselo rivedere dalla matita blu di Sini-

Alleati scettici. «Non durerà...»

Follini rifiuta l'applauso, i forzisti non si entusiasmano. Buontempo: i ministri già straparano

scalo e da esordire con un «mi consento»: da solo, casomai gli altri non fossero d'accordo. E i secondi accomodati nei banchi parlamentari ad ascoltare e registrare, con molti silenzi e pochi entusiasmi, in attesa del dibattito. Occhi puntati su Follini, tornato segretario dell'Udc,

che sembra imbalsamato: non muove un muscolo, non cambia posizione, unico segno vitale il tamburellare delle dita. Applausi figurarsi, salvo un accenno di clap-clap alla richiesta di fiducia. Qualche anima pia dell'Udc (altrimenti gelida) si alza e lo esorta a seguirlo,

ricevendo un gestuale «non se ne parla». I ministri, sorrisi plastici e pose statuarie, si abbeverano al programma-monstre che in 13 mesi risolverà la questione meridionale, renderà prolifiche le famiglie, abolirà il «fondo rotativo», svelterà i processi (solo civili però) e

finirà i cantieri sulla Salerno-Reggio Calabria. Tanto caro è il favore di telecamera che nessuno cede il posto alle donne: Prestigiacomato e Moratti restano in piedi a braccia conserte, poi trovano ospitalità nella prima fila di An. I deputati escono dall'aula con la faccia a

punto interrogativo e le braccia allargate. Un forzista che conosce il Cavaliere da tempo alza le spalle: «Tiepidino... Un discorso che non era nelle sue corde». Il governo non durerà... Il Ppe, la casa comune... Siamo spaccati tra noi: cosa vuoi federare in queste condizioni?». Scettico anche Guido Crosetto, relatore della scorsa Finanziaria: «Il percorso del soggetto unico è affascinante. Ma bisogna valutare il contesto politico: avete visto la reazione dell'aula?». Si: polare. Fulco Pratesi, presidente del WWF, si aggira preoccupato per i destini delle spiagge italiane: «Privatizzare è un percorso pericoloso: e se poi si passa all'acqua?». Individua Tremonti: «Vado a parlarli. Si arrabbierà?».

Sulle agenzie fioccano dichiarazioni di rito: Fini vuole «approfondire» ma «non esclude» l'ipotesi soggetto unitario; Baccini valuta «soddisfacente» il discorso che per Bondi è «nobile» oltre che «concreto». Ma anonimi centristi si sfogano con la Reuters: «Berlusconi anziché partire dal progetto è passato alla formula del partito unico, temiamo l'ammissione. E poi neanche un cenno alle Regionali».

Teodoro Buontempo mette il dito nella piaga: «Spero che questa fase finale non significhi di nuovo la sovrapposizione tra partiti e governo perché non è così che si vincono le elezioni. Se la politica soffre ribalta la situazione». A Fini consiglia di non sovrapporre i ruoli: «Il suo successore lo sceglia An e si torni alla democrazia interna». Ma il B-Bis durerà? «È stato un atto di necessità politica. Ora, spenti i riflettori, si lavori a un progetto chiaro. Non come quei ministri che straparano a ruota libera come turisti di passaggio per Montecitorio, dicendo pure sciocchezze: quello vuole legalizzare il fumo, quell'altro vendere spiagge...»

Transatlantico

Storace fa il galante con la Bindi «Ciao, ministro...», «ciao, bellezza...»

«Ciao dolcezza». Si chiude con un baciamento un siparietto surreale su un divano del Transatlantico. «Dolcezza» è Rosi Bindi. Il Galante è, strano ma vero, Francesco Storace. Dieci minuti di ping pong toscano-romano, quasi da vecchi amici. «Ti ricordi quando scrissero che eravamo fidanzati, nel '95?», rievoca Storace. Lui, neo ministro della Salute, ala Destra Sociale di An; lei «margheritina» tosta ed ex ministro ulivista della Sanità. «Lei io l'adoro...» confessa Storace che l'ha invitata a sedere con un «ciao ministro». Rosi si accomoda: «Veramente il ministro sei tu. Certo non ci posso credere: ma come hanno potuto fare te ministro?» se la ride, «be', almeno ne sono stati eliminati due: Sirchia e

Gasparri». Sirchia, «l'evanescente che voleva far fare ginnastica ai vecchietti», meglio le battaglie della Destra Sociale. Fino all'altro ieri Rosi e Francesco si sono scambiati battute al vetriolo sulla «bellezza» reciproca, ma lei lo ha chiamato per ringraziarlo del «bel servizio che mi hai fatto» con quell'uscita da macho, tanta visibilità sui media. Il siparietto attira cronisti: «Tanto cosa c'avete da scrivere? Berlusconi non ha detto nulla, ovvia», provoca Bindi la toscana. «Non ti consento...», ribatte lui. «Ah, ah, ti voglio vedere nel partito unico insieme a Calderoli...», incalza lei. «Lascia perdere, che c'ho già qualche difficoltà di approccio co' Gasparri...», ghigna Storace. Insomma, «hai perso e ti hanno fatto ministro, a noi quando perdevamo ci mandavano via», osserva Bindi. «E allora la Turco? Da ministro ha perso in Piemonte e l'avete rinominata». «Era già ministro», s'inalbera Rosi, «e poi te la prendi sempre con le donneeee?». «Ma se c'è stato uno tsunami con le elezioni», ammette lo sconfitto che risponde al cellulare: «Lo vedi? Mi chiamano perché sono gelosi che parlo con te. E dai, mo' non diventare rossa. Vabbè che sei già rossa perché sei sotto Bertinotti, attenta alle tue proprietà...». Macché «non ho nulla da difendere io». «Allora Rosi, ci vediamo qui domattina». «Sì sì, ma ti sei già insediato?». «No, ti sto insidiando...». Ciao dolcezza. **Natalia Lombardo**

25 aprile 1945

Dalla Resistenza alla Liberazione

in edicola con l'Unità il volume «La scelta» a euro 5,90 in più

l'Unità

Bianca Di Giovanni

IL DRAMMA dell'economia

A quattro anni di distanza non c'è più traccia del nuovo miracolo economico
Il premier elenca promesse, promesse ma forse non ci crede nemmeno lui

Dall'agenda l'Ire è quasi scomparsa
Riconfermato invece l'antieuropeismo
Le nuove povertà? Tutta colpa dell'euro
Voto di fiducia sul decreto competitività

Il contratto con gli italiani è morto

Il premier vuole tagliare l'Irap, aiutare le famiglie, ma le casse sono vuote

ROMA In soli 16 minuti il premier seppellisce ufficialmente il contratto con gli italiani. Nell'Aula di Montecitorio Silvio Berlusconi annuncia nuove formule economiche: meno Irap sul costo del lavoro per le imprese, più investimenti al Sud, tutela del potere d'acquisto delle famiglie. Ma il miracolo berlusconiano oggi appare un sogno appannato. Si cambia marcia, ma nuovi slogan non se ne trovano. Il fatto è che per realizzare qualsiasi cosa oggi la coperta è troppo corta: mancano soldi e manca l'intesa tra le forze di maggioranza. Manca proprio quel sentire comune a cui Berlusconi si aggrappa.

L'unica vera frontiera ancora in piedi è l'antieuropeismo neanche tanto sottile, che emerge quando addebita all'euro (e non agli eurofurbi) la responsabilità delle nuove povertà. «Sulle famiglie è gravato l'aumento del costo della vita - dichiara - per il cambio della moneta». E comunque un passo avanti il riconoscimento che quell'aumento ci sia stato: fino a un paio d'anni fa si negava esplicitamente, o al massimo si invitavano le massaie a controllare più attentamente le bancarelle del mercato. Anche per le imprese tutti i mali vengono dalla moneta unica - troppo apprezzata - in contemporanea all'assalto della Cina. Per di più, secondo il premier, ormai a Bruxelles che ha in mano le leve della politica economica: che può fare



Domenico Siniscalco e Giulio Tremonti

Foto Photofest/Ansa

un governo nazionale stretto nei parametri di Maastricht? «Grazie all'Italia quel patto è stato rivisto - dichiara - Ma noi lo abbiamo sempre rispettato e continueremo a rispettarlo nella sua nuova formulazione». In altre parole, il deficit è rimasto finora sotto la soglia del 3%, «nonostante la congiuntura economica

negativa». La peggiore della storia recente, si rammarica il premier. Anche sul debito, ancora la promessa di portarlo sotto il 100% del Pil. Significa quasi 6 punti in un anno, cioè quasi 100 miliardi di euro. Non basta quasi vendersi le spiagge. Il rigore sulla finanza pubblica continuerà: ancora tagli alle spese.

L'agenda di politica economica si può quasi fotografare. Giulio Tremonti siede vicino al centro del banco di governo. Domenico Siniscalco è all'ultimo posto, quasi uno strapuntino. Gianfranco Micciché entra in Aula in ritardo e resta in piedi. E già si capisce chi deciderà i sorti del Paese almeno per l'anno prossi-

l'intervista
Vincenzo Visco
ex ministro dell'Economia

«Un programma di inganni e menzogne»

Tra i grandi Paesi della Ue l'Italia sta peggio di tutti, ma il governo continua a vendere illusioni

ROMA «Una posizione imbarazzante: sul piano politico è l'ammissione di un fallimento totale». Un verdetto inequivocabile quello dell'ex ministro Vincenzo Visco a pochi minuti dalla fine del discorso del premier alla Camera. Da quel fallimento deriva «l'appello all'unità della casa della libertà - continua l'esponente della Quercia - senza rendersi conto che è proprio quella che è finita». In ogni caso è impressionante la ragnatela di «inganni e autoinganni» che Berlusconi tesse, senza capire cosa sta accadendo. Ma non è solo questione di inganni per Visco, ma anche di vere «menzogne».

Per esempio?
«Per esempio il fatto che non hanno mai superato il 3% di deficit sul Pil. Vedremo dopo le ultime vicende Eurostat, ma anche con quelle già acquisite loro hanno sfondato almeno negli ultimi due anni».

Ma sulle circostanze sfavorevoli non mente...
«Per la verità è patetico l'elenco delle disgrazie che sono capitate al cen-

tro-destra: il confronto con gli anni '90 non è certo a suo favore. In quegli anni si è evitato per miracolo un collasso finanziario, si sono fatti i conti prima con la crisi messicana, poi con quella asiatica, infine la crisi russa. Senza contare l'ingresso nell'euro con tutte le manovre restrittive, e poi la guerra nel Kosovo. È patetico cercare scuse prendendosiela con il destino cinico e baro».

È vero però che il rallentamento della crescita è il più lungo degli

Perché non ha fatto il contratto degli statali prima delle regionali? Forse voleva essere sicuro di perdere i voti

ultimi tempi?

«Non è vero. Semmai è vero che l'Italia ha fatto peggio di tutti gli altri Paesi. Germania compresa se si tiene conto che i tedeschi stanno internazionalizzando le imprese e stanno aumentando le esportazioni. Da noi si è accelerato un processo di declino che avrebbe dovuto essere bloccato e invertito. Sostanzialmente sono buttati 4 anni».

Ma adesso c'è un nuovo programma...

«Con cui sostanzialmente si abbandona il patto con gli italiani in modo formale: non si parla di Irpef. Si propone l'abbattimento dell'Irap sul costo del lavoro in 3 anni. Che fosse l'unica manovra realistica (ammesso che trovano i soldi) da fare l'avevamo già detto noi quando lui preferì fare gli sgravi Ire».

Per le famiglie si promettono più detrazioni: arriveranno complessivamente a 6 miliardi di sgravi?
«Non lo so. So solo che non hanno soldi. Per finanziare l'Irap la cosa migliore sarebbe revocare gli ultimi sgravi Ire.



Vincenzo Visco Foto Kimmo Mantyla/Ansa

Questo è l'unico modo se vogliono mantenere il bilancio a posto. A meno che non vogliono aumentare altre tasse».

Berlusconi ripete che la sua riduzione fiscale è stata a favore dei ceti medio-bassi.

«Se riescono a convincere i ceti bassi che gli hanno ridotto le tasse, allora vincerà anche noi. La realtà, e presto usciranno dei dati che lo dimostrano, è che i loro riduzioni fiscali sono state nettamente inferiori a quelle fatte dall'Ulivo. In più loro le hanno fatte in deficit mentre noi le abbiamo finanziate con il recupero dell'evasione. Infine, loro in questi anni hanno aumentato le imposte molto di più di quanto le abbiano ridotte. Contemporaneamente hanno fatto crollare le entrate, il che significa che hanno fatto un disastro magistrale».

Si annuncia anche una misura sulle tariffe.

«Perché non hanno fatto nulla sulle tariffe autostradali? E sulla benzina perché non c'è stata nessuna moral suasion».

In ogni caso per Berlusconi il governo può fare ben poco, perché la politica economica è in mano all'Europa e soprattutto perché c'è l'euro forte che ha danneggiato le imprese...

«È evidente che non sa quello che dice. Con l'euro forte le imprese hanno esportato di meno. Ma il problema è che l'export è calato non nei confronti degli Usa, ma nei confronti di Francia e Germania, che hanno anche loro l'euro. Al-

Non ci ha ancora detto dove troverà i soldi per tagliare l'Irap, per ridurre il debito pubblico e per i suoi sogni

lora il nodo è altrove. Polemiche a parte, la realtà è che finalmente ha cominciato a parlare di costo della vita e di cuneo fiscale. Ma il fatto è che è arrivato a babbo morto, a buoi scappati dalla stalla. Questa era la politica che doveva fare dall'inizio. Non l'ha fatta perché non aveva capito nulla dei veri problemi dell'Italia. Ma non sarà in grado di farla neanche ora, perché ognuna di queste cose gli comporterà forti contraddizioni. Quanto ai conti, ha detto che bloccherà ancora la spesa pubblica. A questo punto bisogna vedere che cosa faranno sulla sanità».

Sul Mezzogiorno?
«Se i meridionali sono contenti lo voteranno. Hanno fatto un nuovo ministero, che non mi pare nuovo, così come non è nuovo il ministro».

Sui contratti pubblici oggi promette una chiusura immediata.
«Evidentemente voleva perdere qualche voto alle regionali, per questo non li ha chiusi prima».

b. di g.

Il commissario Almunia avverte: la riforma del Patto di stabilità non significa il ritorno a politiche di bilancio disinvolute. La Bce: il debito italiano resta sopra il 100%

Avviso dall'Europa: a giugno procedura per deficit eccessivo

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Alla Commissione europea adesso aspettano proprio di vedere come riuscirà il governo Berlusconi-Tremonti a rispettare il vincolo del 3%. L'affermazione perentoria del presidente del Consiglio davanti alla Camera sul rispetto del rapporto deficit-pil anche quest'anno è considerata molto impegnativa proprio perché la Commissione ha già previsto, appena qualche settimana fa, che i conti italiani andranno, bene che vada, al 3,6% nel 2005 e, a politiche invariate, al 4,6% nel 2006. Se Berlusconi vorrà essere consequente, dovrà mettere mano ad una manovra rilevante. E se ha affermato d'aver concordato «parola per parola» il suo discorso con il ministro Siniscalco, allora vorrà dire che l'intervento correttivo non potrà più essere fatto ricorrendo a fantasie contabili. Ancora di recente, il ministro dell'Economia ha giurato che sono finiti i tempi della «finanza creativa» («game over»), ha promesso Siniscalco all'ultima riunione Eco-

fin a Lussemburgo) e ha anche dichiarato pronta collaborazione con gli uffici di Bruxelles contrariamente a quanto suggeriva di fare il consigliere di Berlusconi, l'europarlamentare Renato Brunetta, il quale ha accusato il commissario Almunia di «grave ingerenza nelle finanze pubbliche italiane».

Il presidente del Consiglio ha promesso, in una volta, il rispetto del 3% del deficit, il calo del debito sotto il 100% e il taglio delle tasse. Come tutti sanno, si tratta di un programma del tutto irrealizzabile. La Banca centrale europea, nel bollettino diffuso ieri, ha detto che, praticamente, il «debito dell'Italia e della Grecia continua a superare il 100% ed è rimasto pressoché immutato dal 2001». Per l'Italia vuol dire dall'inizio del primo governo Berlusconi. Come pensa, adesso, di ridurre il rapporto debito-pil sotto il 100%? Inoltre, sempre ieri, anche il commissario Almunia, in contemporanea con la Banca, ha riaffermato concetti ben precisi sulla conduzione dei bilanci pubblici dei paesi dell'Unione. Almunia, che ha parlato in mattinata, ben prima dell'esposizione a

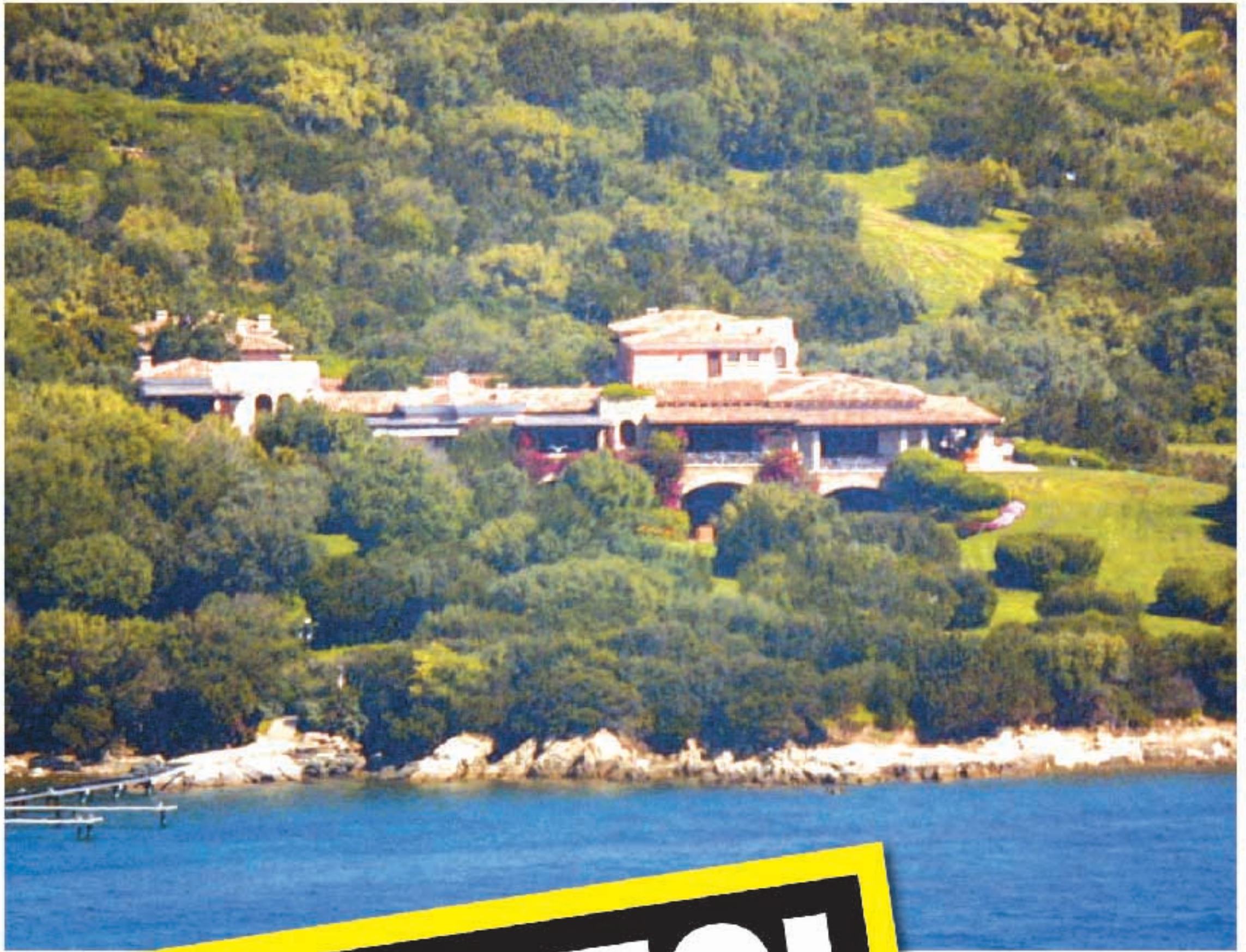
I CONTI DELLA UE					
LA CRESCITA DEL PIL			IL RAPPORTO DEFICIT/PIL		
	2005	2006	Limite Ue	2005	2006
Austria	2,1%	(2,1)	-3,0	-2,0	(-1,7)
Belgio	2,2%	(2,3)		-0,2	(-0,6)
Danimarca	2,3%	(2,1)			(+2,2)
Germania	0,8%	(1,6)		-3,3	(-2,8)
Grecia	2,9%	(3,1)		-4,6	(-4,4)
Finlandia	3,3%	(2,9)		-1,7	(+1,6)
Francia	2,0%	(2,2)		-3,0	(-3,4)
Irlanda	4,9%	(5,1)		-0,6	(-0,6)
ITALIA	1,2%	(1,7)		-3,6	(-4,6)
Lussemburgo	3,8%	(4,0)		-1,5	(-1,9)
Olanda	1,0%	(2,0)		-2,0	(-1,6)
Portogallo	1,1%	(1,7)		-4,9	(-4,7)
Spagna	2,7%	(2,7)		0,0	(+0,1)
Svezia	3,0%	(2,8)		+0,8	(+0,8)
Gran Bretagna	2,8%	(2,8)		-3,0	(-2,7)
Area Euro	1,6%	(2,1)		-2,6	(-2,7)
Ue 15	1,9%	(2,2)		-2,5	(-2,5)

Fonte: Commissione Ue

KRT-P&G Infograph

Montecitorio da parte di Berlusconi, ha ripetuto che è un'illusione pensare che la riforma del Patto di stabilità, peraltro ancora non in funzione, significhi la possibilità di ritorno a politiche di bilancio disinvolute. «La Commissione - ha proclamato - non farà sconti a nessuno anche perché, in fin dei conti, le nuove regole sono più esigenti delle vecchie». Infatti, la flessibilità ottenuta, oltre il 3%; dovrà essere «temporanea e limitata nel tempo». E, per non essere frainteso, Almunia ha fatto un esempio concreto: «Un rapporto deficit-pil del 3,7% non è un dato vicino al valore di riferimento». Il commissario ha sentito la necessità di essere concreto perché circolano interpretazioni lassiste sulla riforma che autorizzerebbe sfondamenti molto generosi. Almunia lo ha negato («Non vorrei che poi mi si dica, a posteriori, che ci si attendeva un Patto ancora più flessibile») e ha ricordato, come ha già anticipato, che chiederà alla Commissione di poter redigere un rapporto sui conti di Italia e Portogallo, ai sensi del Trattato di Maastricht, il primo passo della procedura per «deficit eccessivo». Questa

relazione dovrebbe essere presentata entro giugno, sotto la presidenza del Lussemburgo e prima del Consiglio europeo di metà mese. «Spero - ha detto Almunia - che il collegio dei commissari approvi la mia proposta». Le puntualizzazioni di Almunia, il quale ha parlato davanti alla commissione Affari economici del Parlamento, sono cadute nel giorno in cui la Banca centrale europea ha pubblicato il suo rapporto annuale. Anche in questo caso è stata inevitabile la citazione in negativo dei conti italiani. La Bce ha osservato che in sei dei 12 Stati della moneta unica si continuano a registrare disavanzi superiori o pari al 3%. L'Italia è in compagnia di Germania, Francia, Grecia, Olanda e Portogallo. Dalla torre di Francoforte gli interventi dei governi al fine di fronteggiare la situazione sono stati definiti «insoddisfacenti». La Banca è anche tornata sulla riforma del Patto di stabilità rinnovando la propria contrarietà sulla «discrezionalità» con cui dovrà essere applicata la disciplina di bilancio e sui tempi «meno certi» per correggere i bilanci con deficit eccessivo.



VENDESI

**CAUSA RIPIANAMENTO CONTI PUBBLICI
DISSESTATI PRIVATO VENDE**

Incantevole tratto di spiaggia Costa Smeralda
con annessa residenza "La Certosa"
(piscine, barbecue e anfiteatro privato)

PREZZO INTERESSANTE NO PERDITEMPO E AGENZIE

www.dsonline.it

a cura dei
Democratici
di Sinistra



Maria Zagarelli

ROMA È tornato Giulio Tremonti, quello del condono edilizio, il terzo della storia della Repubblica. Stavolta per spianare i debiti dello Stato (che da quando c'è Berlusconi al governo sono aumentati vertiginosamente) ha pensato di vendere le spiagge, costruire aeroporti con quattro piste e risolvere così i problemi del Mezzogiorno. Lo ha annunciato l'altra sera ai microfoni del Tg5, spaccando pericolosamente quella specie di unità ritrovata con il Berlusconi-bis: è stato travolto dalle critiche, una vera bufera di ghiaccio, di maggioranza e opposizione. Berlusconi poco prima del Consiglio dei ministri gli ha chiesto scusa: «Come ti è venuto in mente, Giulio?». Gianfranco Fini ribadisce il suo disappunto sulla nomina di Tremonti e dice a Gianfranco Micciché, neo ministro per lo sviluppo: «Abbiamo contemporaneamente due ministri per il Mezzogiorno e due per l'Economia». I sindaci sono praticamente insorti. Gli ambientalisti idem. Il misurato ministro Giuseppe Pisanu è sarcastico: «Finalmente la questione meridionale si risolve ai pubblici incanti...». Addirittura il governatore della Sicilia Salvatore Cuffaro la ritiene un'idea strampalata: «Le coste siciliane non si toccano», dice. Alla fine del pomeriggio, dopo circa 250 lanci di agenzia di stampa sul tema, Tremonti ha cercato di correggere il tiro: «Ho parlato di allungare le concessioni demaniali e non di vendere le spiagge. Quando un operatore ha una concessione di sei anni fa un determinato investimento, visto che il ritorno economico deve arrivare entro sei anni. Se la concessione viene allungata a 60, 70 o 99 anni, gli investimenti possono essere maggiori». La direzione del Tg5 quando ha letto le dichiarazioni del nuovo vicepremier ha subito precisato che il testo dell'intervista è a di-



Foto di Ciro Fusco/Ansa

GOVERNO balneare

L'ex creativo delle Finanze prova a correggersi: no, non ho detto vendere le spiagge, solo allungare le concessioni demaniali... Ma la registrazione lo incastra

Nella Casa delle libertà scoppia il caos Matteoli (An): una provocazione Fi: uno scherzo. Il vicepremier è all'angolo Angius (Ds): adesso si venderà pure le Alpi

Spiagge, per Tremonti una marea di schiaffi

Dall'opposizione al governo tutti contro l'uscita del vicepremier. Pisanu lo irride: così il Sud è a posto...

LE COSTE ITALIANE

■ 7.375,3 km la costa marina italiana
■ 5.017,1 km quella balneabile
■ 10% dei 2.358,2 km rimanenti sono vietati alla balneazione
■ 400 km la costa in cui è vietato il bagno a causa dell'inquinamento

■ 13 miliardi di euro è la stima del valore economico delle coste italiane pari a circa l'1% del Pil

■ Il pericolo erosione: L'importanza delle coste come attrattore turistico è minacciata dal grave rischio che coinvolge molte aree del litorale italiano lungo il quale i fenomeni erosivi hanno provocato danni incalcolabili al paesaggio e all'economia

IL RAPPORTO DIMENSIONE-REDDITIVITA'

	Situazione media	Con ripascimento (*)	Variazioni assolute
Lunghezza media spiaggia	56 metri	91 metri	+35 metri
Lunghezza costa	1.500 metri	1.500 metri	-
Ampiezza spiaggia	84.000 mq	136.500 mq	52.500 mq
Valore per mq	26 euro	23 euro	-3 euro
Fatturato ricavabile	2,184 mln di euro	3,139 mln di euro	+0,9 mln di euro

Il costo medio del ripascimento: Costo intervento 6,3-7,9 milioni di euro
Ritorno economico nel primo anno 12-15%

Fonte: NOMISMA P&G Intergroup

visto dalla Sicilia

Capodicasa (Ds): «Un esproprio per le risorse di tutti i cittadini»

Saverio Lodato

PALERMO Dal ponte di Messina alla vendita centenaria delle concessioni delle spiagge e degli stabilimenti marittimi, i siciliani stanno facendo il callo alla creatività del governo. Leonardo Sciascia rimpiangeva spesso «i bei cretini di una volta, sani come il pane fatto in casa» e senz'altro da preferire «a certi cretini che sembrano intelligenti» e che si

mimetizzano nell'ambiente circostante con effetti devastanti. Dunque: la Sicilia, isola e dunque circondata da mare e spiagge, si presta oggi a essere l'osservatorio privilegiato per verificare la fattibilità di questa singolare proposta creativa. Ne parliamo con Angelo Capodicasa, segretario regionale Ds in Sicilia.

Capodicasa, se l'aspettava un simile levata d'ingegno?

«Tremonti ormai ci ha abituati a tutto. Onesta-

mente, però, che dopo i beni culturali si spingesse a immaginare una ricetta fantasiosa per venire in soccorso del Sud, sottraendogli la titolarità per cento anni delle sue spiagge, ci ha lasciati di stucco. Le spiagge, per noi, sono la materia prima dello sviluppo, insieme ai resti archeologici di antiche dominazioni e alle bellezze naturali. Pensare, nei fatti, di privatizzarle, sequestrandole ai siciliani, equivarrebbe a espropriare i cittadini di una leva fondamentale per il loro sviluppo. Se Tremonti vuole pensare sul serio allo sviluppo del Sud, immagini altre strade. Non le scorciatoie alle quali da tempo sembra dedicarsi».

Potremmo definirlo la questione meridionale al tempo di Tremonti e Micciché? Persino il ministro degli interni Pisanu, che fa parte di quella stessa barca, è sbottato a ridere.

«Proprio la reazione di Pisanu denota la chiarezza di idee con cui un governo che intendeva rilanciare le politiche del Mezzogiorno, si presenta alla meta. In questo momento, non intravediamo un barlume di proposte serie e accettabili».

Secondo lei, corrono seri rischi di privatizzazione anche l'isola di Mozia, i templi della valle di Agrigento, Taormina e l'Etna?

«Tremonti si metta il cuore in pace. La Sicilia, su questa materia, per Statuto ha competenza esclusiva. Ragion per cui siamo in grado di stare al riparo dalle funamboliche trovate del vice presidente del consiglio. Del resto, le reazioni che si sono registrate anche nel centro destra siciliano all'idea di Tremonti, dimostrano quanto siano improbabili e soprattutto improvvisate simili ricette».

saverio.lodato@virgilio.it

Le multinazionali alla finestra: «l'affare coste» vale 13 miliardi

L'incubo della svendita ai privati. Lumia (Antimafia): il pericolo sono le infiltrazioni malavitose. E i sindaci si ribellano

ROMA Le spiagge italiane valgono 13 miliardi di euro, l'1% del Pil. La stima è dell'Istituto di ricerca Nomisma che piazza il mare e le nostre coste al primo posto nella classifica dei motivi che spingono i turisti a scegliere il Belpaese. La stima è approssimativa, ovvio, ma non bisogna sottovalutare il rischio grave di erosione che corre il lungomare e, dunque, una certa «svallutazione». Questo per dire che tutelare il patrimonio delle coste sarebbe un enorme vantaggio per tutti. Proviamo a immaginare se le spiagge fossero concesse agli enti pubblici, anziché ai privati, come suggerisce Tremonti.

Nomisma ha preso in considerazione sei spiagge: Gabicce mare, Senigallia, Civitanova Marche, Porto Sant'Elpidio, Tarquinia e Ostia lido. Poi, ha scelto Senigallia: «La lunghezza media risulta pari a 56 metri, il valore per metro quadrato si assesta sui 26 euro, che su una costa di 1.500 metri produce un fatturato di oltre 2,1 milioni di euro». Se si amplia una spiaggia di 35 metri si avrebbero a disposizione 52.500 metri quadrati di spiaggia in più, con un valore di 23 euro al metro, per un ricavo di quasi 1 milione di euro.

Invece di sostenere le piccole imprese balneari del Mezzogiorno, si apre tutto ai grandi gruppi di potere

”

Mezzogiorno bye bye. Proviamo a immaginare lo scenario che si delineerebbe se invece si aprisse il mercato - andando contro il dettato costituzionale che prevede l'inalienabilità dei beni demaniali - ai privati. Chi potrebbe permetterci l'acquisto delle coste italiane? Le multinazionali. La mafia. Chi potrebbe permettersi una concessione secolare, se non proprio l'acquisto? Ancora loro. «La verità è che il Mezzogiorno è in svendita: nessun investimento, nessun potenziamento delle opportunità che già esistono - dice Giuseppe Lumia, Ds, membro del-

la commissione parlamentare d'inchiesta sulla Criminalità organizzata -. Si rischia con questa proposta di chiudere le porte alla parte sana della Sicilia e di aprirle ancora una volta a chi è pronto a fare affari clientelari e mafiosi». Il dubbio di Lumia è condiviso dal presidente della Confesercenti, Marco Venturi: «Si tratterebbe di un salasso secolare» che darebbe un'unica alternativa, cedere il «passo alle multinazionali e ai potentati economici». E dunque fallirebbe l'altro proposito del vicepremier Tremonti: rilanciare il Mezzogiorno. Di fatto le picco-

le imprese, spesso a conduzione familiare, che oggi gestiscono le concessioni - che non superano i sei anni - degli arenili, sarebbero tagliate fuori. «Se l'intento del governo è davvero quello di rilanciare il turismo - suggerisce Venturi - sarebbe il caso di riaprire il confronto sugli aumenti dei canoni che già rischiano di compromettere il futuro delle imprese».

Allarme Anci. In sospenso, infatti, c'è un aumento del canone del 300%. Gli introiti oggi non finiscono nelle casse dei comuni, che danno la concessione, ma in quelle dello Stato. Che per proble-

mi di cassa non dà più una lira alle amministrazioni locali. Ecco perché l'An-ci, l'associazione dei comuni italiani, non si lascia tentare dalla proposta. Dice Flavio Zanonato, sindaco di Padova e responsabile infrastrutture dell'Associazione: «Se quella di Tremonti è una battuta, mi auguro che in futuro ci sia l'occasione di tornare a parlare della questione con maggiore serietà. Se è invece una proposta seria, allora bisogna dire che la faccenda si fa inquietante». Alfonso Giannella, sindaco di Vietri sul mare, ma in quelle dello Stato. Che per proble-

«Potrebbe avere un senso se gli arenili venissero venduti a prezzi bassissimi o addirittura regalati agli Enti pubblici. Pensare di vendere le spiagge ai privati è invece assurdo: sarebbe un immenso danno ad una intera cittadinanza e a tutti i cittadini italiani». Poteri ai comuni chiede anche il sindaco di Ischia, Giuseppe Brandi, mentre Fabio Granata, assessore regionale di An della Sicilia parafrasando Totò dice a Tremonti: «Ma mi faccia il piacere». E aggiunge, saccheggiando dal suo: «Metta in vendita il Po». Il governatore Antonio Bassoli-

no: «È una proposta che non sta né in cielo né in terra».

Costituzione straccia. Disaccordo trasversale: da destra a sinistra, dal Sud al Nord (perché i milanesi e i torinesi vanno al mare nel Sud e in Sardegna). E veniamo all'aspetto costituzionale. A dare una lezione al vicepremier ci pensa Vidmer Mercatali, sindaco di Ravenna: «Si tratterebbe di un provvedimento anticonstituzionale in quanto si scontrerebbe con il principio di salvaguardia dei beni demaniali: l'arenile e il mare sono sempre stati fruibili da tutti i cittadini. La competenza gestionale, poi, è in capo alle Regioni, che negli anni hanno regolamentato la materia, e quindi anche da questo punto di vista ci sarebbe un problema di natura giuridica». L'urbanista Vezio De Lucia, sempre in prima linea per la difesa del territorio taglia corto: «Non vanno presi sul serio. Quindi io dico: vendiamoci le isole. Capri, per esempio, quanto vale. Vendiamocela e risaniamo il Sud». Legambiente, Wwf, Italia Nostra, Greenpeace, Marevivo e le associazioni di consumatori bocciano senza appello la new entry del Berlusconi-bis.

m.zs.

Bassolino: un'idea che non sta né in cielo né in terra. E anche tutte le associazioni ambientaliste dicono «no»

”

s.c.

Gli economisti contro Tremonti: solo annunci, mortificato il patrimonio pubblico. L'esperto di comunicazioni: lo Storace «antisaltismo»? Cerca un posto al sole

Tra turismo creativo e quei «colpi di fumo» di Storace

ROMA Il nuovo governo ancora non ha ottenuto la fiducia del Parlamento ma le due new entry di maggior rilievo, Tremonti e Storace, già esternano in libertà. E lo fanno avanzando due proposte che fanno subito discutere, suscitando perplessità nella maggioranza, sconcerto nell'opposizione e diffidenza in ambienti esterni alla politica ma attenti alle filosofie che sottendono le dinamiche messe in moto da esecutivo e legislativo.

L'economista Giacomo Vacago spiega che il vero problema non è l'ipotesi in sé di vendere o dare in concessione per cento anni una spiaggia, come suggerito dal vicepremier: «Il vero problema è: quanto rende allo Stato? Poco o niente, perché i beni sono male amministrati. Ma dov'era Tremonti quando era ministro? Che ha fatto finora la Patrimonio Spa, che doveva gestirli in modo imprenditoriale?». Secondo il professore di Politica econo-

mica la strategia è quella di «continuare con le promesse» e di «aprire nuove polemiche che andranno avanti fino a ferragosto stando bene attenti a non affrontare i problemi reali».

Secondo un altro economista, Nicola Rossi, la sortita di Tremonti equivale più che altro a una duplice ammissione di colpa: «Se si fa una proposta del genere nell'ultimo anno di legislatura vuol dire che sul fronte turistico non è stato fatto nulla per quattro anni; e poi se per fare quanto necessario si deve ricorrere a una ipotesi del genere vuol dire che non ci sono fondi da dare al Mezzogiorno per sostenerlo in questo settore». Secondo l'ex consigliere di D'Alema a Palazzo Chigi, quella del vicepremier non è comunque una boutade estemporanea: «Risponde alla sua maniera di pensare, è un logico sviluppo di alcune iniziative portate avanti nei primi tre

anni e mezzo di legislatura». Rossi punta l'indice sulla cartolarizzazione degli immobili come esempio principale di «strategie di finanza creativa che non hanno dato risultati e che hanno anzi peggiorato la situazione». Ma può dare frutti un'operazione del genere? Risponde il professore di Politica economica: «Soltanto se l'investimento operato con il ricavato ha un tasso di rendimento talmente elevato da compensare l'impossibilità di nuove concessioni per le generazioni future. Operazione rischiosissima. Serve solo per fare cassa». Operazione che secondo l'economista e parlamentare diessina Laura Pennacchi porta con sé un «elemento di distruttività» rinvenibile in altre proposte e attività portate avanti dal centrodestra in questi anni, e che denota come la maggioranza difetti della stessa «idea di patrimonio pubblico, inteso sia in senso materiale, sia come patrimonio immateriale,

cioè come senso di una comunità, di un'identità nazionale». Nella proposta la Pennacchi individua «una pericolosa sinergia tra populismo e liberismo estremo».

La sortita di Storace, invece - che ha detto «basta con gli accessi di saltismo» e ha fatto sapere che sta studiando «se c'è spazio nella normativa vigente per riservare aree maggiori ai fumatori» - viene giudicata dall'esperto di comunicazione Carlo Buttaroni «un modo per sottolineare il tema della libertà individuale», e commentata così dal nutrizionista Giorgio Calabrese: «Capisco che un nuovo ministro che arriva voglia in qualche modo smarcarsi dalla politica dei suoi predecessori». Ma, avverte il docente di alimentazione, che un ministero della Salute punti a indirizzare gli stili di vita dei cittadini è «fondamentale, sia per la popolazione sia per lo Stato».

s.c.

Oreste Pivetta

AFFARI e tv

Il procedimento era stato avviato in merito a presunte irregolarità nelle operazioni di acquisto di diritti cinematografici negli Usa

Sotto accusa anche Confalonieri e numerosi manager di Segrate. Stralciata posizione dei figli del premier. Strepiti da Forza Italia: giustizia a tempo

I pm: processate Berlusconi

Inchiesta Mediaset: chiesto il rinvio a giudizio per falso in bilancio, appropriazione indebita, frode fiscale



L'esterno della sede Mediaset

Foto di Luca Bruno/Agf

MILANO Ancora Silvio Berlusconi: siamo alla richiesta di rinvio a giudizio, per falso in bilancio da trecento miliardi delle vecchie lire, appropriazione indebita per una somma analoga e frode fiscale per circa 120 miliardi. Accusati dai pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale con Berlusconi un gruppo di manager legati a Mediaset, tra i quali Fedele Confalonieri. L'inchiesta era stata avviata a proposito di presunte irregolarità del gruppo di Segrate nelle operazioni di acquisto di diritti cinematografici da grandi case americane. Nei giorni scorsi gli inquirenti avevano inoltrato la richiesta di rinvio a giudizio. Il documento porta la data del 22 aprile, due giorni dopo la crisi di governo. Prevedibile grida di protesta si sono levate dal fronte di Forza Italia. Nell'ordine si sono mobilitati Bondi, Cicchitto, Boschetto, Leone, La Loggia, Schifani e la signora Bertolini. Accuse e insulti, un ritornello: la macchina della giustizia a Milano è in perfetto orario, precisa come un orologio svizzero, si ripete il rito dell'uso politico della giustizia, accanimento delle toghe rosse... Si è aggiunto l'avvocato difensore-deputato, Niccolò Ghedini: «Con tecnica tutta milanese vengo a conoscenza di un atto processuale a mezzo stampa... Berlusconi non può avere alcuna parte di responsabilità nei fatti oggetto d'indagine perché, dal 1993, ha cessato qualsiasi carica, e quando ha ricoperto qualche posizione non si è mai occupato di finanza». «Non cerchino di buttarla in politica - ha risposto a tutti Antonio Di Pietro, da magistrato a leader di Italia dei valori - Berlusconi sarà costretto ad affrontare il giudizio senza potersi fare la solita legge su misura per evitare il processo o per depenalizzare il reato».

La Procura di Milano è rimasta in silenzio. Il troncone principale dell'indagine, quello già chiuso con il deposito atti avvenuto a fine febbraio scorso, è pronto per essere sottoposto al giudizio di un Tribunale. Restano aperti alcuni stralci sui quali i magistrati debbono ancora terminare i loro accertamenti. Il primo riguarda i figli del premier, Marina e Pier Silvio Berlusconi, accusati di ricettazione e riciclaggio. Il secondo è

quello che vede indagato l'avvocato inglese David Mills e lo stesso Silvio Berlusconi per corruzione in atti giudiziari e, per il legale, anche falsa testimonianza. Il terzo stralcio riguarda invece posizioni "minori". Ultimo stralcio quello relativo alla posizione di Farouk Agrama, definito socio "occulto" di Berlusconi: per lui i magistrati hanno deciso una separazione tecnica rispetto al troncone principale.

A quattro anni dall'avvio dell'indagine, a poco più di due anni dalla prima iscrizione nel registro degli indagati di Silvio Berlusconi, il fascicolo Mediaset passa dunque nelle mani del gup, giudice dell'udienza preliminare. Sarà lui ad esaminare le posizioni dei primi tredici indagati per i quali la Procura chiede il processo: oltre a Berlusconi e a Fedele Confalonieri, presidente del gruppo, Candia Camaggi, la manager che negli anni '80 era alla direzione di Fininvest Service di Massagno, l'ufficio addetto alla gestione dei contratti d'acquisto e ai pagamenti dei diritti all'estero, la sua assistente Gabriella Galletto, e l'avvocato inglese David Mills, l'uomo che per



di Paolo Ojetti

Tg1
Si sente che Francesco Pionati è molto sollevato: ha davanti altri dodici mesi di quiete e quindi si lancia nella solita messa cantata, fatta di trilogie: "famiglie, imprese, mezzogiorno" e "orgoglio, coesione, novità". Non è un governicchio ripescato (e il più numeroso della storia repubblicana), ma una visione messianica. Arriva anche Dino Sorgonà, che rielenca le famiglie, le imprese e il mezzogiorno, senza dire dove troveranno i soldi e a spese di chi: non poteva dire altro, non lo sa nemmeno Berlusconi. Seguono due pastoni canonici di "reazioni": critiche le opposizioni, entusiasta la maggioranza. Ma durante la diretta di 17 minuti su Rai 2, gli applausi sono stati tiepidissimi: la maggioranza, per prima, sa che dura minga.

Tg2
«Agli alleati Berlusconi si rivolge con la mozione dell'orgoglio, un orizzonte nuovo dove far vivere gli ideali e i valori, sotto il tetto di una nuova casa comune». Così, Ida Colucci, proprio nel giorno in cui arriva una richiesta di rinvio a giudizio per frode fiscale e falsi in bilancio nell'affare dei diritti cinematografici Mediaset. A parte Bondi, gli altri orgogliosi alleati sono freddi, nonostante Andrea Covotta ce la metta tutta. Nei titoli che scorrono, si legge che Storace vuole «aiutare i fumatori». Soprattutto quelli di sigari toscani.

Tg3
Berlusconi parla, l'aula è freddissima. Non dice niente di nuovo e ripete la formuletta "sud, famiglie, imprese", i tre soggetti che ha trascurato per quattro anni e che vorrebbe incantare in dodici mesi. È un governo pletorico - dice Pierluca Terzulli - che non si vedeva dai tempi del generoso Andreotti, che imbarcava tutti e di più. Anche se otterrà la fiducia, già scricchiola. La proposta di Tremonti di rilanciare il Mezzogiorno, affittando le spiagge ai privati per decenni, è stata demolita da An e persino da Pisanu, di solito così prudente e silenzioso. D'altra parte, un governo così balneare non poteva che arenarsi sul bagnasciuga. Segue l'inchiesta sulla morte di Calipari: Bush, l'amicone, ci sta prendendo per i fondelli. In fondo, siamo più piccoli del Texas.

gli inquirenti milanesi avrebbe ideato il sistema delle società off shore per Fininvest come per altre multinazionali; poi ancora Giorgio Vanoni, il funzionario incaricato di seguire l'attività delle società estere ufficiali e del cosiddetto Fininvest B Group, Daniele Lorenzano, consulente per il gruppo, e il banchiere italo-svizzero Paolo Del Bue. Seguono una serie di posizioni di minor rilievo, come quella legata a Carlo Rossi Scribani, Ermio Giraudi, Giorgio Dal Negro, considerato socio occulto di Lorenzano, Manuela De Socio e Marco Colombo. Le indagini avevano preso il via nel giugno del 2001, dopo la trasmissione da parte delle autorità elvetiche dei conti bancari riferiti alle società off shore Century One e Universal One. Ora, dopo un lungo elenco di rogatorie, gli inquirenti hanno tirato le prime conclusioni, muovendo le loro accuse sulla base di quel che sarebbe avvenuto dietro le quinte delle operazioni che hanno accompagnato l'acquisto di diritti cinematografici dagli Usa. Giungendo al capo d'imputazione. Per quanto riguarda l'appropriazione indebita gli imputati, dal 1988, si sarebbero appropriati «di risorse finanziarie della Società Fininvest Spa e, dal '95, di Mediaset spa effettuando plurime operazioni di trasferimento di ingenti somme di denaro - aventi la clausola in tutto o in parte fittizia del pagamento dei diritti televisivi - dai conti correnti della Silvio Berlusconi Finanziaria SA (dal 1995 Societe Financiere Investissement) e dai conti correnti della società International Media services Ltd (posseduta da Mediaset al 99%) a favore dei conti bancari gestiti da fiduciari di Berlusconi», e dei conti delle società di Agrama, di Lorenzano, e intestati a società di comodo. Gli inquirenti in questo capitolo parlano di 276,9 milioni di dollari, 9,4 miliardi di lire, 13,5 milioni di franchi svizzeri, 2 milioni di franchi francesi, 548.000 fiorini olandesi, a cui si aggiungono altre somme ancora da «quantificare». Per l'accusa, invece, la presunta frode fiscale ammonterebbe a oltre 120 miliardi di lire e per realizzarla gli imputati di sarebbero serviti di un sistema «elaborato negli anni '80, e da allora costantemente seguito, fino al '95». Il falso in bilancio, infine, sarebbe stato attuato per mascherare «ingenti fondi neri» in Svizzera, a Montecarlo e alle Bahamas, per una cifra sui 170 milioni di dollari.

Occhetto: non vado a Rifondazione, è la sinistra da rifondare

«Non basta distinguere tra riformismo forte e moderato, bisogna ripensare le categorie per ritrovare la loro funzione originaria»

Aldo Varano

ROMA Quindi non è vero che Occhetto va a Rifondazione comunista, come ha sostenuto il Corsera in un titolo. «Mettiamola così: non è vero che vado a Rifondazione nel senso che - scandisce l'ultimo segretario del Pci - dico no a Rifondazione comunista e sì alla rifondazione di tutta la sinistra. Ritengo che ci siano condizioni nuove rispetto a quelle dell'89. Non siamo più di fronte a sì o no alla Svolta (lo scioglimento del pci, ndr) e al cambiamento di nome del Pci. Il problema oggi è una distinzione diversa: tra una sinistra veramente sinistra e una sinistra moderata. L'ho già detto in una lettera a Asor Rosa e poi a Bertinotti: nessun disagio, sulla guerra in Iraq, l'ecologia, la non violenza, a ritrovarmi con chi al momento della Bolognina ha avuto posizioni di-

verse dalle mie».

Ma perché nel 2005 Occhetto vuole rifondare la sinistra?
«Le contraddizioni e i problemi di questa nuova epoca sono diversi da quelli in cui nell'Ottocento e poi nel Novecento s'è formata la sinistra».

Pone un problema di adeguamento della sinistra o parte della critica della sinistra che c'è?
«C'è un problema oggettivo di

Bisogna partire da una competizione delle idee per creare un vero progetto ma senza scissioni traumatiche

adeguamento e c'è una critica alla tendenza a cercare scorciatoie di tipo moderato e subalterno rispetto al neoliberalismo».

Il Ds marcia verso una deriva moderata e subalterna?
«Per fuoriuscire dal comunismo c'erano due ipotesi: un'uscita da sinistra e una da destra. Da alcuni anni sta prevalendo nei Ds la fuoriuscita da destra, verso posizioni moderate. Mentre a mio avviso è necessario un ripensamento delle categorie della sinistra per ridarle la sua funzione originaria. Non è un problema esclusivo dei Ds. Né è la solita critica di Occhetto ai Ds. È un problema di salto di qualità, di cultura e di pensiero che deve affrontare tutta la sinistra europea».

Lei dice di puntare a una ristrutturazione della sinistra che separi riformismo forte e moderato. A cosa pensa di preciso?

«Non si tratta di seguire solo una linea organizzativistica contrapponendo a una Fed moderata una Fed di sinistra. Bisogna partire da una competizione delle idee, dalla ricerca dei capisaldi della sinistra per creare e aprire un progetto di rifondazione complessivo. Tutto questo può portare a una distinzione tra riformismo forte e moderato. Ma senza scissioni drammatiche. Dovrebbe avvenire in un comune quadro di opinioni diverse che possono portare, sotto la leadership di Prodi, a separazioni, ma non esclusivamente sui programmi a medio termine ma su visioni, idealità, orizzonti teorici più di fondo».

Una parte della sinistra, soprattutto esterna ai Ds, indica Occhetto come il leader che ha distrutto il Pci. Perché questa parte dovrebbe fare attenzione alle sue proposte e non dire: da Occhetto

che c'ha tolto il Pci non vogliamo nulla?
«Se dovesse essere, ma non credo, l'obiezione di qualcuno, per esempio, di Bertinotti, smentirebbe tutto il tentativo che ha fatto nel recente congresso. Bertinotti ha affermato il superamento della concezione leninista della presa del potere, che non si entra e non si esce dal sistema, che il socialismo altro non è che lo sviluppo della democrazia, la non violenza; tutti temi già sollevati nella mia carta d'intenti. Si può rimanere su posizioni diverse rispetto alla Svolta ma altro è affrontare i temi odierni della sinistra».

Lei ha recentemente parlato con Prodi. Di cosa?
«Gli ho posto il problema che il Cantiere della ricostruzione (il movimento di Occhetto, ndr) possa essere parte integrante dell'Unione. E Prodi mi ha detto che avrebbe lavorato per rendere possi-

bile questa accoglienza. Del resto, già alle elezioni regionali abbiamo sostenuto i candidati dell'Unione e in alcuni casi erano con l'Unione candidati del Cantiere».

Una distinzione tra riformismo forte e moderato, come lei dice, avvantaggerebbe il centro sinistra o creerebbe maggiori tensioni con il centro?
«Nessuna forza in campo sta

Ho parlato con Prodi del mio movimento. Mi ha detto che avrebbe lavorato per farlo accogliere nell'Unione

facendo proposte estremiste o avventuriste che potrebbero non essere supportate dalle componenti moderate del centro sinistra. Invece, il rischio fondamentale è che, anche per il meccanismo elettorale perverso, quasi tre milioni di voti del centro sinistra, che non si riconoscono nella Fed, potrebbero non trovare rappresentanza in Parlamento».

Achille Occhetto discute con Rifondazione. Ingrao e Folena ci si iscrivono. Significa qualcosa?
«Il suo è uno schema sbagliato. Lo stesso dell'articolo del Corriere della Sera. Il problema non è quello della centralità di Rifondazione. La mia, ripeto, è una proposta diversa che si rivolge, per metterle insieme, a tutte le forze che stanno a sinistra della Federazione. Il che mette in discussione anche l'attuale modo di essere di Rifondazione».

Voci dalla Resistenza

PRIMA USCITA
pietà l'è morta
in edicola

Cantiamo ancora.

Canti della Resistenza in Italia
2 cd per ricordare.
La seconda uscita
fischia il vento
in edicola dal 3 maggio.

Euro 7,00 + prezzo del giornale

l'Unità

Andrea Carugati

BOLOGNA Dalle navi al Parmigiano, dal caro-affitti ai contratti dei ricercatori. Dalla bollette ai treni dei pendolari, fino alle signore che reclamano un governo paritario, «alla Zapatero». Dal giorno della sua inaugurazione, il 16 febbraio scorso, la Fabbrica del Programma di Romano Prodi continua a sfornare incontri. Non certo dibattiti nel senso classico del termine, o generici meeting di ascolto con il popolo ulivista, ma veri e propri seminari, serratissimi brainstorming che, ogni volta, entrano per ore nel vivo di un singolo tema, anche molto settoriale, coinvolgendo un centinaio di esperti. Incontri in cui Prodi, per alcune ore, accantona il ruolo di leader del centrosinistra e torna a fare il professore: che introduce e conclude, commenta e interrompe, interroga e chiosa con battute ed eloquentissime mimiche facciali.

Il fischio che segna, inesorabile, la fine degli interventi è un ibrido tra un treno e una sveglia. Pochi quelli che ci arrivano perfetti, ancora meno quelli che impiegano meno dei cinque minuti concessi in ossequio alla prassi del parlamento europeo; la maggioranza si concede un piccolo extra, «Finisco la frase». Seduto al centro, dietro alla scrivania gialla di legno riciclato, Prodi scrive ininterrottamente sul suo computer portatile. E, ad ogni incontro (otto in due mesi, finora), ripete la sua filosofia: «Siate brutali, abbiamo bisogno di stimoli, anche di critiche. Vi chiedo sincerità e libertà, poi se arriva qualche idea originale e penetrante...».

Di idee ne arrivano, eccome, e a gradi assai diversi di cottura. Dalle giovani coppie intente «a mettere su casa» che raccontano efficacemente il dramma dei contratti precari e degli affitti insostenibili, ai grandi esperti di logistica che disegnano i futuri percorsi delle merci, a partire da quel «canale», dall'Asia al Mediterraneo attraverso Suez, che tan-

Di certo Prodi è ben consapevole che le ricette, pur vincenti del pullman del 1995-6, non bastano più

”

Qualche tempo fa Francesco Verderami rivelo sul «Corriere» che Berlusconi stava studiando il linguaggio dei comici più popolari d'Italia, quelli che aveva fatto epurare dai suoi servi alla Rai, per carpirne i segreti e mutuarne il linguaggio. Ora, ultimata la full immersion e superato il corso a pieni voti, confida all'antiquario-confidente di via dei Coronari che «sono sei mesi che cerco di andare al Bagaglio». Non, si capisce, come spettatore. Ma come cabarettista. Perché tutto, nella comica finale del regime, è irresistibilmente ridicolo. Anche le tragedie. Perfino i risultati dell'inchiesta della commissione mista Italia-Usa sulla morte di Nicola Calipari, se non facessero piangere, farebbero ridere. Gli americani, a dimostrazione del rapporto privilegiato instaurato da Bellachio- ma con l'amico George, si apprestano a incriminare Calipari e la Sgrèna per essersi lanciati contro le raffiche dei marines e a chiedere un rimborso per i proiettili sprecati. Da quando le cose si mettono male, la faccenda è uscita dall'agen-

CENTROSINISTRA

Il lavoro di ascolto da febbraio va avanti a pieno regime. E ci sono i primi elementi per il programma dell'Unione

Si è creata una sorta di «borsa dei saperi» che potrà essere messa a disposizione della classe dirigente ulivista. 4mila le domande di partecipazione

La Fabbrica va E d'estate sbarcherà a Sud

Parola di presidente

Risposta su «Il Giornale» di ieri del senatore a vita Francesco Cossiga alle critiche del sindaco di Milano Albertini alla manifestazione del 25 aprile («In piazza troppi vessilli rossi, vorrei vedere solo tricolori»)

«Diverso è il caso dell'Italia. Se grande fu l'apporto delle forze militari regolari, del cosiddetto Regno del Sud, il nerbo della Resistenza fu certo costituito dalle formazioni organizzate dal Pci (...) Certo, vi è anche stata una "resistenza" patriottico-militare, ma senza l'ispirazione etico-politica della componente comunista non vi sarebbe stata "resistenza" (...) Giustamente quindi nelle celebrazioni del 25 aprile,

a Milano, vanno in piazza le bandiere rosse del comunismo. In Italia senza il Pci all'interno e senza la partecipazione dell'Urss alla guerra contro la Germania nazista non vi sarebbe stata la Resistenza nel senso ideologico, politico e militare di ciò che essa ha rappresentato e rappresenta nella storia d'Italia (...) Quindi, caro Albertini, per verità storica e per quello che ideologicamente ha significato tradizionalmente, e ad esempio significa tuttora per la sinistra, per il "postazionismo" e per i "cattolici progressisti" la "Resistenza", magari anche altre bandiere potrebbero essere in piazza: ma certamente le bandiere rosse del comunismo!»



Il leader dell'Unione, Romano Prodi, nella sede della «Fabbrica del Programma» a Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

to appassiona il Professore. Lui si tuffa ogni volta nella materia in oggetto, a volte pensa a volte alta, si lascia tentare dalla voglia di fare una proposta (come il servizio civile obbligatorio per uomini e donne e l'inglese nelle università) poi frena: «Bisogna che ci riflettiamo seriamente», «Su questo torneremo a discutere, oggi è solo un primo incontro». E tuttavia

colpisce questa sua preparazione enciclopedica, che va ben oltre quello che si è soliti attendersi da un economista di fama o da un leader politico. Prodi, poi, si rituffa nel mare romano, dopo la gradita pausa nell'isola di via Rimini, periferia nord di Bologna a poco dopo la tangenziale, dove le polemiche arrivano attutite, dove «si lavora guardando al cuore

dei problemi del Paese», anche nei primi due giorni della crisi di governo.

Gli uomini dello staff, a partire da Giulio Santagata, sono molto soddisfatti dei numeri e della qualità delle presenze (cui si aggiungono circa 2500 contributi via Internet e 4000 domande di partecipazione) e già pensano a un tour estivo della fabbrica che, crisi permet-

tendo, dovrebbe partire a giugno dalle piazze del sud. «Stesso format», precisa Santagata, con esperti e politici che rispondono alle domande del pubblico. Sei-sette gli incontri già in programma, sempre a tema, ma con un approccio più popolare e un livello minore di specializzazione.

Tra gli obiettivi raggiunti, intanto, anche un piccolo mer-

cato dei saperi: un borsino tra gli esperti che saranno chiamati a scrivere il programma dell'Unione, o anche a ricoprire ruoli di punta nella nuova classe dirigente diffusa «che serve per cambiare il Paese». Con un indubbio arricchimento del parterre, alcune sorprese, e la messa in discussione di gerarchie che potevano apparire indiscutibili. Un rimescolamen-

to delle carte, dunque, che ha consentito a Prodi anche di misurare, in forme inedite, «il polso dello stato di emergenza del Paese».

Non c'è dubbio, infatti, che anche la priorità dei problemi da affrontare stia rapidamente schiarendosi: con l'università, la formazione e i giovani come prime emergenze. «Un Paese che non scommette sui giovani è perduto», ha detto Prodi aprendo il primo incontro, quello con le giovani coppie impegnate a «mettere su casa». A detta dello stesso Prodi, sono proprio l'università e la ricerca i temi più centrali e controversi, «che non possiamo risolvere con pannicelli caldi» e su cui si sono registrate più diffidenze tra gli interventi. Ad esempio tra chi vorrebbe introdurre meccanismi anglosassoni nella gestione degli atenei, nelle carriere dei docenti, nella selezione e valutazione degli studenti e chi teme invece lo «scopiazzamento del peggio dell'America» e

vede un eccesso di mercato «come incompatibile con una vera intellettualità e con le richieste delle stesse imprese». Un bel rebus in cui, pur tra luci e ombre e richieste di correttivi, la riforma del tre+due sembra uscita indenne dal pensatoio prodiano.

Altro risultato della Fabbrica, ragionano nell'entourage del Professore, è quello di aver realizzato un «utile sfogo» per tutte le anime politiche e culturali della coalizione, un luogo dove «tutti sono stati coinvolti e ascoltati», ottima precondizione per quando si apriranno le trattative vere sul programma dell'Unione. Magari avendo risolto in via preventiva alcuni «equivoci» tra concetti come liberalismo e radicalismo, ad esempio sul tema delle privatizzazioni e delle bollette, oggetto di un serrato dibattito con Enrico Letta e Pierluigi Bersani il 15 aprile. Di certo Prodi è ben consapevole che le ricette, pur vincenti del pullman del 1995-6, non bastano più: «Il mondo è cambiato e noi non siamo qui per interpretare il passato».

Sei-sette gli incontri già in programma nel Mezzogiorno, sempre a tema, ma con un approccio più popolare

”

Marche, Udeur sul piede di guerra

Non ottiene l'assessore da Spacca. «Era nei patti». Il neopresidente: «Nessuno me l'ha detto». Mastella per protesta oggi non vota in Parlamento

Sandra Amurri

ANCONA Nella Giunta Regionale delle Marche non viene nominato assessore un rappresentante dell'Udeur e scoppia l'incendio in casa Mastella. Al trascorrere delle ore le fiamme, superati i confini marchigiani, rischiano di devastare il patto stretto dall'Udeur con l'Unione a livello nazionale. Tutto era stato sancito da un accordo, appunto, nazionale, secondo cui l'Udeur, a seguito della sua rinuncia a esprimere candidature per le presidenze delle Regioni della Basilicata, della Campania e della Calabria, avrebbe ottenuto un assessore nelle Marche. «Accordo» spiega il Governatore marchigiano, Gian Mario Spacca «di cui ho avuto notizia solo alcuni giorni dopo l'esito delle elezioni. Esattamente come ho detto ieri al telefono a Marini e a Prodi» aggiungendo di aver tenuto fede in tutto e per tutto a quanto sottoscritto il 18 febbraio scorso dalle forze politiche dell'Unione per le Marche, Udeur compreso: «i partiti, tranne, i tre maggiori -

Ds, Margherita e Prc, avrebbero dovuto optare tra listino e giunta. La giunta è stata scelta da Verdi e Repubblicani Europei, mentre Udeur, Pdc, Sdi e Italia dei Valori hanno preferito inserire un loro rappresentante nel listino, listino che, purtroppo, non è scattato integralmente per eccesso di voti facendo entrare solo il Pdc. A questo punto, i partiti minori, avrebbero potuto pretendere un assessore soltanto se avessero superato un tetto che era stato fissato in 32 mila voti.» E conclude: «L'ho spiegato a Prodi e Marini che spero lo spieghino a Mastella». Come dire, la responsabilità del fatto che io non sono stato informato è di coloro che hanno sottoscritto l'accordo e non me ne hanno dato conto, sono loro che ora devono assumersi la responsabilità dell'assenza dell'Udeur in giunta di fronte a Mastella, perché lui, Spacca non ha proprio nulla da rimproverarsi.

«Se Spacca non lo sapeva è un problema di Fassino e Rutelli» ribatte Mastella che per quanto riguarda il posto saltato nel listino dice: «E' vero, ma noi abbiamo avuto eletto il

consigliere Favia (ex Fl da due anni Udeur) nel proporzionale, eletto con i nostri voti, quindi non ci avrebbe regalato nulla». E come mai nelle altre Regioni non vi sono problemi? ci si chiede ironicamente. «Semplice», è la risposta «perché nelle altre Regioni si è rispettato l'accordo e si sono comportati di conseguenza». Conclusione: «L'impressione che se ne ricava è che Spacca abbia voluto fare di testa sua, insomma, abbia voluto essere più realista del re». Ma il Governatore marchigiano che ha fatto dell'affidabilità la sua bandiera morale in campagna elettorale non ci sta proprio a passare per colui che non rispetta i patti e rivendica la verità dei fatti «l'unica» dice «capace di rendere alta e credibile la politica» e la verità aggiunge che «subito dopo le elezioni ho chiamato Mastella per spiegargli che dovevo rispettare l'accordo sottoscritto con le forze politiche il 18 febbraio. Terminato di parlare attendevo di ascoltare la sua opinione... è caduta la linea...linea che non si è più rialzata».

Ma la tensione non accenna ad allentarsi e Mastella alza il tiro dello scontro minacciando

di non entrare nel governo delle altre regioni pur restando fedeli all'alleanza e non solo. Il responsabile degli Enti Locali Antonio Satta manda a dire che sarà davvero difficile alle elezioni provinciali in Sardegna spiegare «al nostro elettorato che l'Udeur, escluso nelle Marche continui a sostenere l'Unione». E non è finita qui. Oggi l'Udeur non parteciperà al dibattito in aula alla Camera e al Senato per le votazioni sulla fiducia al Berlusconi Bis nonostante «il giudizio sia drammaticamente negativo» ma aggiunge «il giudizio sull'affidabilità dell'Unione non è meno drastico». Insomma, la decisione del Governatore Spacca, secondo l'Udeur, lo screditerebbe all'interno dell'Unione al punto che molti parlamentari pronti a lasciare il Polo per raggiungere il centro-sinistra non sceglierebbero più casa Mastella visto che conta così poco. Tutto questo e anche il resto sta accadendo per colpa di Gian Mario Spacca, Presidente delle Marche che, con il viso stanco ma con la voce serena di chi ha la coscienza a posto ribadisce di aver rispettato tutti gli accordi, quelli assunti, s'intende!



LA SUPPOSTA BALNEARE

dica «un'enorme catastrofe» la sua caduta, rafforza il vincolo di amicizia e di consonanza con l'amico Silvio.

Poi, sempre nell'ambito del Contratto con il Bagaglio, c'è il governo Lombroso Bis, che crea finalmente nuovi posti di lavoro: 25 ministri e 74 sottosegretari. La stampa internazionale mostra di apprezzare, a cominciare dal Financial Times che parla di «Farsa Italia». E chi ironizzava sul governo balneare è stato subito preso sul serio: la nuova spalla del capocomico, Giulio Tremonti e mezzo, ha proposto di vendere le spiagge,

da un'idea di Mastrocinque-Castellano-Pipolo («Tototruffa '62», episodio della fontana di Trevi. Di questi tempi è meglio evitare le barzellette e i film di Totò: c'è sempre qualcuno che li scambia per suggerimenti. Ora la proposta Tremonti verrà formalizzata organicamente con i ritocchi del caso: affitto dei bagnini della Romagna alle turiste tedesche interessate, cartolarizzazione di Alpi e Appennini, privatizzazione di laghi e fiumi comprensivi di affluenti ed estuari, altopiani in franchising e isole all'asta, con l'eccezione della Sicilia, già

affidata in usucapione a Cosa Nostra Spa. Secondo indiscrezioni, Tremonti e mezzo cederebbe a prezzi modici anche il brevetto della macchina metti-suppote, rivelata dalla sorella a Elisabetta Gardini. E di cui i risparmiatori italiani hanno già fatto lunga esperienza, nel ruolo di cavie, nei quattro anni di cura Tremonti. Pur non raggiungendo le vette di un Bellachio e di un Tremonti e mezzo, anche le comparse della compagnia fanno la loro figura. Il camerata Francesco Storace alla Sanità garantisce olio di ricino ticket-esente, in una nuova versione farmacologica in fase avanzata di sperimentazione: il Ricinoil. E, a proposito di purganti, si segnala il ritorno di Giorgio La Malfa, definito dalla Stampa «lo stimolo scomodo al governo». Poi c'è una new entry assoluta: il craxiano Stefano Caldoro, posteggiato all'Attuazione del Programma al posto di Scajola, promosso alle Attività Produttive. I due inizieranno a lavorare, si fa per dire, appena qualcuno spiegherà loro di quale programma e di quali atti-

vità produttive dovranno occuparsi. Per il momento, hanno molto tempo libero. Alle Attività produttive aspirava anche Gianfranco Micciché, ma si è preferito dirottarlo altrove, onde evitare che qualcuno pensasse male sulle attività produttive medesime. L'ex sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti va a assistere Mimmo Siniscalco all'Economia: avendo firmato la depenalizzazione del falso in bilancio, è parso la persona più adatta a occuparsi dei conti pubblici. Chi ipotizzava un ritorno al governo di Giuliano Ferrara è rimasto deluso: Platinette Barbuto, vista la malaparata, ha preferito restare al «Soglio», la versione clericale dell'«Osservatore romano» che pubblica integralmente ogni sospiro di Ratzinger. Nei prossimi giorni ospiterà in esclusiva mondiale il discorso tenuto dal futuro cardinale al rinfresco della sua prima comunione e l'ultima lista della spesa affidata alla governante Ingrid prima dell'elezione. Dal Vaticano, per ora, nessuna reazione ufficiale.

Segue dalla prima

Proprio per questo l'ex ministro della Salute ha accettato di diventare testimonial della campagna promossa dai Ds e dal Comitato per il referendum.

«Bisogna spiegare a chiunque, a tutti quelli che incontriamo, ci ascolta, ci leggono, che bisogna votare e far votare contro questa legge sbagliata. E piena di contraddizioni».

Ad esempio?

«Prendiamo l'articolo che vieta il congelamento degli embrioni e impone che tutte le cellule fecondate, fino a un massimo di tre, siano impiantate nell'utero. È un controsenso. Perché se tutti gli embrioni impiantati attecchiscono, si ha una gravidanza trigemellare creando un problema per la donna e mettendo a repentaglio la salute dei futuri feti i quali, per banali motivi geometrici, di spazio, rischierano di non vedere mai la luce.

Se invece, come auspicabile, ne attecchisce una solo significa che gli altri due muoiono, che è proprio quello che la legge non vuole. Perché è una legge che va contro se stessa: dice di voler proteggere l'ovulo fecondato ma, imponendo di impiantarli tutti e tre (perché non ammette il loro congelamento) finisce per condannarne a morte uno o due. E dire che basterebbe applicare la norma dettata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità la quale dice di inserire nell'utero un solo ovulo fecondato per volta, mentre gli altri devono essere messi da parte in modo da venir utilizzati se il primo non attecchisce».

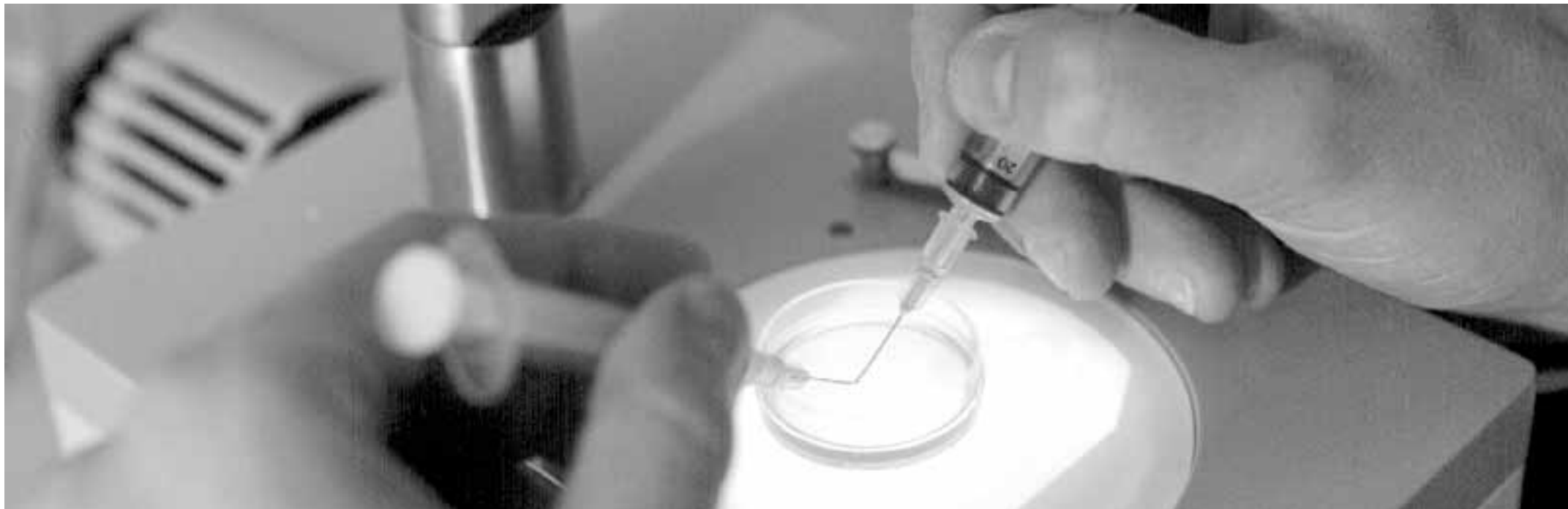
La seconda contraddizione?

«Riguarda la diagnosi preimpianto la quale, dal punto di vista medico - ma anche logico o del semplice buon senso - non è altro che l'anticipazione di quella diagnosi prenatale che viene effettuata frequentemente in gravidanza. Bene, in Italia oggi ci troviamo nella situazione, davvero singolare, che è possibile verificare la salute del feto all'interno della madre, ma non quella dell'embrione nella provetta. E non è finita. La legge 194 dice che, in presenza di malattie genetiche è possibile interrompere la gravidanza ricorrendo all'aborto. Che è poi quello che avviene da anni nei Paesi europei. Una recente indagine dice che in Europa l'89% delle donne preferisce ricorrere all'aborto se l'esito dell'ammionocentesi rivela che il feto è affetto da sindrome di Down. Ora, visto che stiamo parlando di fecondazione assistita e che esistono le tecniche di diagnosi embrionale, perché dover aspettare la formazione del feto? Per-

FECONDAZIONE salute e ricerca

Dalla sterilità all'aborto, fino alla libertà di ricerca: intervista all'ex ministro della Salute testimonial della campagna dei Ds e dei referendari: «Una legge sbagliata»

«L'obbligo di impianto di 3 ovuli fecondati? Se attecchiscono tutti finirebbero per stare ammassati, danneggiandosi l'un l'altro. Così si finisce col condannare proprio l'embrione»

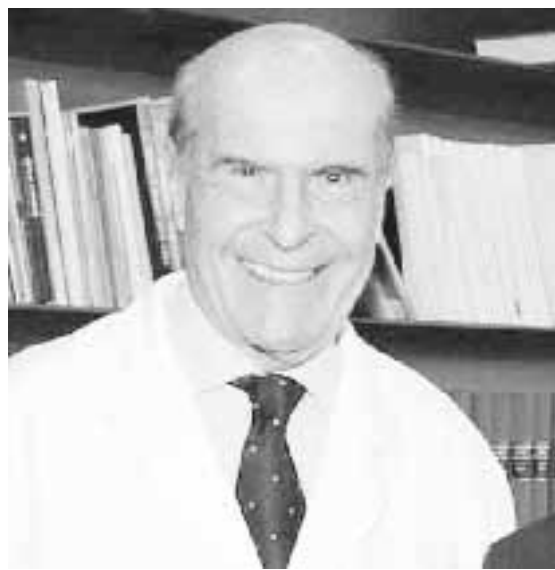


Laboratorio per la fecondazione in vitro. Foto di Stefano Renn/Azimut

Veronesi: «Diritti delle donne e ricerca, ecco i miei 4 Sì»

La commissione di Vigilanza Rai: via libera alle regole sul referendum

ROMA Via libera dalla commissione di Vigilanza sulla Rai al regolamento sull'informazione del servizio pubblico per i referendum del 12 e 13 giugno sulla legge per la procreazione assistita. Grazie al voto favorevole di maggioranza e opposizione su un emendamento del relatore e presidente della commissione, Claudio Petruccioli, è stato risolto il nodo più complicato, quello dei partiti - Margherita, An, Forza Italia - che hanno lasciato ai cittadini libertà di coscienza, in qualche modo non «contemplati» dalla legge sulla par condicio, che suddivide gli spazi in parti uguali tra favorevoli e contrari ai quesiti referendari. La soluzione individuata da Petruccioli d'intesa con i comitati promotori dei referendum lascia ai partiti tre «opzioni»: dovranno infatti indicare se i loro rappresentanti sosterranno il «sì» ai quesiti, il «no» oppure di volta in volta l'una o l'altra posizione. L'astensione sarà computata negli spazi del «no».



Umberto Veronesi. Foto Beltrami-Guatelli/Ansa

«Perché ricorrere a un aborto quando basterebbe decidere di non impiantare l'embrione malato?»

ché ricorrere a un aborto quando basta decidere di non impiantare l'embrione che presenta un danno genetico?».

A questo proposito c'è un aspetto ancora più singolare. La legge dice espressamente che possono ricorrere alla fecondazione assistita solo le coppie con proble-

mi di sterilità escludendo in tal modo quelle, fertili, dove esiste alta probabilità di trasmettere ai propri figli una malattia genetica.

«È una scelta ingiusta. In Italia ogni anno nascono 30mila bambini affetti da malattie dovute a difetti genetici, molte delle quali gravi. La fecondazione assistita e la

diagnosi preimpianto potrebbero ridurre di molto quel numero».

E la terza contraddizione?

«Riguarda i 31mila embrioni attualmente congelati e conservati nei vari laboratori italiani, frutto dell'attività degli anni passati. La nuova legge non dice nulla in proposito: sai solo che non li puoi sopprimere e non li puoi utilizza-

«Il no al congelamento danneggia le giovani donne affette da tumore, minando il loro progetto procreativo»

«Il 12 e 13 giugno diciamo Sì»: l'appello di biologi e genetisti

ROMA «Ricerca e salute», ossia lo scopo della ricerca scientifica, la salute della persona umana che si ottiene mediante scoperta, comprensione, eliminazione e cura di malattie oggi incurabili. È il documento - il giorno dopo quello promosso dall'Accademia dei Lincei a favore della ricerca sulle cellule staminali - sulla rampa di lancio, di un centinaio di scienziati, biologi e genetisti soprattutto, tra i quali Umberto Veronesi, Edoardo Boncinelli, Alberto Piazza, Giulio Cossu, Carlo Alberto Redi, Antonino Forabosco, a favore del voto e quindi del «sì» ai quattro quesiti referendari del 12 e 13 giugno contro la legge 40/2005 sulla procreazione medicalmente assistita. «La ricerca sulle cellule staminali embrionali, vietata oggi dalla legge 40, non può e non deve essere fermata - spiega Giulio Cossu, docente di Istologia all'Ateneo romano La Sapienza - per non impedirsi una possibile cura di tante malattie degenerative».

re per scopi di ricerca. Il risultato è che vengono lasciati rinchiusi nei freezer dove comunque sono destinati, prima o poi, a morire. Anche qui il buon senso dice che piuttosto che dimenticarli e lasciarli finire nel nulla sia meglio destinarli alla ricerca».

Che è poi quello che ha sostenuto venerdì l'Accademia dei Lincei con un documento che non lascia dubbi.

«Teniamo presente che uno dei settori più promettenti della ricerca biologica e medica riguarda le staminali di origine embrionale, cellule molto versatili, si chiamano totipotenti, con la caratteristica davvero unica di potersi trasformare in qualunque altro tipo di cellula: in questo modo potrebbero rappresentare la soluzione ideale per quelle malattie degenerative come il morbo di Parkinson o l'Alzheimer andando a rimpiazzare le cellule danneggiate. È un filone di ricerca fondamentale: perché ignorarlo con tanta determinazione?».

Esiste una possibile applicazione anche in campo oncologico?

«Non direttamente, anche se le staminali potrebbero rappresentare la via per ricostituire le cellule del midollo danneggiate dopo una chemioterapia o una radioterapia. Il modo in cui la legge 40 influenza l'oncologia è tuttavia un altro: non potere congelare l'embrione rappresenta un problema per le donne giovani affette da tumore, soprattutto adesso che le donne tendono a sposarsi sempre più tardi. Due generazioni fa era quasi normale avere figli tra i 18 e i 20 anni, una età dove il rischio di contrarre un tumore è molto basso; oggi il primo figlio arriva dai 25 ai 35 anni, spesso anche dopo, entrando in una età dove la comparsa tumorale è invece più frequente. Questo pone un problema nuovo, perché con la chemioterapia o la radioterapia si ha il rischio di indurre sterilità. Ebbene, prima della legge 40 questo problema veniva aggirato in maniera tutto sommato semplice: si prendevano gli ovuli della donna, li si fecondevano con il seme del marito e li si congelavano in attesa di poterli introdurre nell'utero nel caso le cure avessero danneggiato le ovaie. Con questa legge non è più possibile: la donna che ha avuto la sfortuna di ammalarsi e non è ancora diventata mamma potrebbe rinunciare per sempre a quello che io chiamo il suo progetto procreativo. Non importa che la scienza abbia trovato il modo di risolvere il problema: la legge, questa legge, non lo permette».

Luca Landò

Si schianta un elicottero dell'Aeronautica: 5 morti

Tragedia sulle montagne nel Comasco durante un'operazione di recupero di un militare rimasto a terra. Inchiesta dello Stato Maggiore

Giuseppe Caruso

COMO È di cinque morti il drammatico bilancio dello schianto che ieri, intorno alle 14:45, ha coinvolto un elicottero dell'Aeronautica italiana, un AB-212 della Squadriglia Collegamenti e Soccorso di Linate, precipitato sul monte Palanzone tra Sormano e Caglio in provincia di Como durante un volo di addestramento, per cause ancora sconosciute. Nessuno tra i militari a bordo del velivolo è scampato alla tragedia. L'unico superstite è il maresciallo Donato Barletta, che per sua fortuna non si trovava sull'elicottero, ma a terra per dare indicazioni al pilota.

Il velivolo si trovava nella zona del Triangolo Lariano fra gli abitati di Caglio e Sormano, a 1.300 metri di quota. A far scattare l'allarme è stato il superstite, ma la zona si può raggiungere solo attraverso strade forestali, percorribili da fuoristrada o moto da cross, e per questo i primi soccorritori sono stati portati in volo con elicotteri del 118 di Como e del Niguarda di Milano.

Sono intervenuti anche diversi elicotteri dei vigili del fuoco con a bordo personale Saf (speleo-alfi-

no-fluviale) esperto di recuperi in situazioni difficili. L'incendio provocato dallo scoppio dell'elicottero ha richiesto perfino l'intervento dei vigili del fuoco di Como, Lecco, Milano e Varese e dell'unità operative

della Comunità montana del triangolo Lariano. Dalle informazioni raccolte, il maresciallo Barletta era stato «sbarcato» dal velivolo che ha poi proseguito il volo di addestramento. Il disastro si sarebbe consu-

mato una volta che il velivolo era tornato a riprenderlo, durante una manovra di avvicinamento.

Ecco il racconto di un testimone, il titolare della Capanna Stoppa in località La Colma di Sormano,

dove è avvenuto lo schianto: «Erano da poco passate le 15 ed un signore di Sormano che fa spesso delle passeggiate sul monte Palanzone è passato di qui e mi ha detto che aveva perso di vista un elicottero

che stava girando in zona. Poi abbiamo visto del fumo salire dal bosco e allora ho preso la moto e ho cercato di andare su per il sentiero, ma a metà non si vedeva più nulla per il fumo».

Nessuno dei militari alla base militare dell'Aeronautica a Linate, da dove è partito l'elicottero AB212, ha voluto parlare con la stampa. «Cercate di capire» spiega un maresciallo «non abbiamo disposizioni per questi casi e siamo tutti un po' sconvolti perché si tratta di un incidente che ha riguardato persone che conoscevamo bene».

Intanto l'Aeronautica Militare ha nominato una commissione per accertare le cause dell'incidente. Lo comunica lo Stato Maggiore dell'Aeronautica che conferma come «delle sei persone dell'equipaggio, cinque sono decedute ed uno è in buone condizioni di salute. Non risultano danni a persone e a cose a terra. Sul luogo dell'incidente sono intervenuti un altro elicottero AB-212 di Linate ed i Carabinieri».

La Squadriglia Collegamenti e Soccorso di Linate è uno dei reparti dell'Aeronautica Militare che 24 ore su 24, 365 giorni all'anno, assicura la ricerca ed il salvataggio di equipaggi di volo e di mezzi marittimi in difficoltà, nonché attività di pubblica utilità, quali la ricerca di dispersi in montagna o in mare, il trasporto sanitario d'urgenza di ammalati in pericolo di vita (da isole, imbarcazioni ecc.).

missioni e sostanze sospette

Il maresciallo Diana: «Il danno biologico c'è»

Davide Madeddu

CAGLIARI Il maresciallo Marco Diana ha vinto la sua battaglia per la sopravvivenza. Dopo le cure riceverà anche il risarcimento danni di 900mila euro dal ministero della Difesa. È l'ultima fase della lunga battaglia civile combattuta dal militare di Villamassargia che da anni combatte «contro il cancro che mi sta divorando piano piano» e che aveva scoperto di avere al termine di una serie di missioni effettuate all'estero, compreso Kosovo e Somalia. Diana ha iniziato una vera e propria battaglia civile «per vedere riconosciuto il mio diritto, mobilitando l'opinione pubblica e nominando degli avvocati». Proprio

come ha fatto anche due anni fa quando, prove e certificati medici alla mano, ha chiesto il riconoscimento della causa di servizio, sancito da una sentenza della Corte dei Conti e il pagamento del danno biologico. Ultimo aspetto che però ha fatto nascere una nuova protesta. «Prima di pagare il ministero aveva chiesto consulenza all'Avvocatura dello Stato - aggiunge ancora Diana - poiché non sarebbe stato chiaro il pagamento del danno biologico». Poi però, dopo una serie di proteste, la svolta. L'Avvocatura dello Stato ha riconosciuto la «fondatezza della richiesta». «Nella mia sentenza non si fa esplicitamente riferimento all'uranio impoverito - precisa l'ex militare - ma alle sostanze mutanti e cancerogene con cui ho lavorato nei miei anni di attività militare». Ricordando poi la mobilitazione generale che si è creata attorno al suo caso, con sottoscrizioni e collette, l'ex maresciallo aggiunge: «Il danno biologico è solo una questione di giustizia. È bene ricordare che non si può speculare sulla vita dei ragazzi o dei cittadini che danno la vita per la patria». A lanciare un appello «per non dimenticare gli altri militari» è stato ieri Falco Accame, presidente dell'Associazione familiari vittime arruolate nelle forze armate (Anavafaf).

mario luzi
una voce dal bosco
l'altro verso del vivere.
a cura di Renzo Cassigoli
con un'introduzione di Gianni D'Elia

in edicola con l'Unità.
5,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Bruno Marolo

SCONTRO Italia-Usa

Il segretario alla Difesa: il rapporto in ritardo perché non c'è accordo. Il Pentagono assolve infatti i soldati che uccisero il funzionario del Sismi e ferì la Sgrena. L'Italia non ci sta

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha visto Sembler due volte a Palazzo Chigi. L'Unione chiede chiarezza al primo ministro. Il premier: parlerò a inchiesta conclusa

Calipari, Rumsfeld ammette lo strappo

Berlusconi minimizza. Letta e l'ambasciatore Usa cercano il compromesso. L'opposizione pretende la verità

i punti controversi

il soldato

• **UN SOLO SOLDATO A SPARARE** Secondo il Pentagono a sparare contro la Toyota Corolla su cui viaggiavano la giornalista del «Manifesto» Giuliana Sgrena, il funzionario del Sismi Nicola Calipari e l'agente C del Sismi, sarebbe stato uno solo dei militari in servizio la sera del 4 marzo al check-point 504. Un soldato che con la sinistra ha alzato e acceso un fano, e con la destra ha fatto partire una raffica dal fucile mitragliatore. Secondo la versione fornita invece dall'agente C e dalla Sgrena ci sono state «numerosi colpi di arma da fuoco... provenienti forse da «diverse armi automatiche».

Meno di un'ora prima, davanti al Parlamento italiano, Berlusconi aveva definito «improvvide indiscrezioni» le anticipazioni diffuse negli Stati Uniti e assicurato che le indagini sul caso Calipari non sono finite. Il portavoce del Dipartimento di Stato, Adam Ereli, aveva cercato di soccorrere l'alleato in difficoltà con una dichiarazione che ognuno avrebbe potuto interpretare a suo modo. «Il rapporto - aveva ribadito - non è stato ancora completato». Il ministro della Difesa americano tuttavia ha l'abitudine di parlare chiaro e lo ha fatto anche questa volta. Ha ammesso ufficialmente quello che è evidente per tutti ma il governo italiano si affanna inutilmente a smentire: sul rapporto «non c'è accordo». Gli investigatori militari americani vogliono risolvere con formula piena i soldati che hanno sparato all'agente Calipari, proclamare che hanno eseguito gli ordini e nelle stesse circostanze sparerebbero di nuovo. Una fonte del comando centrale di Tampa in Florida, dal quale dipendono le forze americane in Iraq, ha ribadito: «I soldati hanno seguito alla lettera le istruzioni su quando e come si deve aprire il fuoco in casi simili, e non possono essere rimproverati per avere fatto il loro dovere. È ridicolo insinuare che volessero colpire gli italiani. Siamo tutti terribilmente dispiaciuti di quello che è successo, ma date le condizioni di sicurezza a Baghdad, i soldati devono attenersi rigidamente alle istruzioni e in questo caso lo hanno fatto».

Le notizie che Berlusconi definisce «improvvide» sono confermate da troppe fonti, italiane e americane, perché ci possano essere dubbi. L'unica concessione che i generali americani sono disposti a fare è una generica promessa di rivedere le consegne che hanno attirato sui loro soldati l'accusa di avere il grilletto facile, e sono costati la

Oltre 50 senatori dell'Unione in una lettera ai colleghi Usa chiedono un loro intervento per una vera inchiesta

l'intervista

Marco Minniti

parlamentare Ds

Toni Fontana

ROMA «Se l'esito del lavoro della commissione sull'uccisione di Nicola Calipari sarà quello annunciato, se vi sarà una rottura non vi è dubbio che ciò rappresenterà un'ombra nei rapporti tra Italia e Stati Uniti e che la strada maestra da seguire dovrà essere quella dell'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta». Lo afferma Marco Minniti, capogruppo Ds alla commissione Difesa della Camera, che abbiamo raggiunto a New York dove si trova in visita con una delegazione parlamentare.

Lei è appena arrivato negli Stati Uniti, ha avuto modo di cogliere qualche reazione sulle indiscrezioni trapelate in merito alla vicenda Calipari?

«Qui l'impatto è molto più rarefatto, l'uccisione di Calipari ha colpito e ferito prevalentemente l'opinione pubblica italiana. Se le notizie ufficiosamente fatte trapelare diventeranno il risultato ufficiale della commissione mista, se vi sarà un'esplicita



La Toyota dove viaggiavano Nicola Calipari e Giuliana Sgrena, a destra l'ambasciatore statunitense, Mel Sembler esce da Palazzo Chigi



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Conferenza stampa nella sede del Manifesto. L'invitata ferita conferma la sua ricostruzione: quello all'aeroporto di Baghdad è stato tecnicamente un agguato

Giuliana Sgrena: dagli Usa una montagna di bugie

ROMA Giuliana Sgrena aveva deciso di non dire nulla fino all'annuncio della verità, o delle due verità, ufficiali. Ma il tam tam delle «indiscrezioni» l'ha obbligata a rompere il silenzio e ieri, affiancata dal direttore del Manifesto, Gabriele Polo e dal legale che l'assisteva, Alessandro Gamberini, la giornalista del Manifesto ha puntato nuovamente il dito contro i soldati che quella sera l'hanno ferita mentre Nicola Calipari moriva tra le due braccia. Nel suo racconto non vi sono particolari nuovi rispetto a quanto si era saputo nei giorni successivi al suo ritorno in Italia, ma, di fronte al tentativo dei comandi militari Usa di insabbiare tutto e addirittura addossare la responsabilità agli italiani, il racconto della giornalista rapita a Baghdad diventa una requisitoria che nessun occultamento potrà facilmente cancellare. «Quando è stato detto in questi giorni non ha nulla a che vedere con la realtà

ha detto Giuliana Sgrena - da parte dei militari Usa non vi è stato alcun preavviso, non è stato acceso alcun fano di avvertimento, non è stata sparata alcuna raffica in aria. All'improvviso siamo stati «coperti» da una luce e contemporaneamente sono arrivati i colpi che hanno ucciso Calipari. Siamo stati colpiti sul fianco destro».

«Quanto dico - ha aggiunto la giornalista del Manifesto - coincide con la versione fornita dall'ufficiale che era al volante della vettura quella sera». Giuliana Sgrena ha ripetuto la sua verità anche ai commissari americani ed italiani incaricati di indagare sulla vicenda, ma - ha spiegato ieri - le sue deposizioni «non sono state tenute in alcuna considerazione». La giornalista è stata interrogata due volte dai commissari, nel primo caso ha rilasciato una deposizione giurata, nel secondo ha ribadito il suo punto di vista nel corso di una video-

conferenza in collegamento con Baghdad. Giuliana Sgrena ha parlato anche delle fasi che hanno preceduto la sparatoria ed ha ribadito che «sicuramente» Nicola Calipari aveva avvertito dell'imminente arrivo («20-25 minuti prima») l'ufficiale italiano che, assieme agli americani, si trovava all'aeroporto di Baghdad. Sulla base di questa ricostruzione la giornalista ha ripetuto che la dinamica dei fatti avvenuti quella sera fa pensare che si è trattato «tecnicamente di un agguato». Sia Giuliana Sgrena che Polo hanno precisato che non intendono con questo sostenere la tesi della «premeditazione» («non vogliamo dire che è stato dato l'ordine di sparare» - ha detto il direttore del Manifesto), ma che «la meccanica del fatto è quella dell'agguato».

L'avvocato Gamberini ha detto che, con l'arrivo dell'auto in Italia, iniziano finalmente le indagini e sarà possibile effettuare perizie

ballistiche ed anche accertamenti che possono permettere di stabilire con ragionevole certezza la velocità del mezzo al momento della sparatoria. Sarà nominato anche un perito di parte (Domenico Compagnoni dell'Università di Catania). Gamberini non ha escluso che, nel lungo periodo nel quale la vettura è rimasta a Baghdad, vi siano stati «manomissioni» che rendono ancor più necessari gli accertamenti e le perizie. Polo ha detto di pretendere risposte «chiare e definitive» e di non accontentarsi della tesi del «tragico errore» pur consapevole che, per ora, gli americani non ammettono neppure questo. Giuliana Sgrena ha ribadito che intende continuare a chiedere giustizia per Calipari e verità su quanto è accaduto quella sera a Baghdad. Un comitato di premi Nobel proporrà di istituire una commissione internazionale.

t.fon.

«Un'ombra nelle relazioni tra America e Italia»

«Berlusconi ha sottovalutato la vicenda, il governo deve chiarire perché non si vuole giustizia sul caso Calipari»

La Toyota arrivata in Italia, presto gli esami balistici

ROMA L'inchiesta sulla morte di Calipari ricomincia dalla Toyota. Gli americani hanno finalmente «spedito» l'auto a bordo della quale viaggiavano il funzionario del Sismi ucciso mentre cercava di riportare Giuliana Sgrena a casa che è arrivata ieri sera all'aeroporto di Pratica di Mare. È stata consegnata alle autorità italiane in esecuzione di una rogatoria firmata dai pubblici ministeri Franco Ionta, Pietro Savio e Erminio Amelio. Nei prossimi giorni, in Procura, dovrebbero essere sentiti come testimoni i due componenti italiani della commissione mista che ha compiuto gli accertamenti sulla morte dello 007 a Baghdad. La consegna dell'auto è solo un primo passo, ma consentirà ai magistrati di accertare almeno in parte la dinamica dell'agguato. Prima di tutto saranno esaminati i fori dei proiettili per stabilire il numero dei bossoli e il calibro della pistola, o delle pistole, che hanno sparato. In secondo luogo, grazie ai fori, sarà anche possibile stabilire la traiettoria dei proiettili per capire se i colpi che hanno ucciso Nicola Calipari e ferito Giuliana Sgrena siano stati sparati verso la parte anteriore della macchina verso l'abitacolo, o se siano entrati dalla parte laterale destra. Questo permetterà anche di capire a quale velocità viaggiava l'auto. Altri accertamenti riguarderanno le tracce di sangue o altro materiale biologico che sia rimasto sui sedili dell'auto, tracce che potrebbero servire alla ricostruzione di quanto avvenuto quella sera a Baghdad. L'auto è arrivata a bordo di un C130 ieri a tarda sera. Tutte le fasi dell'arrivo sono state filmate dalla scientifica della polizia di Stato. L'incarico conferito dalla procura di Roma agli esperti della polizia - che opereranno in stretto contatto con i carabinieri - era di fotografare e filmare tutta la fase dello sbarco, dall'apertura del portellone a quando la Toyota al «parcheggio» dell'auto in un hangar dello scalo militare. La decisione sembra sia stata presa per evitare che qualcuno potesse avanzare dubbi sull'operato delle autorità italiane.

sione era nata dunque sotto non favorevoli auspici; al tempo stesso, vi è stata una forte sottovalutazione da parte del governo italiano determinata da un equivoco che riguarda la nostra politica estera fondata sulla «pacca sulla spalla».

L'amico George, l'amico Silvio...

«Sì, l'amico al quale si chiedono per così dire «informalmente» le cose, l'amico che non può dire no e al quale non si può dire sì. Non ci si preoccupa della complessità dei rapporti tra i due paesi, degli interessi che confliggono, della storia delle relazioni internazionali su temi così delicati. È singolare quanto è accaduto in queste ore in Parlamento, ci troviamo di fronte a dichiarazioni che provengono dagli Usa ed il nostro governo, il presidente del consiglio, anziché chiedere all'amministrazione americana di confermarle o di smentirle si affretta a considerare quelle affermazioni «improvvide». È la seconda volta che il governo italiano smentisce fonti americane e tutto ciò non può che destare profonda inquietudine e, al tempo stesso, profondo sospetto. Il governo ha il dovere di chiarire

come stanno andando le cose, quali sono le difficoltà che si incontrano, se è vero o non vero se da parte italiana è stata manifestata la volontà di procedere con un rapporto separato. Si tratta di questioni di estrema delicatezza che non possono essere eluse».

La portata del caso Calipari è dunque tale da chiedere un riesame delle relazioni tra Italia e Stati Uniti...

«Certamente sì, non si può continuare a far finta di nulla e a spingere la polvere sotto il tappeto, perché così si finisce per rendere irrespirabile l'ambiente».

Quali sono i punti di maggiore contrasto a giudicare dagli elementi emersi finora?

«Il quadro rende del tutto insanabile le contraddizioni che vi sono tra la versione fornita ufficialmente, in Parlamento, dal governo italiano e quella che più volte è stata riferita dall'autorità militare americana. La prima questione riguarda l'informazione, se cioè l'autorità militare era stata informata della missione, la seconda la gestione dell'ingaggio al posto di blocco. Tra le due versioni vi è una differenza abissale».

vita all'agente Calipari come a decine di automobilisti iracheni innocenti. Di fatto il Pentagono ha detto l'ultima parola. Ora si tratta di coprire l'amara pillola con uno strato di zucchero abbastanza spesso perché gli italiani la possano ingoiare. Per questo motivo l'ambasciatore americano in Italia, Mel Sembler, ieri si è recato ben due volte a Palazzo Chigi. «Speriamo di giungere a un rapporto congiunto - ha dichiarato il portavoce dell'ambasciata, Ben Duffy - non abbiamo ancora rinunciato».

«L'indagine - ha confermato Rumsfeld - è stata fatta insieme con gli italiani, e dobbiamo aspettare le conclusioni». Il capo di stato maggiore americano, generale Richard Myers, ha sostenuto di non avere ricevuto il rapporto. «L'annuncio sarà fatto a Baghdad, non a Washington», ha indicato, con l'aria di voler prendere le distanze da una situazione imbarazzante.

Con la fuga di notizie, i generali hanno dato un segno di impazienza. Vogliono rassicurare le truppe che nessuno sarà punito e mettere davanti

al fatto compiuto la stessa segretaria di stato Condi Rice. In realtà, secondo fonti autorevoli, nel rapporto non è stata cambiata una virgola dal giorno in cui Condi Rice e il suo collega italiano Gianfranco Fini si presentarono fianco a fianco davanti alle telecamere per assicurare che l'inchiesta sarebbe continuata fino a una conclusione condivisa.

In Italia, l'opposizione è in fermento. L'ambasciatore Ragolini e il generale Campregher sono tornati senza niente di buono da annunciare da Baghdad, dove hanno partecipato a una inchiesta che di congiunto ha avuto soltanto il nome. Berlusconi ha respinto l'invito a riferire subito in parlamento che gli era stato rivolto dal capogruppo dei ds alla Camera, Luciano Violante, ma negare l'evidenza diventa sempre più difficile. «Le conclusioni dell'inchiesta, così come sono state anticipate, sono irricevibili», hanno dichiarato il capogruppo dei Ds al senato Gavino Angius e il responsabile per la giustizia Massimo Brutti. «La verità del Pentagono offende l'Italia», ha sostenuto il coordinatore dei verdi Paolo Cento. Oltre 50 senatori dell'Unione hanno scritto ai loro colleghi americani delle commissioni Giustizia, Esteri e Difesa, perché intervengano e chiedano una vera inchiesta.

Gavino Angius: «Le conclusioni dell'inchiesta, così come sono state anticipate, sono irricevibili»

Umberto De Giovannangeli

LA PRIMAVERA di Beirut

Cerimonia ufficiale nella base di Rayak Washington considera un «segnale positivo» l'annuncio del ritiro totale ma ne attende la conferma da parte delle Nazioni Unite

In Parlamento, il premier libanese Miqati chiede la fiducia per il suo governo e ribadisce l'impegno a convocare le elezioni alla prevista scadenza di maggio

Libano, si ritirano i siriani. Inizia una nuova era

È festa quando l'ultimo soldato passa il confine dopo 29 anni di occupazione. Resta l'incognita Hezbollah

Gli ultimi duecento «berretti rossi» siriani mostrano le dita in segno di vittoria dagli otto autobus verdi che li riportano in patria attraverso il posto di confine di Masna. Ma sui loro volti, stanchi, come nel tono delle dichiarazioni dei loro comandanti, c'è scritto ben altro: la fine, poco gloriosa, di un protettorato durato 29 anni.

«Saluto ai nostri fratelli dell'esercito siriano arabo!», ordina un ufficiale libanese nella cerimonia che segna la fine di tre decenni di tutela siriana e l'inizio della «seconda indipendenza» del Paese dei Cedri. «La Siria completa oggi (ieri, ndr) il ritiro delle sue forze militari e di sicurezza, onorando gli impegni contemplati dalla risoluzione 1559 delle Nazioni Unite», gli fa eco il capo di stato maggiore siriano, generale Ali Habib, nel discorso pronunciato ieri mattina nella base dell'aviazione di Rayak, nella Valle della Bekaa, prima di congedarsi - tra fanfare e sfilate - dal comandante dell'esercito libanese, generale Michel Suleiman. Ma l'avvenuto ritiro siriano deve ancora essere ratificato da una missione di esperti militari del Palazzo di Vetro. In serata, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha ricevuto da Beirut e Damasco l'assicurazione che i servizi di intelligence siriani hanno lasciato il Libano e non hanno cercato di reinstallarsi. La prima reazione Usa è improntata a un cauto ottimismo: Washington - indicano fonti del Dipartimento di Stato - considera «un segnale positivo» l'annuncio di un ritiro totale dal Libano delle truppe siriane, ma ne attende la conferma da parte dell'Onu prima di rallegrarsene.

Dopo la cerimonia a Rayak, svoltasi in tono dimesso rispetto alla solennità del momento, gli ultimi duecento soldati siriani hanno fatto rientro in patria attraverso il posto di confine di Masna, dove migliaia di connazionali li hanno acclamati, sventolando bandiere nazionali siriane e ritratti del presidente Bashar al-Assad. Il generale Rustom Ghazali, fino a ieri a capo della temuta intelligence militare siriana in Libano e considerato il «governatore di fatto» del Paese dei Cedri, è invece tornato in Siria a bordo di una Mercedes nera, mentre la speciale strada militare che collegava i due Paesi si è chiusa alle sue spalle. I soldati libanesi che hanno assunto il controllo delle posizioni abbandonate da quelli siriani nella Valle della Bekaa sono



Gli ultimi soldati siriani lasciano il Libano. Foto di Bassem Tellawi/Ap

l'intervista Mohammad al-Amin

Il leader della neonata formazione politica sfida Hezbollah e Amal: cambiare è possibile

«Noi sciiti, protagonisti della svolta»

La «primavera di Beirut» investe anche il fronte sciita. E mette in discussione il tradizionale monopolio dei movimenti di guerriglia Hezbollah e Amal. La novità si chiama «Raggruppamento». Il suo obiettivo è di spezzare il dominio del «Partito di Dio» guidato da sheikh Hassan Nasrallah e del movimento (Amal) guidato dal presidente Nabih Berri. A portare la sfida del rinnovamento è sheikh Mohammad al-Amin, esponente religioso noto per le sue posizioni moderate. «Il Libano sta riconquistando oggi la sua sovranità, indipendenza e unità nazionale, ma noi sciiti - riflette al-Amin - rischiamo di rimanere ai margini di questo grande processo di democratizzazione».

Sheikh al-Amin oggi il Libano festeggia la partenza degli ultimi soldati siriani. C'è pe-

rò chi teme una fase di destabilizzazione.

«Futuro di libertà non può fondarsi sulla cancellazione della memoria. Nessun libanese può negare il ruolo che la Siria ha avuto nel porre fine alla tragedia della guerra civile. Ma il ritiro dal Libano dell'esercito siriano e dei suoi servizi di intelligence è un passaggio obbligato per rettificare i rapporti siro-libanesi nel contesto dell'indipendenza di entrambi i Paesi. Questo ritiro può rappresentare un "Nuovo inizio" nei rapporti, paritari, tra Siria e Libano proprio perché segna la fine del regime mandatario siriano».

Insisto: c'è chi teme ora un salto nel vuoto.

«Non sarei così pessimista. Anni di tutela hanno ostacolato la riconciliazione nazionale libanese e la ricostruzione delle istituzioni statali. Ma adesso

siamo di fronte a un'occasione storica per esprimerci come libanesi liberi».

Questo è l'ambizioso obiettivo che si pone il nuovo Raggruppamento sciita. Con quali possibilità di realizzazione?

«Noi sciiti rappresentiamo, sul piano numerico, la più grande tra le comunità libanesi; ma non dobbiamo vivere su una rendita demografica né essere avvertiti come una forza di resistenza al cambiamento. Dobbiamo invece divenire parte attiva della rivolta pacifica che ha cambiato l'agenda politica del Libano».

La sfida al cambiamento riguarda anche Hezbollah?

«Riguarda tutti i movimenti politici, nessuno escluso...».

Ma il leader di Hezbollah, sheikh Hassan Nasrallah, ha più volte ribadito l'intenzione di non disarmare le proprie milizie.

«Una democrazia in armi è una contraddizione in termini. Lungi da me mettere in discussione il ruolo avuto da Hezbollah nella resistenza all'occupazione israeliana. Ma questo è il passato. Oggi Hezbollah deve invece affermare con chiarezza che non intende svolgere un ruolo al di fuori dei confini libanesi o al di fuori del consenso nazionale».

Nel futuro del Libano c'è spazio per una democrazia non confessionale?

«Sì, se ciò non vuol dire cancellare le diverse identità ma, al contrario, fare di queste diversità elemento fondante di una nuova coscienza nazionale».

u.d.g.

stati dal canto loro accolti con il lancio di fiori.

Ma a Beirut, l'avvenuto ritiro siriano non ha segnato per tutti la fine del drammatico capitolo aperto nel 1976, quando le truppe di Damasco erano penetrate in Libano per porre fine alla guerra civile scoppiata un anno prima. Un centinaio di famigliari di «desaparecidos» libanesi nelle carceri siriane, che già da giorni avevano inscenato un sit-in di fronte alla sede dell'Onu, hanno cercato di raggiungere il vicino Parlamento, dove il premier Najib Miqati stava illustrando il programma del nuovo governo. I parenti dei «desaparecidos» libanesi,

di cui la Siria nega l'esistenza, intendevano rivendicare passi diplomatici per strappare a Damasco informazioni sul destino dei loro cari, ma quando hanno cercato di forzare gli sbarramenti attorno al Parlamento sono stati bloccati da poliziotti e soldati e ne sono nati dei tafferugli, con il bilancio di qualche contuso. Gli incidenti hanno avuto una breve eco in Parlamento, ma i 124 deputati libanesi in carica (sui 128 eletti nel 2000) sono stati soprattutto impegnati a dibattere del programma del nuovo governo, in vista del voto di fiducia previsto per oggi. Dopo aver affermato che l'avvenuto ritiro siriano «apre una nuova era politica», Miqati ha ribadito l'impegno a convocare alla prevista scadenza di maggio le elezioni che dovrebbero segnare una svolta nella crisi innescata dall'uccisione dell'ex premier Rafik Hariri nell'attentato di San Valentino. Il governo, annuncia, intende dar vita a un comitato congiunto con il Parlamento per mettere a punto - entro dieci giorni - una nuova legge elettorale. E se fosse necessario per mantenere la scadenza del 29 maggio, è pronto a proporre anche una legge per ridurre a due settimane il pre-scritto anticipo per la convocazione delle elezioni. Ma sul campo per una soluzione della crisi libanese, la grande incognita rimane adesso quella del controverso disarmo di Hezbollah, richiesto dalla stessa risoluzione 1559 con cui l'Onu ha imposto la fine della tutela di Damasco. «Con il ritiro delle truppe siriane dal Libano, siamo entrati oggi in una nuova fase», rileva il leader del movimento sciita, sheikh Hassan Nasrallah. Ma il giovane e ambizioso capo del Partito di Dio glissa sulla questione cruciale del disarmo, preferendo invitare i libanesi a difendere la «resistenza anti-israeliana» di Hezbollah dalle «crescenti pressioni Usa e internazionali».

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

IL CENACOLO DI LEONARDO VISTO DA DARIO FO. RITRATTO D'AUTORE.



l'Unità
LA CULTURA NEL QUOTIDIANO.

IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO. Terza uscita, il vhs "Leonardo ed il Cenacolo". In edicola a euro 12,90 in più.

MADRID Diversi sindaci conservatori spagnoli hanno minacciato di non applicare la legge sui matrimoni tra persone dello stesso sesso. Il provvedimento, voluto dal governo socialista di José Luis Rodríguez Zapatero, è stato approvato la settimana scorsa dalla Camera ed entrerà in vigore una volta che avrà ottenuto anche il via libera del Senato.

Contro la normativa si è scagliato il Vaticano che ha chiesto ai funzionari pubblici di non applicarla. L'appello all'obiezione di coscienza sembra aver fatto alcuni proseliti. «Anche se la legge mi consente di sposare omosessuali, non eserciterò questa autorità e non lo delegherò a nessun consigliere dell'amministrazione comunale», ha chiarito Javier Leon de la Riva, sindaco di Valladolid, in un'intervista al quotidiano «La Razon». «Non ho nessun problema riguardo al fatto che queste coppie abbiano gli stessi diritti degli altri cittadini», ha proseguito, «ma non mi sembra giusto che la loro unione sia chiamata matrimonio». Secondo il giornale, sulla stessa linea di Riva sono anche i primi cittadini di altre grandi città della provincia della Castiglia-Leon come

Alcuni primi cittadini accolgono l'appello del Vaticano. Ma il ministro della Giustizia avverte: i pubblici ufficiali sono tenuti a rispettare la legge

Nozze gay, obiettori i sindaci del Pp spagnolo

Avila e Leon.

Il ministro della Giustizia spagnolo Juan Fernando Lopez Aguilar ha però ricordato subito che sia ai sindaci che ai funzionari pubblici non è consentito di boicottare una legge approvata dal Parlamento. La norma, ha ricordato a Punto Radio, riguarda diritti e doveri civili, e «non ha niente a che fare con la religione o un sacramento». «Il fatto di applicare questa legge non condiziona la libertà di coscienza o la libertà religiosa, perché in Spagna il matrimonio secondo i sacramenti è salvaguardato», ha detto il ministro. Comunque il governo spagnolo non ha ancora chiarito quali misure adotterà contro i sindaci obiettori.

La posizione del sindaco di Valladolid è condivisa dal vicesindaco di Valencia, Miquel Dominguez. Nonostante sia esponente del parti-



La gioia di sostenitori dei matrimoni gay a Madrid

Foto di Andrea Comas/Reuters

to popolare, il primo cittadino di Madrid, Alberto Ruiz Gallardon, si è invece più volte detto disponibile a celebrare matrimoni tra persone dello stesso sesso. La sua però è una voce isolata nel Pp. A quanto riferisce il quotidiano «El Mundo» nel suo sito internet, stanno creando non poche polemiche in Spagna le dichiarazioni del sindaco popolare di Pontos, vicino a Barcellona. Lluís Fernando Caldentey non solo si è scagliato contro le unioni tra gay, che considera «immorali», ma ha anche definito gli omosessuali «persone tarate che nascono con una deformazione fisica o psichica».

Il segretario generale del Pp, Angel Acebes, non ha fatto commenti sulla decisione di questi sindaci e si è limitato a dire che la posizione del partito «è stata una netta opposizione al matrimonio omosessuale». Il portavoce del partito sociali-

sta Alfredo Perez Rubalcaba ha reagito con durezza. Le posizioni espresse dai sindaci popolari sono «reazionarie», ha detto nel sollecitare il leader dell'opposizione Mariano Rajoy a «non chiudere gli occhi» quando i suoi colleghi di partito affermano «che non obbediranno alla legge». Perez Rubalcaba, poi, ha chiesto al Pp di prendere provvedimenti nei confronti di Caldentey.

Il sindaco di Pontos è stato criticato però anche dal vicesegretario dei popolari in Catalogna, Francesc Vendrell, che ha definito «più che deplorabile» l'uscita contro i gay.

Il governo socialista ha ripetutamente mandato su tutte le furie la chiesa cattolica nel suo primo anno di potere, anche per avere allentato le restrizioni all'aborto, reso più facile il divorzio e permesso la ricerca sulle cellule staminali. I sondaggi mostrano però che la maggioranza degli spagnoli sostiene il matrimonio gay e le altre leggi in materia di diritti civili adottate dal governo socialista anche se queste hanno trovato una dura opposizione nella chiesa e nei politici conservatori all'opposizione.

Taiwan, leader «traditore» in Cina

Per la prima volta dal 1949 il capo del Kuomintang va a Pechino. Protestano i separatisti

Gabriel Bertinetto

Non è bastato il subitaneo voltafaccia del loro leader, il presidente Chen Shui-bian, ad arginare la collera degli indipendentisti taiwanesi per il viaggio che il capo dell'opposizione, Lien Chan, ha iniziato ieri in Cina.

Al grido di «traditore», una folia notevole si è ammassata davanti all'aeroporto per salutare nel più ostile dei modi la partenza di Lien, che il presidente Chen aveva dapprima aspramente criticato per la scelta di recarsi sul continente, salvo poi in extremis augurargli di ottenere dei buoni risultati. Troppo tardi. Il furore dell'ala intransigente del separatismo taiwanese era ormai in piena ebollizione. Agitando bastoni, scagliando uova marce, facendo esplodere petardi, i dimostranti hanno protestato contro un'iniziativa politica da loro etichettata come «svendita della nazione». Negli scontri con la polizia molti sono rimasti feriti.

La visita di Lien è certamente un fatto di importanza storica. Per la prima volta dalla fine della guerra civile in Cina, il capo della parte soccombente, rimette piede sul continente. Nel 1949, sconfitto dai comunisti di Mao Zedong, il leader del Kuomintang (Partito nazionalista popolare), Chiang Kai-shek, si rifugiò con tutti i suoi seguaci nell'isola di Taiwan. Lì diede vita ad un regime di fatto indipendente da Pechino.

Taiwan è tutt'ora una realtà politica a sé stante, benché ufficial-



Il leader dell'opposizione di Taiwan Lien Chan in Cina Foto di Ng Han Guan/Agf

mente venga definita una semplice «provincia ribelle» dalle autorità della Repubblica popolare. Nel frattempo alla dittatura inizialmente imposta da Chiang Kai-shek è subentrato un sistema democratico, ed oggi il Kuomintang è all'opposizione del governo guida-

to da Chen. Quest'ultimo promuove una linea apertamente separatista, così che paradossalmente il tradizionale nemico della Cina comunista, il Kuomintang, ne è diventato oggi a Taiwan il migliore alleato. Sia Pechino sia il Kuomintang

Giappone

Akihito renderà omaggio alle vittime della guerra

TOKYO Dopo 60 anni e 41000 soldati e i 10000 civili giapponesi che morirono in combattimento nell'isola di Saipan contro l'avanzata delle truppe americane del generale Douglas MacArthur, o gettandosi dall'alto di scogliere scoscese al grido di «banzai», riceveranno l'omaggio del figlio dell'imperatore per il quale immolarono le loro vite. L'imperatore Akihito e la moglie Michiko, ha reso noto il governo del primo ministro Junichiro Koizumi, visiteranno il prossimo giugno l'isola, nell'arcipelago delle Marianne Settentrionali, teatro nel giugno-luglio 1944 di una delle più sanguinose battaglie della seconda guerra mondiale tra americani e giapponesi.

Sarà la prima volta nel dopoguerra che un imperatore del Giappone visiterà una delle isole del Pacifico dove si combatté la seconda guerra mondiale. «L'imperatore e l'imperatrice hanno espressamente chiarito che intendono pregare con grande cordoglio per tutte le vittime della guerra e per la pace nel mondo. Apprezzo dal profondo del cuore questo sentimento», ha detto in un comunicato il primo ministro Koizumi, rivelando che il governo aveva

chiesto alla coppia imperiale di ricordare con una speciale visita all'estero, il sessantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale, che ricorre quest'anno.

Non è dato sapere se la scelta di Saipan, che è territorio statunitense, sia frutto di un suggerimento del governo o sia invece un desiderio dello stesso imperatore Akihito, un sovrano che è ricorso più volte a comportamenti disinvolti da moderno sovrano costituzionale, in contrasto con l'immagine distaccata e fedele alla tradizione millenaria di figlio degli dei del padre Hirohito. Pochi giorni fa Akihito ha lasciato di stucco i più agguerriti falchi del governo Koizumi, affermando in una conferenza stampa di non gradire l'imposizione per provvedimento legislativo dell'obbligo di cantare l'inno nazionale, che inneggia all'imperatore, o di alzarsi e salutare con l'inchino l'alzabandiera. «È meglio lasciare queste cose alla libertà di coscienza di ciascuno», ha detto. E due anni fa in occasione di un intervento chirurgico per l'asportazione di un tumore alla prostata, ruppe la tradizione facendosi ricoverare in un comune ospedale.

La visita a Saipan rientra, secondo molti esperti, in questa visione di Akihito che mira a superare le lacerazioni provocate nella società nipponica dalla seconda guerra mondiale. La terribile battaglia che vi infuriò fu un prodromo di quella ancora più terribile che si combatté all'inizio del 1945 nell'arcipelago meridionale di Okinawa.

proclami ufficialmente l'indipendenza. La minaccia rappresenta una forma di pesantissima pressione sul governo di Taipei affinché corregga la sua linea di secessionismo strisciante, che almeno a livello propagandistico viene asserita in modo sempre più determinato

ed esplicito.

Il Kuomintang si oppone invece alla prospettiva di trancare definitivamente i legami con la Cina continentale. Punta ad una ricongiunzione con la Madrepatria in tempi non brevi, e condizionati comunque alla trasformazione del regime monopartitico di Pechino in senso pluralista e democratico. Ecco perché Lien Chan può essere accolto nella Repubblica popolare con tutti gli onori, cosa mai accaduta in passato ai suoi predecessori. I contatti fra le parti, seppure frequenti, non erano mai avvenuti infatti a livello così alto.

Nel mettere piede a Nanchino, che fu la capitale della Cina nazionalista all'epoca dell'invasione giapponese, Lien ha ricordato la sua ultima visita in quella città, «più di sessant'anni fa». E con intonazione nostalgica ha aggiunto: «Vedendovi qui in questa occasione, provo un sentimento di rammarico per non avervi potuto incontrare prima». Il viaggio di Lien durerà otto giorni. Venerdì incontrerà il presidente Hu Jintao. Non ricoprendo incarichi di governo a Taiwan, non potrà firmare alcun accordo con la controparte (cosa che gli è stata ricordata con polemica insistenza dagli avversari), ma non è escluso che a porte chiuse esamini con i dirigenti della Repubblica popolare uno schema di pacifica convivenza, basato sul mantenimento dello status quo. Con la rinuncia di Taipei a formalizzare il proprio distacco, in cambio della promessa cinese a rispettarlo nei fatti.

L'intervista

Donato Di Santo

presidente Movimondo

Leonardo Sacchetti

Sono passati quasi quattro mesi dal maremoto che ha devastato il Sudest asiatico. I lettori de l'Unità hanno partecipato, in queste settimane, alla campagna lanciata dall'ong Movimondo. Campagna sostenuta anche dai Ds. A quattro mesi dallo tsunami di quel 26 dicembre, facciamo al punto della situazione dei progetti avviati in India e Sri Lanka da Movimondo, con il suo presidente, Donato Di Santo.

Quali sono i progetti, finanziati anche dai contributi dei lettori de l'Unità, avviati dalla vostra ong nel Sudest asiatico?

«Come avevamo dichiarato subito dopo la catastrofe - dice Di Santo -, i nostri progetti si sono concentrati nella zona dello Sri Lanka e dell'India dove già eravamo presenti per altri progetti di sviluppo, da molto tempo. Anche grazie ai lettori di questo giornale, siamo riusciti a raccogliere quasi mezzo milione di euro, dando il via sia ai progetti di emergenza che a quelli di aiuto allo sviluppo. Per i primi, abbiamo investito circa di 150mila euro in alimenti, kit di sopravvivenza (teloni per proteggersi dalle piogge, zanzariere, pentolame e

lanterne, indumenti, ecc.), farmaci, una barca di grandi dimensioni per una cooperativa di pescatori, interventi di potabilizzazione dell'acqua. Per i secondi stiamo realizzando due progetti per un totale di circa 350 mila euro».

In particolare, dove state operando?

«In India, nei distretti di Nagapattinam e di Cuddalore - nello stato meridionale del Tamil Nadu -, abbiamo

avviato un progetto di sostegno alle comunità di pescatori che, con lo tsunami, hanno perso tutto quel che avevano. Il progetto prevede l'acquisto di nuove imbarcazioni per ogni singolo pescatore artigianale della comunità, oltre a fornire gli strumenti di lavoro come reti, attrezzi per lo stoccaggio del pesce. Tutto materiale indispensabile per far tornare al lavoro oltre 300 persone e dare una possibilità di riprendersi ad altrettante fami-

E i progetti in Sri Lanka?

«In quest'isola, i nostri progetti si sono concentrati nella zona settentrionale di Jaffna e in quella sud-orientale di Ampara. È qui che, oltre agli aiuti per l'emergenza, abbiamo avviato i lavori per la costruzione di un centro per la formazione profes-

sionale dei giovani. Il centro fornirà strumenti facilmente spendibili nel mercato del lavoro, come formazioni agricole, sartoriale (soprattutto per le donne) e turistica».

Lo tsunami in Asia ha evidenziato il ruolo fondamentale delle ong in queste situazioni di emergenza. Con i recenti tagli voluti dal governo Berlusconi, la cooperazione italiana ha scalato in peggio gli Usa a livel-

lone dei giovani. Il centro fornirà strumenti facilmente spendibili nel mercato del lavoro, come formazioni agricole, sartoriale (soprattutto per le donne) e turistica».

Lo tsunami in Asia ha evidenziato il ruolo fondamentale delle ong in queste situazioni di emergenza. Con i recenti tagli voluti dal governo Berlusconi, la cooperazione italiana ha scalato in peggio gli Usa a livel-

lo di stanziamenti pubblici. Come fate a conciliare il lavoro quotidiano con questi continui tagli?

«Male. La situazione finanziaria di molte ong, come la stessa Movimondo, è grave. Abbiamo una storia di 34 anni di lavoro e l'impegno dopo il maremoto di dicembre ci ha visti in prima fila. Ma la situazione sta ulteriormente peggiorando...».

In che senso?

«L'Ufficio dell'Unione europea per gli aiuti umanitari (Echo) ci ha da poche settimane sospeso dall'accordo di partenariato, bloccandoci di fatto tutti i pagamenti, anche quelli dei progetti già realizzati. Tutto ciò sulla base di una inchiesta avviata su alcune Ong italiane ed europee, dall'Ufficio antifrode della Ue. Nel nostro caso riguarda procedure amministrative ormai superate dalla nuova gestione, in carica da oltre un anno. Alla fine potrebbe succedere che non si troveranno neppure rinvii di ordine amministrativo ma nel frattempo l'ong avrà dovuto chiudere. Questo a causa dell'atteggiamento eccessivamente burocratico e difensivo dei funzionari dell'Unione europea, che bloccano fondi e progetti ancora prima che i controlli siano conclusi».

Come pensate di rispondere a questa situazione?

«Abbiamo ribadito la nostra piena fiducia nelle autorità, europee ed italiane, che stanno svolgendo i controlli. Allo stesso tempo moltissime personalità, delle istituzioni e della società civile, stanno scrivendo al presidente Barroso ed al Commissario per gli aiuti umanitari affinché intervengano su Echo, favorendo il ritiro delle misure capestro ed evitando la morte di Movimondo».

Togo, l'opposizione denuncia brogli e invita alla resistenza

LOMÉ È molto alta la tensione nel Togo dopo l'annuncio della vittoria alle elezioni presidenziali di Faure Gnassingbé, candidato del Raggruppamento del popolo togolese, il partito al potere da decenni nel Paese. Violenti incidenti sono scoppiati a Lomé, la capitale, dove giovani dimostranti hanno eretto barricate e gruppi di persone hanno saccheggiato diversi negozi. Secondo i dati provvisori resi noti da Kissem Tchangai Walla, capo della commissione elettorale, Faure Gnassingbé - il cui padre, il generale Gnassingbé Eyadema, era morto lo scorso febbraio dopo aver guidato il Togo per 38 anni - avrebbe riscosso il 60,22% dei voti, contro il 38,19% andato al candidato dell'opposizione

Emmanuel Akitani Bob. Jean Pierre Fabre, capo della coalizione di sei partiti di opposizione, l'Unione delle forze per il cambiamento, ha denunciato «un'enorme frode elettorale» e ha invitato la popolazione a «resistere». Dal suo esilio di Parigi, il capo dell'opposizione radicale Gilchrist Olympio ha anch'egli parlato di «massicci brogli» che sarebbero stati commessi durante il voto e il Comitato togolese di resistenza ha lanciato un appello alla «insurrezione generalizzata». «Questo regime - ha detto Fabre - deve capire che non accetteremo mai Faure Gnassingbé come presidente. Né lui né suo padre - ha aggiunto - sarebbero mai capaci di vincere delle elezioni regolari».

Iraq, il computer di Al Zarfawi nelle mani degli Usa

NEW YORK È sfuggito per un soffio, ma si è lasciato alle spalle due indizi importanti: il suo computer portatile e un clone che è risultato uno degli uomini di fiducia di Osama Bin Laden. Emergono i dettagli su una mancata cattura in Iraq, settimane fa, di Al Zarfawi e svelano che gli Usa hanno messo le mani sui segreti dell'uomo più ricercato nel paese. Le rivelazioni, raccolte dalle tv americane, arrivano dal Pentagono e fanno luce su una serie di indiscrezioni che si inseguono dallo scorso febbraio. Il capo di Al Qaeda, secondo quanto l'Fbi fece sapere a tutte le agenzie dell'antiterrorismo, avrebbe chiesto al suo luogotenente in Iraq di «concentrarsi su attacchi all'interno degli Stati Uniti». Da quel giorno,

secondo quanto ha raccontato nelle scorse settimane il generale dei Marines John Sattler, Zarfawi «si sta muovendo da un mucchio di sterpaglie all'altro, come un topo bagnato: non può usare telefoni cellulari, non può usare alcun tipo di Internet e non sa di chi fidarsi». Una descrizione che contrasta però con le notizie che arrivano dall'Iraq. Secondo il quotidiano iracheno Al Mutamar, l'Al Qaeda in Iraq avrebbe stretto per la prima volta un'alleanza con i seguaci del depresso partito unico Baath e del regime di Saddam. Il presunto accordo tra miliziani integralisti e insorti laico-nazionalisti sarebbe all'origine della recente intensificazione di violenze in Iraq.

UNICREDIT MULTATA PER I TANGO-BOND

Ammontano complessivamente a 437.200 le multe inflitte dal ministero dell'Economia ai vertici di Unicredit per il collocamento di bond argentini presso i piccoli risparmiatori. Via XX settembre, in un provvedimento pubblicato nell'ultimo Bollettino della Consob, sottolinea di «condividere le risultanze degli accertamenti» effettuati dagli ispettori della commissione di piazza Verdi che hanno evidenziato quattro profili di irregolarità. In particolare, l'accusa più grave mossa a Unicredit è di «non essersi dotato di procedure idonee ad assicurare l'efficienza, ordinata e corretta prestazione dei servizi di investimento». Viene inoltre contestata la mancata informazione «sulla natura, sui rischi e sulle

implicazioni» dell'investimento, senza che la banca abbia ritenuto di astenersi «dall'effettuare operazioni non adeguate al profilo degli investitori» e «in conflitto di interessi».

Tra i multati, figurano i consiglieri di amministrazione in carica all'epoca dei fatti, i sindaci e gran parte del top management. Tra gli altri, spiccano i nomi dell'amministratore delegato, Alessandro Profumo (19.800 euro), e quelli di Guido Barilla (16.100 euro) e Luca Majocchi (20.900 euro). La sanzione più elevata, pari a 21.600 euro, è stata comminata invece ad Alberto Cravero, nella sua qualità di presidente del cda ed esponente del comitato esecutivo dal primo gennaio 2000 al 30 giugno 2002.



METALMECCANICI, INCONTRO PER IL CONTRATTO

MILANO Ripresa in salita per il contratto dei metalmeccanici. Oggi Fiom, Fim e Uilm torneranno a incontrarsi con Federmecanica. Ma, avverte il sindacato, se da parte delle imprese si proseguirà sulla linea della chiusura si andrà verso lo sciopero. L'agitazione potrebbe essere decisa nell'assemblea dei delegati che sarà convocata entro la prima metà di maggio. La moratoria sugli scioperi - tre mesi dal formale avvio della trattativa - scade infatti il 17 maggio.

Il contratto, che interessa circa un milione e 600mila lavoratori, è scaduto da quasi quattro mesi. I sindacati chiedono un aumento salariale medio mensile a regime di 105 euro (il 6,3%), ai quali aggiungere 25 euro per quei lavoratori che

non fanno contrattazione integrativa. Le imprese per ora sono ferme sull'offerta di 59,58 euro (il 3,6% di aumento salariale) ed escludono di erogare salario a livello nazionale per la produttività.

Secondo la richiesta di Fiom, Fim e Uilm, lo scarto tra inflazione programmata e reale per il 2003-2004 vale lo 0,9% (lo 0,5% per Federmecanica), mentre l'inflazione per il biennio 2005-2006 vale il 4% contro il 3,1% di quella programmata dal governo. I sindacati, nella piattaforma, aggiungono all'inflazione prevista e allo scarto tra programmata e reale anche un 1,4% dovuto alla scarsa sensibilità dell'indice Istat sui beni di prima necessità, portando così la loro richiesta al 6,3%.



risparmio

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

economia e lavoro

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

La Fiat nelle mani delle banche

Gli istituti convertiranno il prestito da 3 miliardi in azioni, superando gli Agnelli

Roberto Rossi

MILANO Nessun allungamento del convertendo. Il 26 settembre 2005, per la prima volta nella sua storia, Fiat passerà sotto il controllo delle banche. La famiglia Agnelli non sarà più il primo azionista del gruppo automobilistico.

La conversione del prestito da tre miliardi, concesso nel 2002 da un pool di otto banche, è stata confermata ieri nel corso dell'incontro tra i vertici del Lingotto e quelli dei massimi istituti bancari italiani. «Si è confermata - si legge nel comunicato diramato poco dopo il termine della riunione - la conversione del prestito convertendo nel mese di settembre». «Sono stati confermati - va avanti il comunicato - i dati economici e finanziari del gruppo», e da parte sua la Fiat «ha ribadito l'impegno a conseguire gli obiettivi già annunciati per il 2005, 2006, 2007».

«L'incontro con le banche è andato benissimo» ha detto l'amministratore delegato Sergio Marchionne alla fine del pomeriggio. Una versione confermata anche dal presidente Luca Cordero di Montezemolo che ha parlato di «clima molto positivo». In tutto tre ore e mezza nella sede milanese della casa automobilistica di Torino. Presenti da una parte Marchionne, accompagnato dal presidente Montezemolo e dal direttore finanziario Luigi Gubitosi (che sull'esempio dello stesso Marchionne e degli altri top manager del gruppo ha acquistato azioni Fiat per 100mila euro), dall'altra le banche capofila del prestito con Matteo Arpe, amministratore delegato di Capitalia, Alessandro Profumo, numero uno di Unicredit, Corrado Passera, amministratore di Banca Intesa, accompagnato da Gaetano Micciché, responsabile dell'area corporate sempre di Banca Intesa, Alfonso Iozzo e Pietro Mediano, rispettivamente amministratore delegato e direttore generale di San Paolo. Infine Gerardo Braggiotti di Lazard in qualità di consulente.

Tre ore e mezza per confermare che alla fine di settembre le banche

IL PRESTITO

IL «CONVERTENDO»
Prevede la possibilità di convertire il capitale prestato in azioni Fiat ad un prezzo fissato nella media tra 14,5 euro e la media dei prezzi di borsa dei sei mesi precedenti la conversione (5,74 euro). Nell'ipotesi di conversione integrale le banche creditrici diventerebbero prime azioniste di Fiat con una quota del 27% del capitale

LE DATE

Sigilato il 26 luglio 2002
Scade nel settembre 2005

IL VALORE

3 miliardi di euro

L'ESPOSIZIONE DEGLI ISTITUTI COINVOLTI NEL FINANZIAMENTO

Istituto	Milioni di euro	Quota %
BANCA DI ROMA CAPITALIA	3 2 5	10,80
INTESABCI	6 5 0	21,70
SANPAOLO IMI	4 0 0	13,34
UNICREDITO ITALIANO	6 2 5	20,80
BANCO DI SICILIA CAPITALIA	1 0 0	3,30
BNL	3 0 0	10,00
MONTE DEI PASCHI DI SIENA	2 5 0	8,30
ABN AMRO BANK	1 5 0	5,00
BANCA TOSCANA MPS	5 0	1,67
BNP PARIBAS	1 5 0	5,00
TOTALE	3.000	100,00



Sergio Marchionne

manovre

Lehman vuole il «convertendo» e dietro si vede la cordata con Gnutti

MILANO Se è certo che da settembre Fiat sarà in mano alle banche, più incerto appare il futuro industriale del gruppo. Anche se ieri le banche coinvolte nel convertendo hanno proclamato fiducia ai vertici del gruppo automobilistico la situazione appare più complicata del previsto.

Anche per responsabilità di Lehman brothers. La banca d'affari americana ieri ha inviato alle banche del prestito Fiat una «lettera di marketing» in cui si dice disponibile a verificare con le banche stesse (che diventeranno le prime azioniste con il 27%) «la possibilità di costituire un consorzio di investitori, ancora da individuare, che acquisisca la quota Fiat che - con la conversione del prestito di 3 miliardi - farà capo agli istituti di credito».

Autorevoli fonti finanziarie vicine al dossier, citato da Radiocor, hanno confermato spiegando che «la proposta parte dal presupposto che le banche non sarebbero azionisti di lungo periodo» e ha tra l'altro l'obiettivo «di rafforzare l'azionariato di Fiat:

il consorzio, infatti, affiancherebbe Ifil che potrebbe mantenere il ruolo di azionista di riferimento».

Se Lehman è venuta allo scoperto resta da capire chi faccia parte del consorzio di investitori. Tra i possibili nuovi soci, che dovrebbero costituire una newco, è stato citato anche l'attuale presidente di Piaggio, Roberto Colaninno. Che due anni fa bussò alla porta di Fiat ma che fu respinto. L'ipotesi di Colaninno come cavaliere bianco è stata smentita seccamente da un portavoce dell'imprenditore mantovano che ha ribadito «che non esiste alcuna ipotesi in tal senso».

Ma Lehman brothers non si è mossa certo al buio. Allora ecco che spunta il nome del finanziere bresciano Emilio Gnutti come uno di possibili soci. Lui sarebbe il capofila di una cordata che tutt'ora rimane nell'ombra. Fiat e banche non hanno risposto. «Non è stata presa in considerazione» nell'incontro di ieri hanno riferito le fonti. Mai dire mai. **ro.ro.**

avranno il 27% dell'azienda mentre la famiglia Agnelli, che ora controlla la società tramite Ifil, con il 30% circa, scenderà al 22%. Naturalmente questo aprirà nuove prospettive circa il futuro della Fiat. Anche perché a spargliere le carte sul tavolo è intervenuta anche la banca d'affari americana Lehman Brothers che ha proposto agli istituti finanziari coinvolti l'acquisto delle quote Fiat. Un'ipotesi che dovrà essere vagliata attentamente. Ieri nel comunicato «le banche hanno ribadito la loro volontà di supportare i vertici del gruppo impegnati nel conseguimento degli obiettivi dei prossimi tre anni». Ma da qui a settembre passerà del tempo. E si vedrà.

Ieri, comunque, le quattro banche hanno mostrato all'esterno unità d'intenti, sottolineando la piena sintonia tra loro. In realtà si sono presentate all'appuntamento divise sull'atteggiamento da definire. Perché se da un lato del tavolo Banca Intesa era pronta a convertire dall'altra San Paolo-Imi, vicina per intrecci azionari (Ifil ha tra le sue partecipazioni il 6,3% della banca), era pronta a diventare azionista magari chiedendo un piccolo sforzo finanziario alla famiglia Agnelli. Nel mezzo la posizione pragmatica di Unicredit pronta a concedere l'allungamento di una parte del prestito con la conversione del restante subito.

Per ora non sono previsti altri incontri ad alto livello nei prossimi mesi, salvo quelli «tecnici» che risulteranno dalla diffusione dei risultati trimestrali del Lingotto in occasione della prossima assemblea degli azionisti che dovrebbe tenersi nella seconda metà di giugno. Ieri la Borsa fiutando possibili speculazioni ha premiato Fiat. Il titolo del Lingotto ha rotto al rialzo la barriera psicologica dei 5 euro, terminando a +6,73% a 5,15.

Oggi, intanto, nuovo presidio a Torino, fuori orario di lavoro, degli operai, degli impiegati e dei quadri degli Enti centrali della Fiat. Si protesta contro il ricorso alla cassa integrazione. Da lunedì 2 maggio per circa 1.300 dipendenti saranno a casa per 13 settimane consecutive.

Whirlpool annuncia mille esuberanti

I primi 500 lavoratori dovrebbero lasciare l'azienda entro il 2005. A Cassinetta presidio dei sindacati

MILANO Un altro taglio di mille posti di lavoro, questa volta in Lombardia. La Whirlpool, l'azienda più grande del varesotto, ha annunciato ieri sera ai sindacati che entro il 2007, nell'ambito del proprio programma di ristrutturazione, avvierà procedure di mobilità per mille dipendenti in esubero.

Si tratta di un ridimensionamento pesantissimo che interesserà circa un terzo della forza lavoro, dato che complessivamente negli stabilimenti di Cassinetta di Biandronno - che producono frigoriferi e cucine - sono attualmente impiegate 2.300

persone e che a Comerio, sede della direzione generale di Whirlpool Europe, i dipendenti sono circa 500.

Ma cosa ha indotto varare il pesantissimo piano di tagli? La ristrutturazione - spiega in una nota l'azienda - si è resa necessaria per far fronte in tempi rapidi al costante calo di competitività in alcuni segmenti di produzione che ha avuto come conseguenza una progressiva perdita di volumi produttivi destinati a riflettersi sui livelli occupazionali dell'area di Varese. Non solo. La Whirlpool denuncia anche la crescita costante del costo dei materiali, le dinamiche

al ribasso dei prezzi di consumo e la concorrenza aggressiva portata dai Paesi a basso costo del lavoro.

Sempre secondo l'azienda, le azioni annunciate ieri sera sono da considerarsi necessarie al fine di salvaguardare la competitività dei prodotti e dei siti produttivi dell'area di Varese. L'azienda, infatti, ha confermato ai sindacati «la volontà di tutelare la presenza degli stabilimenti e dei centri di sviluppo di Cassinetta e di salvaguardare in modo particolare la responsabilità internazionale di Comerio».

Forte preoccupazione per la decisione

della Whirlpool è stata espressa dai sindacati. Che hanno anche riferito l'intenzione del gruppo di avviare le procedure di mobilità per 500 lavoratori già quest'anno, in particolare nel settore dei frigoriferi.

All'annuncio dei tagli, alla porta 45 dello stabilimento di Cassinetta, è stato subito allestito un presidio di lavoratori.

Il provvedimento annunciato ieri era stato preceduto nei mesi scorsi da un continuo ricorso da parte dell'azienda alla cassa integrazione. Ricorso che, nonostante le diverse giustificazioni addotte, non era stato accolto come un buon presagio.

Il titolo della banca padovana ieri è calato dopo la corsa dei giorni scorsi. Il fronte Fiorani è in largo vantaggio sugli olandesi mentre si prepara l'assemblea di sabato

Antonveneta, i giochi sono fatti. E allora arriva la Consob

Laura Matteucci

MILANO A tre giorni dall'assemblea di Antonveneta, sabato in prima convocazione, il fronte che fa capo alla Popolare di Lodi appare nettamente in vantaggio sull'olandese Abn Amro nella battaglia per il controllo dell'istituto di Padova, e afferma che punterà all'integrazione tra le due banche italiane, al fine di valorizzare le sinergie commerciali e produttive.

Così, mentre ieri il cda di Antonveneta ha approvato la trimestrale con un utile netto di 121 milioni di euro (+46,2%), i fronti opposti affilano le armi per sabato (giorno della prima resa dei conti anche per Bnl, sulla quale la spagnola Bbva ha lanciato un'opa totalitaria).

Lo schieramento di Bpl è accreditato oltre il 40% (Popolare Lodi ha ulteriormente incrementato la sua quota azionaria, portandola dal 28,66% al 28,932%), con il 10% diviso tra Emilio Gnutti e Stefano Ricucci e il 3,8% di Unipol. Abn Amro è invece bloccata al 18% a cui bisogna aggiungere il 2,8% di Lloyd Adriatico e i voti degli investitori istituzionali, che nei primi mesi dell'anno avevano il 7,7%.

Il fatto è che Bankitalia ha autorizzato Bpl ad arrivare al 29,9% (al 30% scatterebbe l'obbligo di contro-opa), ma ha concesso ad Abn, che ha lanciato un'offerta sul 100% della banca padovana, di salire solo al 20%, nonostante la richiesta di raggiungere il 33%. In Borsa i giochi su Antonveneta sembrano ormai fatti e il rastrellamento terminato. Lunedì è stato l'ultimo giorno utile per raccogliere titoli coi



L'esterno della banca Antonveneta. Foto di Stefano Raccamari/Ansa

quali presentarsi in assemblea. E il titolo, infatti, dopo continui rialzi, ha preso la via della discesa (ieri ha chiuso in calo del 5,56% a un prezzo di riferimento di 26,16 euro, comune al di sopra dei 25 offerti da Abn Amro).

Per arrivare al voto il 30 aprile la banca lodigiana dovrà però garantirsi una partecipazione all'assemblea pari al 50% del capitale più un'azione, quorum per la validità. Abn sembra invece dover puntare a un rinvio in seconda convocazione (il 14 maggio), in attesa del parere di Bankitalia sull'incremento della quota.

Proseguono intanto i controlli della Consob su possibili azioni di concerto da parte di Pop Lodi e altri azionisti. Le verifiche riguardano anche Abn Amro che, dopo aver lanciato l'offerta a 25 euro, è obbligata a fare eventuali

acquisti allo stesso prezzo o a rivedere i valori dell'offerta.

I tecnici della Consob, ieri, hanno incontrato per circa due ore i rappresentanti di Pop Lodi, cui avevano chiesto un prospetto informativo che illustri la strategia della banca su Antonveneta e le modalità di finanziamento degli acquisti effettuati.

Nel frattempo, è stato ufficializzato quanto già chiaro nei giorni scorsi: Bankitalia non ha chiesto alla Commissione europea di esaminare l'opa, sotto il profilo della concorrenza. L'esame del caso spetta all'Antitrust Ue, ma il regolamento sulle fusioni consente all'autorità nazionale di avocare a sé il dossier.

E la decisione dell'Antitrust Ue (che riguarda anche l'offerta di Bbva per Bnl) potrebbe arrivare già in settimana.

Marco Ventimiglia

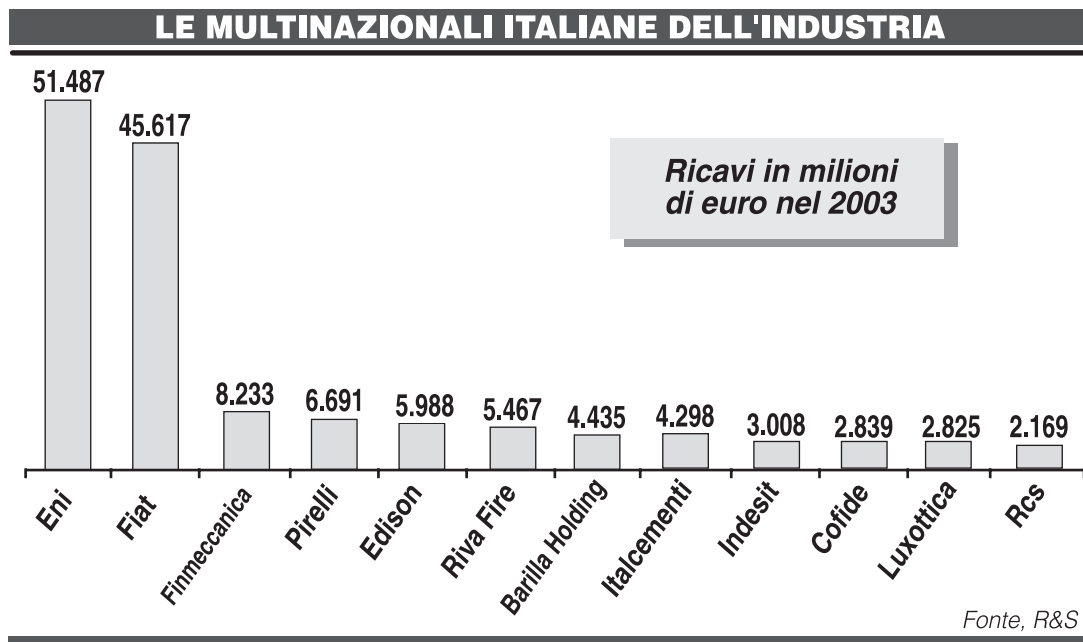
Uno studio di Mediobanca, relativo all'anno 2003, sottolinea l'ennesimo scivolone del Made in Italy. La Fiat precipita in classifica

Le multinazionali italiane sono sempre di meno

MILANO Che l'Italia non sia più da tempo terra di grandi industrie è cosa risaputa. Ciò nonostante, la fotografia scattata da R&S di Mediobanca alle multinazionali italiane nel consueto studio annuale e sulle principali aziende mondiali appare impietosa. Oltre che pochi, i nostri "big player" sono legati ad una Borsa storicamente piccola e poco remunerativa, capaci di raggiungere un buon livello di produttività ma non di sfruttare l'accresciuto potenziale competitivo per avanzare sui mercati.

Giunta alla sua decima edizione, la ricerca stilata dall'ufficio studi di Piazzetta Cuccia sulle società più influenti del Pianeta - ossia quelle con una componente estera non inferiore al 10%, un fatturato 2003 non inferiore a due miliardi di euro e almeno l'1% del totale Paese - regala all'Italia (si fa per dire) un quadro a tinte fosche: tra le prime 12 realtà internazionali, nessuna ha qualcosa di tricolore. Lo scorso anno, invece, la bandiera era stata tenuta alta dalla Fiat ancora capace, nonostante un 2002 già difficile, di inserirsi tra le regine planetarie.

In testa alla graduatoria di R&S - che ha preso in esame i settori dell'energia, dell'industria e delle telecomunicazioni - spiccano, seppure in crescente difficoltà, le case automobilistiche seguite da quelle petrolifere su cui ha influito la salita continua dei prezzi per il greggio. A guardare tutti dall'alto in basso è la tedesco-americana DaimlerChrysler con 173,6 miliardi di euro seguita, grazie all'imponente progresso delle vendite in Nord America, dalla giapponese Toyota, con 163,2 miliardi di euro e dal colosso di Detroit, General Motors, con 141,9 miliardi di euro. Dietro la triade motoristica, si segnala un terzetto petrolifero composto dalla statunitense ExxonMobil (131,8 miliardi di euro), dalla britannica Bp (129,7 miliardi di euro) e dalla anglo-olandese Royal Dutch Shell (129,3 miliardi di euro) tallonate dalla Volkswagen con 110,9 miliardi di euro.



In un quadro complessivo che - nel decennio 1994-2003 - ha visto salire in via generalizzata il capitale investito (del 72,9% in Europa, del 67,7% negli Stati Uniti e del 26% in Giappone), l'Italia (il cui capitale investito è proseguito del 27,1%) ha piazzato nella griglia di R&S 12 aziende capeggiate da Eni, con un fatturato pari a 51,4 miliardi di euro, e Fiat con 45,6 miliardi di euro. Dietro ai due colossi - ma a larga distanza - Finmeccanica (8,22 miliardi di euro), Pirelli (6,6 miliardi di euro) e Edison (5,9 miliardi di euro).

Numeri - viene osservato dalla ricerca - su cui pesano gli effetti della politica industriale, lo scarso impegno nella ricerca e una forza misurata nel comparto tecnologico: tassello, quest'ultimo, che non dovrebbe far ben sperare per il prossimo futuro. Scorrendo ancora i dati della ricerca, nel 2003, l'area geografica in cui le multinazio-

nali hanno contato di più sull'economia (valutando il fatturato in percentuale del Pil) è la Svizzera, con una percentuale pari al 52,3, seguita dalla Gran Bretagna (33,7%), dalla Scandinavia (30,3%), dalla Germania e dalla Francia (entrambe con il 27,3%). Più staccate Italia (11%) e Spagna (7,6%) dove il tessuto produttivo è composto, in larga parte da piccole e medie imprese. A livello aggregato, le multinazionali incidono per il 18% negli Stati Uniti, per il 22,8% in Giappone e per il 25,3% nell'Unione Europea.

Quanto al fatturato delle multinazionali per nazionalità, la testa spetta alla Germania (24,7%), tallonata dalla Gran Bretagna (22,7%) e dalla Francia (18,1%). Più indietro, invece, Svizzera (6,4%), Italia (6,1%) e Spagna (2,4%). Il tutto - viene osservato - in una cornice di progressiva riduzione delle imprese per nazionalità. Nel decennio 1993-2003 La Germania è scesa da 28 a 19 gruppi, la Gran Bretagna da 26 a 20, la Francia da 25 a 22. L'Italia, passata dalle 8 del 1993 a 5 nel 2002 ha perso tre multinazionali: Parmalat (per le vicende legate al suo crack), Benetton e Gim (queste ultime scese sotto la soglia dei due miliardi di euro).

Tessile, Italia e Francia contro Pechino

Chiesta formalmente la procedura d'emergenza. Ma Bruxelles frena

Angelo Faccinotto

MILANO Il pressing politico è diventato richiesta formale. Italia e Francia hanno cercato di accelerare i meccanismi di difesa europei contro il boom dell'import del tessile cinese ed hanno chiesto in modo ufficiale alla Commissione europea di passare dalla via ordinaria a quella «d'emergenza» nelle risposte da dare a Pechino. Cioè di tagliare i tempi e chiedere misure più drastiche, nonostante l'altolà di Pechino.

La mossa dei governi di Roma e Parigi mira a saltare la lunga fase dei contatti informali a livello istituzionale - per cui è prevista una durata fino a 60 giorni - per andare subito al dunque. Cioè al confronto formale, con l'obiettivo di costringere la Cina a limitare l'export delle nove categorie di prodotti sotto inchiesta entro 15 giorni.

Il commissario al Commercio, il britannico Peter Mandelson, che aveva finora detto di non essere in grado di dare il via alle procedure d'emergenza per limitare l'arrivo dei prodotti cinesi perché nessuno dei 25 paesi dell'Unione ne aveva fatto richiesta in termini formali, attento ai rapporti diplomatici con Pechino, ha dichiarato che non si farà prendere dalla fretta. Ma che prenderà in considerazione la richiesta. Proprio ieri, del resto, dal ministero del Commercio cinese è arrivata la dura reazione annunciata lunedì, che ha messo in guardia Bruxelles dall'adottare misure unilaterali che potrebbero avere «un impatto negativo» sulle relazioni tra Ue e Cina.

Ma cosa chiedono Roma e Parigi? Nella lettera inviata a Mandelson, il ministro delegato al Commercio estero, Adolfo Urso, ha ricordato «i danni gravi e irrimediabili» subiti dall'Italia di fronte all'invasione del *made in China*, segnalando inoltre i costi per l'industria italiana e per l'occupazione, riassumibili nei 130 milioni di euro in termini di cassa integrazione.

I due Paesi sollecitano misure più drastiche per fronteggiare l'invasione di prodotti cinesi. L'Ue ribadisce la necessità di avere dati certi

Al di là delle dichiarazioni di Mandelson, da Bruxelles non sono per ora giunte particolari reazioni. Nel confermare che venerdì la Ue lancerà le indagini previste nella procedura ordinaria che, ricordiamo, interessano nove prodotti tessili e di abbigliamento, la portavoce del commissario ha fatto comunque sapere che si vorrà «un po' di tempo» per valutare la richiesta della procedura d'emergenza. E comunque prima di un'eventuale via libera all'accelerazione invocata da Roma e Parigi, gli esperti della commissione dovranno «valutare altri dati sull'import cinese». Visto che le cifre attualmente a disposizione - e che parlano di incrementi dell'import a due zeri per maglieria, pantaloni, calze e magliette - si riferiscono solo al primo trimestre dell'anno. Il ragionamento di Bruxelles indica, insomma, che per avventurarsi nei procedimenti dell'emergenza ci vogliono dati almeno di medio termine, consistenti e incontrovertibili, e che Mandelson continua a confidare che la Cina accetterà di autolimitare le proprie esportazioni.

Il contenzioso tessile-Cina è ogni giorno più complicato. Come già lunedì, anche ieri, come ricordato, Pechino ha fatto sentire la sua voce ribadendo che il Paese non è dispo-

sto ad accettare passivamente decisioni unilaterali. Anche Jacques Chirac è intervenuto sull'argomento, sottolineando come proprio il problema del tessile sia «un'ulteriore dimostrazione del fatto che, di fronte alla globalizzazione, dobbiamo rimanere uniti». Un riferimento ai problemi che il governo francese sta affrontando per convincere l'elettorato a ratificare la Costituzione Ue nel referendum del 29 maggio.

L'orientamento dell'Unione europea espresso dal commissario Mandelson, di avviare le procedure per l'applicazione di misure di salvaguardia nel settore tessile vanno nella direzione da noi indicata è condiviso da parte dell'Ue di tutti gli strumenti appropriati per combattere le pratiche commerciali sleali e il dumping sia sociale che ambientale, la lotta alla contraffazione dei marchi e dell'etichettatura di origine». Per affrontare la questione entro maggio è prevista in Toscana la presenza del Commissario al commercio Peter Mandelson.

Il governo non finanzia il programma Fremm

MILANO Le segreterie nazionali di Fiom, Fim e Uilm hanno espresso «stupore e indignazione» per la decisione di non finanziare il programma Fremm di costruzioni navali. Tale programma è stato assunto con un accordo internazionale, tra l'Italia e la Francia, che comporta impegni sia sul piano produttivo, sia su quello dello sviluppo tecnologico. Il mancato finanziamento di questo programma produttivo, a detta della stessa Fincantieri, comporterebbe, a partire dall'anno prossimo, un vuoto di lavoro per i cantieri navali della Liguria che operano nel settore militare. «Sono oltre 2 mila, quindi - si legge in una nota sindacale unitaria - i lavoratori che rischiano, sul piano produttivo e occupazionale, in un'azienda che ha rappresentato

un punto di forza del sistema industriale del Paese. La superficialità con cui è stata finora trattata da parte del Governo questa materia così delicata, trasformando un accordo internazionale in un problema di coperture di spese di bilancio, è indicativa del fatto che, ancora una volta, il Governo non è in grado di affrontare i problemi del sistema industriale del nostro Paese.

Fim, Fiom, Uilm chiedono il rispetto degli impegni e l'immediata convocazione da parte del Governo di tutte le parti interessate per garantire i piani produttivi e occupazionali di Fincantieri e per chiarire definitivamente una situazione confusa che si è protratta anche troppo a lungo.

Airbus A-380

Il nuovo superjumbo alla prova del primo volo

Sta per scoccare l'ora X per il nuovo superjumbo A380 di Airbus. L'Airbus A-380, il più grande aereo del mondo, decollerà infatti stamane dalla pista di Blagnac (Tolosa) per il suo primo volo di collaudo. Con una lunghezza di 79,80 metri, una apertura alare di 73 metri, un'altezza di 24, e un'autonomia di 15.000 chilometri, il super-jumbo sarà in grado di trasportare 840 passeggeri. Ogni esemplare costa 300 milioni di dollari. L'Airbus ha già ricevuto 139 ordini da 13 compagnie. Oltre ai due piloti e a quattro tecnici, sull'aereo ci saranno anche circa venti tonnellate di materiale tecnico tra cui alcune centrali che permetteranno di controllare parametri e seguire tutti i complessi aspetti del volo. La rotta del primo volo punterà sull'Atlantico dove l'A380 dovrebbe restare circa cinque ore, il tutto ovviamente legato alle condizioni atmosferiche e a come i piloti «sentiranno» l'aereo.

IL GIGANTE DEI CIELI

Il transatlantico dei cieli decollerà questa mattina per il suo primo volo di prova: tre mesi dopo il battesimo ufficiale, l'Airbus A-380 stacca le ali da terra per un test che dovrà dare risposte sulla solidità dell'apparecchio



CAPICENZA
5 5 \$ 1 passeggeri che possono essere trasportati, suddivisi in tre classi

Motore: Quattro Rolls-Royce Trent 900 o General Electric Pratt & Whitney GP-7200 da 302 kN

Lunghezza: 73 metri

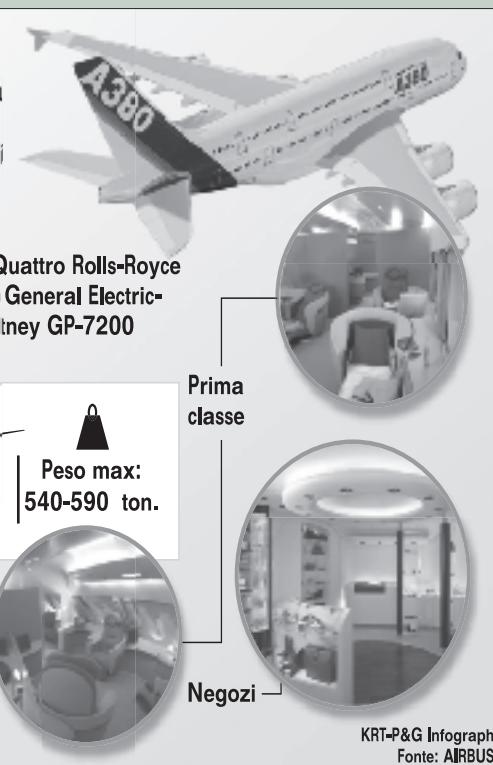
Apertura alare: 79,8 metri

Peso max: 540-590 ton.

SOLUZIONI
Le compagnie aeree potranno organizzare all'interno e loro piacimento. Già si parla di palestre, piscine, sale da gioco, salotti come nei piroscafi di altri tempi

Prima classe

Negozi



Nel 2004 Honda incrementa vendite e profitti

MILANO Buoni i risultati della Honda che al termine dell'anno fiscale 2004 (che va da aprile a marzo) ha aumentato i suoi profitti del 4,7% rispetto all'anno precedente e le sue vendite del 6% (oltre 8,65 mila miliardi di yen in più). La performance della Honda ha raggiunto ottimi risultati essenzialmente negli ultimi tre mesi dell'anno (da gennaio a marzo) quando gli utili netti sono aumentati del 27% (+ 94 miliardi di yen) raggiungendo al termine dell'anno fiscale utili operativi di 140 miliardi di yen (circa 10 miliardi di euro).

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg./Italia	296 euro
	6 gg./Italia	254 euro
6 mesi	7 gg./estero	574 euro
	6 gg./Italia	132 euro
6 mesi	7 gg./estero	153 euro
	6 gg./Italia	344 euro
6 mesi	Internet	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 29296 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9.00-14.00
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273771 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 3/5, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00
Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,50 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I familiari e la Sezione Ds G. Gaspari di Casalecchio di Reno ricordano i partigiani

GIUSEPPE GASPARI

e

GIOVANNI GALLI

Morti combattendo contro i nazifascisti per la libertà e la democrazia. Casalecchio di Reno (Bo), 24 aprile 2005

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Publintercompas

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00
14.00-18.00

solo per adesioni
Sabato ore 9.00-12.00
06/69548238 - 011/6665258

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Chiusura di seduta in negativo per la Borsa valori, che però è riuscita nel finale a limitare le perdite rispetto ai minimi toccati a metà pomeriggio.

Gheddafi jr taglia i fondi alla Juve

MILANO Il mega contratto di sponsorizzazione decennale da 240 milioni di euro siglato in marzo dalla Juventus con Tamoiil sarebbe in pericolo.



Saadi Gheddafi Foto Guatelli/Ansa

Il figlio del leader libico annuncia la fine del contratto di sponsorizzazione della Tamoiil. Giraud: l'intesa è vincolante

Rendimento dei Bot in lieve flessione

MILANO Tassi in lieve flessione l'asta dei Bot semestrali mentre la prima asta di Bot a 236 giorni è stata assegnata ad un tasso lordo semplice del 2,062%.

AZIONI

Table of stock market data (A) listing various companies and their financial metrics.

Table of stock market data (B) listing various companies and their financial metrics.

Table of stock market data (C) listing various companies and their financial metrics.

NUOVO MERCATO

Table of new market data listing companies and their financial metrics.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various state titles and their values.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists data from Radiocor.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various obligations.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo, Dnt, Ultimo. Lists various obligations.

FONDI

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ ITALIA'.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ PACIFICO'.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'BILANCIATI'.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI'.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi.

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'OB. FLESSIBILI'.

AZ AREA EURO

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ AREA EURO'.

AZ BENI DI CONSUMO

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ BENI DI CONSUMO'.

AZ SALUTE

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ SALUTE'.

AZ FINANZA

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ FINANZA'.

AZ PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ PAESI EMERGENTI'.

AZ PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ PAESI EMERGENTI'.

AZ INFORMATICA

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ INFORMATICA'.

AZ SETTORE TELECOMUNICAZIONE

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ SETTORE TELECOMUNICAZIONE'.

AZ ALTRI SETTORI

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ ALTRI SETTORI'.

AZ INTERNAZIONALI

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ INTERNAZIONALI'.

AZ PAESE

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ PAESE'.

AZ SETTORE TECNOLOGIA

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ SETTORE TECNOLOGIA'.

AZ ALTRI SETTORI

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ ALTRI SETTORI'.

AZ SETTORE TECNOLOGIA

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ SETTORE TECNOLOGIA'.

AZ SETTORE TECNOLOGIA

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ SETTORE TECNOLOGIA'.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ AMERICA'.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ AMERICA'.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ AMERICA'.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ AMERICA'.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ AMERICA'.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ AMERICA'.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ AMERICA'.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ AMERICA'.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ AMERICA'.

AZ AMERICA

Table with columns: Descri, Fondo, Ultimo, Prec, Rend, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi, Rend, 3 mesi. Lists various funds under 'AZ AMERICA'.

lo sport in tv

- 10,30 Biliardo, camp. del Mondo Eurosport
- 11,15 Rugby, Heineken Cup SkySport2
- 14,00 Sport Time SkySport1
- 17,00 Hockey prato, camp.ital. RaiSportSat
- 18,10 Sportsera Rai2
- 18,30 Ciclismo, Giro Regioni RaiSportSat
- 18,45 Basket femminile RaiSportSat
- 20,15 Volley, Piacenza-Perugia SkySport2
- 20,30 Basket, Avellino-Napoli SkySport3
- 20,45 Chelsea-Liverpool Italia1/SkySport1

Giro delle Regioni, il francese Simmer re di Sperlonga

Nella prima tappa battuti allo sprint Sabatini e Riccò. Oggi si va a sud con la Napoli-Pompei



SPERLONGA Il 30° Giro delle Regioni è lanciato, è tra la gente che lo aspetta per incitare ragazzi che vengono da lontano e vogliono andare lontano. Una bella carovana composta da un volontariato ammirevole, come sempre pronto ad offrire un prezioso contributo nel contesto di un avvenimento importante per i suoi molteplici valori. Sul piano prettamente ciclistico siamo al cospetto di una competizione che fa testo nell'ambito dilettantistico per il suo passato e per il suo presente. Un passato coi nomi di Fignon, Bugno, Fondriest, Konychev, Rebelin, Bartoli, Di Luca, Popovych, Ivan Basso ed altri campioni, un presente dove gli azzurri guidati da Antonio Fusi cercano il riscatto dopo due edizioni di marca forestiera. Ieri, nell'incantevole paesaggio

di Sperlonga, la tappa inaugurale a cavallo di un lungo circuito da ripetere tre volte. La giornata era splendida, piena di toni e di colori, di promontori che si specchiavano nel Mar Tirreno. Primo attaccante l'australiano Sutton (nella foto, sul podio del Gp della Liberazione, insieme con Riccò e Sabatini) che veniva messo a tacere dopo aver guadagnato una trentina di secondi, poi si affacciavano Agnoli e Saimolan imitati da Esin, Golas e Goralewsky, ma erano ancora fuochi di paglia. Ancora Agnoli in avanscoperta con la collaborazione di Capecci, bravo in salita Much, però anche il tedesco non va lontano. Gruppo compatto in pianura, quando manca una ventina di chilometri. Ingabbiati anche Ennekens, Ramirez, Poels, Valderas, Gesink e Van

Dalmen e in ultima analisi abbiamo un volatore dove emerge il francese Simmer a spese dei nostri Sabatini e Riccò. Quarto il francese Cabrera, quinto l'australiano Clarke, l'emiliano Riccò comunica di essere stato chiuso da un avversario nel momento cruciale, ma chi ha veramente i motivi per lamentarsi è il cecoslovacco Fus che dopo aver superato la linea d'arrivo finisce contro una vettura e viene ricoverato in ospedale per la sospetta frattura di una clavicola. Seriatamente contuso anche il belga Ennekens che al pari di Fus non potrà allinearsi alla partenza dell'odierna prova in programma da Napoli a Pompei, prova di appena 107 chilometri e completamente pianeggiante, tale da promettere un altro finale con molti contendenti. E comunque i giochi sono aperti, il Regioni chiama alla ribalta gli elementi più dotati. Ho l'impressione che gli italiani siano in possesso dei mezzi per emergere.

Gino Sala

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

lo sport

IL CENACOLO visto da Dario Fo
Ritratto d'autore
in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

Shevchenko-Tomasson, finale vicina

Champions League: il Milan soffre ma piega 2-0 il Psv Eindhoven. Oggi Chelsea-Liverpool

Giuseppe Caruso

il ritiro di SuperMario

Cipollini scende dalla bicicletta «Decisione sofferta ma sincera»

Stavolta il Re Leone ha abdicato davvero. A dieci giorni dal Giro d'Italia Mario Cipollini ha preso il telefono e annunciato alla squadra «mi fermo, annunciare il ritiro a poco più di una settimana dal Giro d'Italia rappresenta una decisione sofferta ma onesta. Il pubblico capirà». La Liquigas-Bianchi ha apprezzato la sincerità. L'ex campione del mondo lascia dopo 17 stagioni da professionista, 189 vittorie e a 38 anni, compiuti il 22 marzo scorso. Nel 1989, quando cominciò, Saronni era ancora in bici. Laurent Fignon vinceva Milano-Sanremo e Giro d'Italia nello stesso anno (giusto per poi perdere il Tour per 8" da Lemond). Nei 17 anni successivi Cipollini è stato l'icona di un ciclismo in trasformazione. Il 9 luglio 2002 annunciò che si sarebbe fermato. Tre mesi dopo vinse il mondiale di Zolder. Nel 2003 il Giro cominciava con una volata e SuperMario avrebbe voluto vincerla per indossare la maglia rosa su quella iridata. Invece vinse un certo Alessandro Petacchi e fu come il passaggio delle consegne. Quel Giro non lo finì per una caduta, al Tour continuavano a non volerlo e Mario cominciò a sentire la pesantezza della bici. Ma aveva ancora il gusto della sfida. Così arrivò carico a mille al Giro 2004, ma ancora una caduta lo fece fuori.

Amara la chiusura del rapporto con la Domina Vacanze, la penultima squadra dopo l'inizio con la Del Tongo, i due

anni con la MG-Bianchi e le nove stagioni con la Saeco. Dopo aver sperato a vuoto di andare ancora una volta al Tour dove negli anni '90 aveva vinto 14 tappe (senza però mai arrivare agli Champs Elysees) a ottobre ha tentato l'ultimo rilancio con la Liquigas-Bianchi, un top team. Toltosi lo sfizio di battere Petacchi (al Giro di Lucca il 7 marzo, l'Ultima vittoria), dopo la Milano-Sanremo aveva annunciato che gli sarebbe piaciuto salutare i tifosi al Giro d'Italia. Andare a Reggio Calabria, correre il prologo, cercare ancora una maglia rosa sarebbe stato suggestivo. Ma forse troppo pesante. E poi se si fosse fermato avrebbe lasciato Cioni, Garzelli e Di Luca con un compagno in meno. Così, la decisione. Stavolta senza troppe concessioni allo «show». Il senso dello spettacolo, unito alla professionalità, ne hanno fatto comunque una star che ha cambiato il volto del ciclismo. Solo lui poteva salire sul podio con la maglietta di Ronaldo o in smoking rosa. Star assoluta in un mondo di faticatori, è stato criticato ed escluso tante volte dal Tour de France. Il patron Jean Marie Leblanc lo rifiutò ma lo definì fenomeno mediatico. La bicicletta è stata però tutta la sua vita. Ha vinto d'ovunque: al Tour diventò il «Beau Mario». In bacheca ha maglie gialle, maglie rosa e quella maglia iridata del 2002. In fin dei conti, niente altro più da chiedere al ciclismo.



Shevchenko e Tomasson si abbracciano, grazie ai loro gol il Milan batte il Psv. Foto Antonio Calanni/Agf

per Shevchenko che evita il fuorigioco e fila verso Gomes battendolo con freddezza.

Il Psv si presenta in campo per il secondo tempo con Vennegoor Of Hesselink al posto di Beasley. L'inserimento comporta un nuovo assetto per la difesa, che passa a tre uomini. Gli olandesi danno il meglio e la difesa rossonera sballa a più riprese.

Gli uomini di Hiddink mostrano grandi proprietà di palleggio ma scarso «killer instinct». Al 10', dopo un bel fraseggio, è il solito coreano Park ad avere la palla buona all'altezza del dischetto del rigore ma la sua conclusione finisce per diventare un passaggio tra le braccia di Dida. Torna a farsi vivo Shevchenko con un splendido pallonetto ma Gomes,

con un colpo di reni, riesce a deviare in angolo. Poi sono ancora gli olandesi a comandare in ogni zona del campo. Al 20' Ancelotti manda in campo Tomasson al posto di un anonimo Crespo. Un minuto dopo Van Bommel ruba palla a Kaladze nell'area di rigore rossonera e tira alto sopra la traversa.

Il tema della partita non cam-

bia: il Psv a costruisce gioco ed il Milan si difende, tentando qualche contropiede. Park e Van Bommel seminano il panico nella retroguardia rossonera e in tre occasioni sono rimpallati o deviazioni fortuite a salvare Dida. Al 27' Ancelotti decide di proteggere maggiormente la difesa ed inserisce Ambrosini al posto di Pirlo, affaticato. Il Psv, però, conti-

nua a spingere e il Milan a contenere ma senza rinunciare alle ripartenze. E all'ultimo minuto la palla buona capita sui piedi di Tomasson che batte di destro in scivolata per il 2-0 finale che rende più leggero il ritorno di mercoledì prossimo in Olanda. Oggi a Londra l'andata dell'altra semifinale tra Chelsea e Liverpool. Il Milan è alla finestra.

Totti: «Colonnese mi ha provocato»

«È stato come ricevere una pugnata. Ho reagito, sbagliando, ma perché sono stato offeso pesantemente a livello umano, come padre e come marito: mi è stata rivolta una frase vergognosa. I falli ci stanno, ma in campo bisogna essere uomini». Francesco Totti, a quasi una settimana di distanza, torna sull'espulsione di Roma-Siena che gli è costata 5 giornate di squalifica per il calcetto e il pugno a Colonnese. «Volevo chiedere scusa pubblicamente per quello che ho fatto - ha detto il capitano giallorosso - so di aver sbagliato, il mio non è stato un gesto da capitano ed è giusto che paghi, ma credo sia ora che paghino anche i provocatori».

IL CASO 20mila euro di multa alla Juve per la scritta «25 aprile: festa dei traditori dell'Italia» esposta all'Olimpico. Fallisce la linea dura di Pisanu

Striscioni allo stadio: tolleranza zero-intolleranza uno

Francesco Luti

ROMA C'è una «tolleranza zero» romana, e una napoletana. C'è un'attività di prevenzione nazionale, ed una tutta dedicata al girone C della serie C/2, dove ai tifosi di Juve Stabia, Cavese e Nocerina è, a torto o a ragione, ormai impedito di andare allo stadio. Le «nuove» norme anti-violenza pubblicizzate in grande stile da Franco Carraro, presidente della Federcalcio e Giuseppe Pisanu, ministro dell'Interno, fanno acqua da tutte le parti, ma guai a farlo prendere agli interessati, che ostentano una soddisfazione di plastica. Allo stadio Olimpico, do-

menica sera, agli ultras della Juventus in trasferta è stato consentito per oltre 10 minuti di prendere a calci la dignità e la Storia (quella più nobile) del nostro Paese. Lo striscione «25 Aprile festa dei traditori dell'Italia» non ha però turbato più di tanto il responsabile dell'ordine pubblico dello stadio (designato da Pisanu) che, a norma di legge, «qualora rilevi striscioni esposti dai tifosi costituenti fatto grave, deve ordinare all'arbitro, anche per il tramite del quarto ufficiale di gara, di non iniziare o di sospendere la partita». Nulla di tutto questo è accaduto, nonostante l'enorme spiegarlo di forze previsto e il massimo livello di allerta attribuito alla ga-

ra. La prima, formale, condanna è arrivata dal giudice sportivo che ha comminato ieri al club bianconero 20 mila euro di multa. Ma è un po' poco. Quattro ore prima del posticipo di serie A, a Napoli, sotto le telecamere di Sky, un centinaio di tifosi partenopei cercavano, senza riuscirci, di aggredire gli «ospiti» foggiani cinte alla mano. Botte da orbi, all'interno e all'esterno del San Paolo, con la polizia che, dopo la gara, ha anche denunciato quattro tifosi napoletani per aver tentato di investire gli agenti in motorino. Il prefetto campano annuncia (di nuovo) «tolleranza zero»: insomma domenica scorsa a Fuorigrotta si è scherzato. E se a Napoli si

gioca sempre e comunque, nell'hinterland le cose vanno diversamente. Non trovano pace infatti Cavese, Juve Stabia e Nocerina, tre storiche società campane che militano con alterne fortune del girone meridionale della C/2. Per il concetto di «responsabilità oggettiva» portato alla esasperazione, i tre club sono ormai costretti a disputare tutti gli incontri interni a porte chiuse e a centinaia di chilometri di distanza dai rispettivi stadi. Nocerina-Castel di Sangro, si disputerà, ad esempio, domani a Potenza e senza pubblico. Oltre a falsare di fatto il campionato, i continui rinvii e contestuali spostamenti di sede, sono una nemmeno troppo

tacita ammissione di colpa da parte di chi, non solo non è evidentemente in grado di gestire l'ordine pubblico a Cava dei Tirreni, Castellammare e Nocera Inferiore, ma soprattutto di chi, fino a un mese fa, si comportava come se tutto filasse invece liscio. Resta da capire come uno stadio dichiarato oggi inagibile, fosse invece adatto ad ospitare una partita di calcio prima che Carraro e Pisanu si accorgessero che qualcosa non funzionava. «Prevenire è meglio che curare» recitava uno spot in voga fino a qualche anno fa. Se non si è in grado di fare né l'una né l'altra cosa, forse sarebbe semplicemente il caso di farsi da parte.

in breve

— **Giudice sportivo, prova tv Squalificati Dainelli e Diana** Due giornate di squalifica per Dainelli (Fiorentina) e una giornata per Diana (Sampdoria); prosciolto Grosso (Palermo); queste le decisioni assunte ieri dal giudice sportivo su tre casi in cui è stata utilizzata la prova tv.

— **Incidenti di Napoli Condannati tre ultras** Il questore di Napoli, Oscar Fiorioli, ha avvertito: «Se avvengono altri incidenti non faccio giocare o interrompo la partita». Si riferisce agli scontri avvenuti domenica scorsa ai margini di Napoli-Foggia (finita 3-2) per i quali tre tifosi partenopei sono stati ieri condannati a pene comprese tra 7 ed 8 mesi, per gli stessi disordini. Il Napoli, infine, dovrà pagare 4.500 euro di multa.

— **Ciclismo, Giro Romandia A Pereiro il cronoprologo** Lo spagnolo Oscar Pereiro si è aggiudicato il crono-prologo del Giro di Romandia, chiudendo i 3,4 km del circuito nel centro di Ginevra con il tempo di 4'28". Alle spalle, con un ritardo di soli 23" Paolo Savoldelli. Terzo Stefano Garzelli.

— **Razzismo nel calcio Romania, multato sindaco** Aveva detto che l'eccessivo impiego di giocatori di colore era la causa degli scarsi risultati della sua squadra del cuore, l'Universitatea Craiova, e per questo pagherà una salata multa. Protagonista della vicenda il sindaco di Craiova, Antonie Solomon, che pagherà 277 euro (cifra notevole per la Romania) che gli è stata inflitta da un organo governativo, il Consiglio nazionale contro le discriminazioni razziali.

— **Argentina, Maradona ds? Il Boca prende tempo** Il Consiglio direttivo del Boca Juniors ha rinviato a venerdì la riunione in cui si deciderà se affidare a Diego Maradona l'incarico di nuovo direttore sportivo del club, come proposto dal presidente Mauricio Macri all'ex fuoriclasse del Napoli.

— **Basket, penultimo turno stasera con Varese-Bologna** Si giocano alle 20,30 le gare della 33ª giornata di serie A, penultimo turno della stagione regolare: Varese-Bologna; Udine-Treviso; Siena-Pesaro; Avellino-Napoli (diretta Sky-Sport3); Biella-Cantu; Reggio Calabria-Roma; Reggio Emilia-Milano; Jesi-Roseto; Teramo-Livorno.

INTERROGAZIONE DS SU NOMINA IN EXTREMIS PRESIDENTE ETI
Un Consiglio d'amministrazione dell'Ente teatrale italiano) nominato in tutta fretta dall'ex ministro Urbani, con un piede già fuori dal governo, si è ieri riunito e ha nominato presidente, Domenico Galdieri. Il tutto, come denunciano in un'interrogazione al nuovo titolare della Cultura, Buttiglione, le senatrici ds, Vittoria Franco e Chiara Acciarini, senza il previsto passaggio nelle commissioni parlamentari e mentre ancora il governo non aveva ottenuto la fiducia. Le esponenti della Quercia si augurano che il neoministro sia in grado di spiegare ai cittadini i criteri e gli obiettivi del Cda.

il film

«IL SILENZIO DELL'ALLODOLA» NELL'INFERNO CARCERARIO DI BOBBY SANDS

Gabriella Gallozzi

La prigione gelida e disumana. I secondini violenti. La solitudine, le angherie, la tortura. E il prigioniero. La vittima. Che sia il partigiano torturato dai nazisti o l'iracheno inerme davanti ai soprusi americani il risultato non cambia: la violenza, l'intransigenza, la linea dura del potere degli occupanti si esprime sempre attraverso gli stessi mezzi. È in questa chiave, infatti, che il giovane regista David Ballerini ci racconta la storia di Bobby Sands nel suo film d'esordio, *Il silenzio dell'allodola*, in concorso domani al festival EuropaCinema, diretto da Felice Laudadio (ne parliamo più diffusamente in questa pagina). Un film dal forte impianto teatrale che della figura del giovane militante dell'Ira, il movimento di liberazione dell'Irlanda del Nord,

morto in carcere nel 1981 dopo 66 giorni di sciopero della fame, fa il simbolo di tutte le battaglie per la libertà. La ricostruzione è puntigliosa nel somministrare allo spettatore dosi, a volte anche insostenibili, di crudeltà. Col volto del bravo attore ceco Ivan Franek, vediamo Bobby trascinarsi tra le mura scrostate della cella d'isolamento. Sottoposto a interrogatori estenuanti, torture, continue ispezioni rettili. Costretto a ingurgitare cibo scaduto, a condizioni igieniche disumane. Mentre gli stivali dei secondini quasi battono il ritmo dell'orrore penitenziario, comandati da un capo disumano interpretato (anche stavolta un grande attore ma di teatro) da Marco Baliani e da un direttore altrettanto folle e ormai lontano da ogni

legame con l'umano a cui dà il volto un altro nome celebre come Flavio Bucci. È in questo clima di claustrofobica violenza, però, che matura la ribellione di Bobby Sands, così come accadde nella realtà. E così come documenta a tratti anche il film mostrando i ritagli dei giornali dell'epoca. Unico inserto «cronachistico» in un impianto che mira decisamente all'astrazione temporale e al taglio simbolico. In quegli anni Londra non riconosceva ai carcerati dell'Ira lo status di prigionieri politici, ma di detenuti comuni. Così Bobby e gli altri mettono in atto la loro «resistenza» rifiutando di indossare la divisa dei normali carcerati e, nonostante il freddo - le celle sono senza termosifoni d'inverno e riscaldate d'estate -, scelgono di restare nudi in segno di protesta:

vengono chiamati blanket men. La rappresaglia arriva durissima: pestaggi, perquisizioni corporali, isolamento, sospensione dell'uso dei servizi sanitari. È nel marzo dell'81 che Bobby e altri compagni iniziano lo sciopero della fame. La protesta arriva al culmine quando il ragazzo riesce a far uscire dal carcere un suo memoriale scritto sulla carta igienica: quei fogli faranno il giro del mondo. Bobby Sands sarà persino eletto come rappresentante irlandese al parlamento britannico. Ma, malgrado tutto, il governo della Thatcher non riconoscerà ugualmente lo status di «prigionieri politici» ai militanti dell'Ira. Il 5 maggio 1981 Bobby Sands morirà in carcere e giorni dopo moriranno anche altri 9 detenuti in sciopero della fame.

IL CENACOLO
visto da
Dario Fo
Ritratto
d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL CENACOLO
visto da
Dario Fo
Ritratto
d'autore
in edicola
il vhs con l'Unità
a € 12,90 in più

Alberto Crespi

PROGETTI E COMPLEANNI

MARIO MONICELLI

Brancaleone cerca casa in Libia

Volete fare un regalo di compleanno a Mario Monicelli? Mandatelo in Libia. Altro che Viareggio. Sì, Europa Cinema gli dedica un omaggio per il suo 90esimo genetliaco (che cadrà solo il 15 maggio, ma si sa, festival e giornali sono cronicamente affetti da eiulaciato precoce), ma lui ricorda con tipica ironia versigliana di aver ricevuto simili auguri anche per gli 80 anni e si prepara ai festeggiamenti del 2015, quando saranno 100. Trova che sia tutto esagerato: «Non sopporto questi funerali di Stato, con le camere ardenti, i carabinieri, come hanno fatto con Fellini e Mastroianni... Come se il cinema fosse una cosa seria! Dicono che sia la settima arte: io non so quante siano le arti, ma il cinema è sicuramente l'ultima. È diventato così popolare solo perché è facile: chiunque può dirigere un film, mentre provate voi a scrivere un romanzo o a comporre una sinfonia o ad affrescare la Cappella Sistina. Quelle sono opere d'arte!». Per cui, caro Mario, niente auguri: per quelli al limite ci sentiamo privatamente il 15 maggio, quando tutto il demi-monde del cinema italiano, o quel che ne rimane, sarà a Cannes ad abbronzarsi. Oggi usiamo questa pagina dell'Unità, giornale che forse un po' ti è caro (tutto sommato hai dichiarato in un'intervista di essere arrivato così vispo ai 90 perché sei «superficiale e comunista», cosa che è un bell'augurio per gran parte dei nostri lettori), per lanciarti un messaggio. Sappi, anche se troverai il tutto insopportabilmente lezioso, che consideriamo un onore l'aver avuto l'opportunità di intervistarti un sacco di volte e di lavorare con te, e con altri fortunati colleghi, nella conduzione del programma radiofonico sul cinema *Hollywood Party*. Se mai dovessimo arrivare alla tua età (cercheremo di rimanere il più superficiali e comunisti possibile), speriamo di arrivarci come te. Ah, poi ci sarebbe un altro motivo: adoriamo i tuoi film e li rivediamo di continuo, ma questo non vuoi sentirtelo dire, perché «il cinema non è una cosa seria». Quindi, ce lo teniamo per noi (anche se quella volta che ti abbiamo citato a memoria i dialoghi dell'*Armata Brancaleone* ci sembravi contento, ma forse fingevi). Ai lettori magari non interesserà, ma per provare a raccontare Mario Monicelli vorremmo partire dalla prima volta che venne in radio per condurre appunto *Hollywood Party*.

Dalla Rai lo chiamarono: Maestro, dobbiamo mandare un taxi? La risposta fu: «Un taxi? E per far che?». Per venire qui agli studi... «È a che serve il taxi? Siete in via Asiago, no? Conosco la strada. Prendo l'autobus». E Monicelli prende davvero l'autobus, non per finta: forse è lì che lui e i suoi complici Age, Scarpelli, Risi, Comencini, Scola e insomma tutti i sommi artisti della commedia all'italiana hanno «rubato» le loro folgoranti battute. Arriva in redazione con il suo cappelletto di lana, dritto e rapido come un teen-ager, e alla canonica domanda «come stai?» risponde sempre: «Bene! Alla mia età, o si sta bene o si è morti». Una volta non era in conduzione ma telefonò lui, perché voleva venire in trasmissione come ospite. «Mi invitate? Voglio parlare di Comencini». No, non aveva né un film in uscita (purtroppo) né un libro da promuovere o un dvd da spingere: voleva ricordare un collega «che è stato un grandissimo regista ma del quale nessuno parla più. Si parla di me perché sto bene e vado in giro, dovunque mi invitano. Luigi invece sta chiuso in casa, perché è ammalato, e tutti se lo sono dimenticato». Venne e parlò di Comencini, «l'unico che sia stato capace di fare *Pinocchio*, lui che è milanese, mentre noi toscani abbiamo toppato tutti quanti». Non lo nominò mai, ma probabilmente pensava a Benigni. Ovviamente ne parlò a modo suo, raccontando una storia



Mario Monicelli, Brancaleone e Gheddafi. C'è un senso in questo montaggio...

Non ne può più di sentir parlar di compleanni che per lui son lapidi. «A novant'anni - dice il regista - o si sta bene o si è morti». Proviamo così a raccontare quest'uomo «superficiale e comunista» - così si definisce - che ha firmato tanti capolavori e che ora sta per realizzare un sogno: andare in Libia per girare un film che ha a che fare con Brancaleone e i nostri fessi sogni imperiali...

Festa grande a «Europacinema»

È proprio Mario Monicelli l'ospite d'onore di «EuropaCinema», il festival diretto da Felice Laudadio in corso a Viareggio fino al primo maggio. E non poteva che essere così: è Viareggio, infatti, la città natale del regista de *I soliti ignoti* che il 15 maggio compirà i suoi primi 90 anni. Per l'occasione «Europacinema» ha organizzato grandi festeggiamenti. A cominciare dall'arrivo alla manifestazione di Liv Ullman, l'attrice norvegese «musa» di Ingmar Bergman, stavolta in veste di «madrina» di cerimonia, proseguendo con una retrospettiva dei film di Monicelli, organizzata in collaborazione col Centro sperimentale. Diciotto titoli, in tutto, che spaziano dal *Totò cerca casa* del 1949 a *L'Armata Brancaleone* del 1966, per finire con *Cari fottutissimi amici* del (1994). In particolare il primo maggio, giorno della chiusura, si terrà un incontro con i numerosi collaboratori che hanno lavorato col regista viareggino: attori, attrici, sceneggiatori, produttori. Prima dell'incontro, poi, saranno presentati alcuni filmati dedicati a Monicelli: *L'artigiano di Viareggio* di Marco Cucurnia; *Buon compleanno Monicelli*, proveniente dalle Teche Rai; *Un'intervista a Mario Monicelli*, realizzata da Stefano Della Casa e David Grieco. Intanto, l'apertura del festival - cominciata il 25 aprile - è stata tutta nel segno della Liberazione. Nella serata di inaugurazione, infatti, sono stati consegnati i Fellini 8/12 Award della Resistenza a Citto Maselli e a Giuliano Montaldo. Quest'ultimo oggi terrà anche una lezione sul suo cinema, partendo da *L'Agnese va a morire*. Contemporaneamente si svolgerà il tradizionale concorso, con ben tre film italiani in competizione: *Sotto il sole nero* opera prima del premiato documentarista torinese Enrico Verra, *Il silenzio dell'allodola* dell'esordiente David Ballerini - ne parliamo nella parte superiore di questa pagina - e *Contronatura* del pittore viareggino Alessandro Tofaneli che qui debutta nel cinema - giudicato da una giuria internazionale e da una giuria popolare - Tra le lezioni di cinema, anche quella di Liv Ullman che parlerà del suo *L'infedele*.

la comparsata di Beppe Viola; tra l'altro è un film bellissimo, su una Milano struggente che Mario amava e che non esiste più). Racconta più volentieri di quanto furono sportivi Sordi e Gassman ad accettare i ruoli «in condominio» di *La grande guerra*: «Più gli attori sono bravi, più sono modesti e disponibili. Lì, poi si sentirono sfidati ciascuno dalla presenza dell'altro e fecero a gara per non fare i divi. Fu una lavorazione splendida. Solo Sordi ebbe un momento di narcisismo. Giravamo la famosa scena in cui la guardia gli intima «alto là chi va là!», e lui risponde «semo l'anima de li mortacci tua!». È una scena notturna, in cui non si vede quasi nulla, si sentono - si debbono sentire! - solo le voci. La giriamo, io do lo stop, dico

Dice che quello del regista è il lavoro più facile del mondo. E che quelli che vogliono fare i guerrieri di professione sono cretini

Viaggia in autobus, niente taxi. Lo scambiano per Comencini: lui incassa ed è contento, non smentisce. Gli va di parlare della «Grande guerra»

che è buona e mando tutti a casa. Sordi mi guarda e chiede: embè, non lo giri il mio primo piano? Gli spieghi che in quella scena un primo piano avrebbe disturbato. Capi al volo. E la scena era stupenda, aggiungiamo noi. Più che di un film, magari, può essere orgoglioso di un'idea, come quelle che «svoltarono» le carriere di Gassman e della Vitti: «Lottai come un leone, insieme a Cristaldi, per imporre Gassman come protagonista dei *Soliti ignoti*. E sono felice di aver intuito, in *La ragazza con la pistola*, che

Monica Vitti era un talento comico purissimo. La vedevo nei film di Antonioni, triste, introversa; poi incontravo lei e Michelangelo in privato e mi facevano morir dal ridere, tutti e due. Pensai: lui fa i film che vuole, ma lei perché non deve mostrare sullo schermo il suo umorismo?». Vi sembrerà incredibile ma mostra, invece, rimpianto per Totò: «Noi cineasti, Totò, l'abbiamo rovinato. Voi non l'avete mai visto a teatro. Che vi siete persi! Era surrealismo allo stato puro. Al cinema l'abbiamo costretto nella gabbia del realismo, dei personaggi, e gli abbiamo tarpato le ali. Perché il cinema non era alla sua altezza». E dallì! Del resto Monicelli è un raro esempio di spettatore che andava al cinema ai tempi del muto (che in Italia arrivarono ai primi anni '30): «Quello era cinema! Poi voi avete inventato il sonoro (ndr: chi sono i «voi»? chiunque Monicelli si trovi di fronte in quel momento!) e l'avete rovinato. Andare al cinema con i film muti era bellissimo. Entravi e capivi tutto anche se il film era a metà, era un linguaggio universale. Dopo, solo parole, parole... A proposito: i film vanno visti dalla metà! Questa storia di non far entrare la gente a spettacolo iniziato è una barbarie. Vedendo prima il secondo tempo, poi il primo, si capiscono un sacco di trucchi, si vede la costruzione del film, la sua struttura: è la miglior lezione per imparare a scrivere sceneggiature».

Vi sembrano paradossi? Può darsi. D'altronde, non è forse paradossale un cineasta di 90 anni che si sta battendo con tutte le sue forze per andare a girare un film in Libia? È il «regalo» dal quale siamo partiti: Monicelli sogna da anni di trarre un film dal romanzo *Il deserto della Libia* di Mario Tobino. Ha scritto la sceneggiatura, ha un produttore (Mauro Berardi), ha il fondo di garanzia, ha l'ok di attori importanti («Ma non facciamo i nomi, se no si montano la testa»). Manca solo la Libia. Qualche tempo fa, pareva ci fosse un figlio di Gheddafi (non quello che gioca nel Perugia!) appassionato di cinema e disposto a investire. Ora, chissà. Mario non transige: o Libia, o niente. «Non voglio andare in quei posti tipo Marocco o Tunisia che ormai sono occidentalizzati e corrotti, e sembrano Rimini. Voglio tornare in Libia. Ci sono stato a vent'anni, nel '36. Ero aiuto di Augusto Genina per *Lo squadrone bianco*. Oddio, aiuto: diciamo che ero l'ultimo degli assistenti, ero l'addetto alla sahariana di Genina, doveva aiutarlo ad indossarla. Lui si rompeva i coglioni, gli attori erano disperati, io invece nel deserto impazzivo di gioia! Certo, erano gli anni delle colonie e gli italiani non erano ben visti. Ed è proprio quello che vorrei raccontare: un'Armata Brancaleone in Libia, una pattuglia di giovani soldati spediti in un paese di cui non sanno nulla, a combattere una guerra sulla quale sono stati intronati dalla propaganda, con equipaggiamenti inadeguati, senza acqua né benzina per i camion, alla mercé di ufficiali dementi. È una guerra antica, e rimossa dalla nostra memoria, ma è molto simile alle guerre di oggi: gli americani in Iraq sono solo equipaggiati, e armati, un po' meglio, ma per il resto è uguale. Sono lì, non capiscono nulla della realtà che li circonda, non capiscono perché la gente li odia. E fanno una cazzata dopo l'altra». Certo, Mario, è incredibile: nelle guerre «moderne» c'è questo spiegamento di forze, questo incredibile know-how tecnologico, e poi ci si deve sempre confrontare con la mancanza di informazioni e con la vecchia, incancellabile incapacità dei comandanti... «Certo, è sempre così. Ma per forza. Se uno nella vita sceglie di fare il guerriero, c'è un solo motivo: è un cretino». E questa è l'ultima, folgorante lezione per la quale ringraziamo quest'uomo giovanissimo e magnifico. Al 15 maggio... del 2015, caro Mario.

presenze

DE GREGORI E JULIETTE LEWIS AL CONCERTONE DEL PRIMO MAGGIO
 Francesco De Gregori e Juliette Lewis: sarebbero queste le due sorprese del cast del concerto del Primo Maggio, che verrà presentato oggi alla stampa. La ragazza terribile del cinema, debuttante rocker, starebbe per arrivare nella capitale per il tradizionale evento promosso dai sindacati in occasione della festa del lavoro. A bruciare la sorpresa della presenza di De Gregori è stato Fiorello che, oggi nel corso di Viva Radio2, ha giocato a lungo con il cantautore, suo ospite in studio. Ma De Gregori ha mantenuto la bocca cucita, cercando invano di spostare su altri fronti la chiacchierata con l'imprevedibile ed esplosivo Fiorello.

bobo25

GUCCINI, HENDEL, D'ALEMA: SI FA FESTA PER SERGIO STAINO

Luis Cabasés

Il 25 è proprio un bel numero. Che sia la data di aprile, per ricordare ai berluscones chi lottò, si sacrificò e morì per liberare il Paese dalle nefandezze di nazisti e repubblicani, che siano gli anni di Bobo, (si proprio la data del compleanno...), ecco che merita fare un salto a Genova dove, domani e venerdì, il Teatro dell'Archivolto tributerà un caldo abbraccio a Sergio Staino e alla sua matita militante, coscienza quotidiana di chi legge l'Unità e di chi pensa che in Italia si possa ancora essere non omologati dal signore dei palinsesti. Due serate che hanno l'aria di diventare intriganti, divertenti, appassionante e, soprattutto, in un clima di gioiosa compagnia dove, nella prima, ci saranno Massimo D'Alema (con cui Bobo non è mai stato tenerissi-

mo, «Massimo s'incassa - dice Staino - non mi parla per un po'. Ma poi la stima reciproca e l'amicizia hanno il sopravvento»), Francesco Guccini, un altro toscano dalla lingua pungente come Paolo Hendel e il giornalista Vincenzo Mollica. Sarà un incontro spettacolo dove si ripercorrerà un quarto di secolo del fumetto, in parte autobiografico, in cui spesso ci siamo riconosciuti e di cui, come ha scritto Umberto Eco, dovrà tener conto «lo storico del futuro che, all'interno della sua calotta di plastica antiradiazioni, voglia capire che cosa è successo a una generazione italiana». Bobo, spirito ribelle e democratico che riassume in sé i limiti, le fragole certezze, le perplessità di tutta una generazione, spuntò per la prima volta su Linus nel 1979. Da allora ha accompagnato l'Italia nelle sue

peripezie, dalla DC a Forza Italia, dalle facce della balena bianca a quelle di Bondi e Schifani, tutto dire se pensiamo a quello che ci siamo persi per strada. «Oggi mi sento più ottimista - dice Sergio/Bobo - perché ci si può finalmente liberare dell'anomalia rappresentata da Berlusconi. Certo, arriveremo ad un governo con un presidente, Prodi, democristiano, avremo al Quirinale un presidente democristiano, e in più ci tocca un papa di destra. Però - sospira Bobo - se serve per giungere ad un governo progressista... vabbè, ci sto. Non voglio morire democristiano e coi democristiani. Però, se li facessimo parlare un poco di socialismo...». Nella seconda serata, venerdì 29, una prima nazionale del regista Giorgio Scaramuzzino, da un testo conce-

più e illustrato dall'autore toscano, Pecciolo contro Talquale il mostro spazzatura. Ispirandosi all'esperienza del Comune di Peccioli in Toscana, che ha fatto della sua discarica una bandiera dal punto di vista ambientale, Staino ha scritto e illustrato la storia di un bambino che non riconosce gli odori e per questo fa amicizia con Talquale, un mostro innocuo, ma puzzolente, fatto di spazzatura, uno stimolo a riflettere sullo smaltimento dei rifiuti urbani e sulla raccolta differenziata. Domani, giovedì, alle ore 21, al Teatro Gustavo Modena: Bobo 25, prezzi: 13 - 10 euro, venerdì 29, alle ore 21, alla sala Mercato: Pecciolo contro Talquale il mostro spazzatura. Prezzi: 7 euro adulti, 5 euro bambini fino a 14 anni. Info 010 6592.220 teatro@archivolto.it.

Prezzi alle stelle per le stelle del rock

Biglietti impazziti non solo per Springsteen. Qualcuno frena ma la musica rischia molto

Silvia Boschero

Il manager del Boss lo aveva detto: no ai biglietti del concerto per l'ultimo *Devils and dust tour* con un costo superiore ai 100 dollari. Lo hanno preso in parola: nel tour americano di Springsteen la cifra, comunque alta, non viene mai superata, ma quando i dollari diventano euro, o sterline, i prezzi lievitano. Colpa dello spostamento transoceanico del Boss? No, visto che quei costi di trasporto sono ampiamente ammortizzati dalle tante date che terrà in Europa. Piuttosto, colpa di quel passaggio in più che deve far guadagnare le agenzie di concerti delle nostre parti. Il costo dei biglietti per i live è un problema annoso che negli ultimi tempi ha assunto dimensioni inimmaginabili: i prezzi sono raddoppiati e in alcuni casi triplicati. Spendere le vecchie duecentomila lire per andare a vedere un live «nel primo anello» (perché in molti dei casi si parla di luoghi da concerto oceanici, non di comodi e contenuti teatri) è ordinaria amministrazione. E non solo quando a suonare sono le grandi orchestre con coro (l'ultimo esempio in ordine di tempo è il concerto di Morricone a Firenze del prossimo 14 maggio con i suoi 110 euro massimo e 66 minimo), ma anche, appunto, nel caso del «solo concert» del Boss.

Negli anni Settanta il prezzo politico era un obbligo morale, e spesso, se non lo facevi, andavi incontro a durissime contestazioni. Al grido «riprendiamoci la musica» c'è chi ricorda un concerto del 1975 di De André a duemila lire, mentre qualche anno fa un consigliere comunale cagliaritano di Rifondazione lanciò l'idea del biglietto gratuito per i disoccupati e gli studenti, ma con poca, pochissima fortuna. Ma è davvero impossibile contenere il prezzo di un biglietto? La risposta è sì e difatti le eccezioni ci sono, e stanno tutte nelle mani degli artisti: metti i Subsonica, che nonostante il passaggio ad una multinazionale hanno imposto il loro prezzo, metti Ivano Fossati, che fece lo stesso nel suo tour di un paio di anni fa, o esempi eclatanti che hanno fatto del prezzo basso una scelta politica irrinunciabile come i 99 Posse o i Pearl Jam, che da anni lottano contro il cartello della Ticketmaster, multinazionale della vendita di biglietti da poco sbarcata anche in Italia.

I Subsonica sono convinti che un concerto italiano non dovrebbe mai superare i 18 euro, eppure Guccini allo stadio in provincia di Pistoia costa 27,50, Le Vibrazioni 20 euro,

Subsonica, Pearl Jam, 99 Posse, Fossati da anni lottano per contenere il costo dei biglietti. In memoria di una cultura antica e nobile



fuori gioco

BRUCE PAVAROTTI

Toni Jop

Non eravamo noi che attribuiamo l'ostracismo istituzionale nei confronti del rock a un codinismo fesso e cieco? Eccoci a fare i conti con la fine di quella provinciale diffidenza e con il conseguente ingresso della macchina del rock nei circuiti di serie A, quelli ai quali il sistema dedica le sue migliori attenzioni e i suoi investimenti. Il primo risultato di questa mutazione epocale è la drastica esclusione dei ragazzini dai concerti dei maestri del rock, e di tutti coloro che, in questa società che si vanta del suo precariato non hanno i mezzi per pagarsi un biglietto costoso come un palchetto della Scala. Così, restano fuori dalla porta proprio quei soggetti ai quali il rock - quando non degenera in frattaglie industriali - si rivolge da sempre: i deboli, gli oppressi, gli esclusi, i non rappresentati, i senza potere. C'è stato un tempo non lontano in cui il rock se ne era vietato in tv poco ci mancava. Per apparire doveva travestirsi di eccellenza, mascherare la sua sostanziale intrattabilità con una stravaganza socialmente accettabile. In quel tempo, il rock, nudo e crudo, stava

di casa non solo ma soprattutto, nelle feste dell'Unità. In quei piazzali, sotto quelle bandiere rosse, questa meravigliosa musica conservava il suo antagonismo mentre, assieme a quelle bandiere, costruiva con pazienza la storia di una cultura che al sistema non era gradita. A dire il vero, non era gradita neppure a una bella quantità di compagni che avevano in odio il «rumore» del rock e sognavano mazurke e liscio. Nessuna nostalgia di quell'ordine binario, ma nostalgia di un luogo che consegnava al rock il suo pubblico, quello giusto, questo sì. Il rock, non ce lo inventiamo noi, non è solo la musica, il palco, l'artista: il rock c'è quando c'è il pubblico, quel pubblico. Ci ricordiamo di quel sontuoso funerale

celebrato da Paul McCartney un paio d'anni fa dentro le mura del Colosseo: il primo a pagare le conseguenze di un ridicolo snaturamento del pubblico cici-cocò sintetizzato per l'occasione fu proprio McCartney che suonò male, cantò caramelloso e, nel complesso, sfiorò la pornografia. Ora, Springsteen inventa, con i prezzi di quei biglietti, una variazione sul tema e dice: vengano al mio concerto solo quelli che sono disposti a quasi tutto pur di vedermi. È una ipotesi di lavoro che sta tutta dentro la deriva della musica di oggi: ogni musica corrisponde a una tribù e ciascuna tribù celebra i suoi riti, prestigiosi - si fa per dire - ed esclusivi. E poi, in fondo, i ragazzini che a noi sembrano esclusi se ne stanno volentieri fuori gioco perché la loro musica è altra rispetto a quella offerta, per esempio, dal Boss e tutti sono contenti. No, non ci crediamo. Ci sembra pericolosa questa comunicazione privatissima e adorante messa in scena da biglietti che costano 100 euro. È una questione politica che questo rock ormai adulto non può non affrontare.



Il pubblico di un buon concerto rock

delusione

I Subsonica: pensare che per noi Springsteen era un maestro...

Loro, i Subsonica, ci riescono a contenere i prezzi, anche in questo tour attraverso i palazzetti dello sport. Serve qualche accorgimento, un po' di organizzazione e la determinazione a farlo. Ne è convinto Max Casacci, mente e chitarrista della band torinese: «È una cosa possibile nel momento in cui i Subsonica, soprattutto dopo il passaggio alla Emi, autogestiscono tutta la fase di produzione e allestimento del tour, e dunque arrivano al contatto con l'agenzia fornendo già tutte le indicazioni necessarie». Quel che ne vien fuori è un biglietto da 13 euro

più preventida. Niente se si pensa alla resa dovuta all'enorme struttura che i Subsonica portano con sé ad ogni data. «Per noi il momento del live è talmente fondamentale che era necessario creare una struttura del genere. Non me la sento di biasimare i gruppi che si rivolgono ad un'agenzia per organizzare i loro concerti, ma sarebbe sempre importante evitare i passaggi in più, avere un contatto diretto con i service che gestiscono l'impianto ed evitare sprechi». Ma quanto sarebbe disposto a pagare Casacci per vedere la sua band preferita? «Per me un concerto non deve in nessun caso, anche per gli artisti internazionali più importanti, superare i 35 euro, mentre per i live di dimensioni normali, ad esempio quelli dei gruppi italiani, non si dovrebbe andare oltre i 16/18 euro». Neppure per il Boss spendere-ti tanto? «Il prezzo del tour di Springsteen mi sorprende. E pensare che tempo fa, su alcune riviste musicali specializzate, ci venne detto che avremmo dovuto prendere spunto proprio da lui come esempio di condotta morale giusta!». Ma i prezzi esorbitanti del Boss si riferiscono soprattutto ai biglietti delle prime file: «Certo, ma anche questa è una scelta di cui farsi carico. Noi non abbiamo prime e seconde file!».

si. bo.

Van Morrison e U2 picchiano forte: oltre 70 euro a biglietto. Ma anche Morissette, Jamiroquai, Kravitz, Duran Duran fanno la loro parte...



le domeniche di gianni rodari.

a cura di vichi de marchi



riemergono dagli archivi de l'unità i racconti più strampalati e divertenti.

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

ex libris

La politica è un atto d'equilibrio tra quelli che vogliono entrare e quelli che non vogliono uscire

Jacques-Benigne Bossuet

BUTTIGLIONE DOVE VAI SE LA STORIA NON LA SAI?

Bruno Gravagnuolo

Uno splendido 25 aprile. Sì, splendido stavolta. Con Berlusconi costretto ad andare da Ciampi al Quirinale. *Coactus, tamen voluit*. Delizioso contrappasso per uno che spregia la Costituzione «sovietica». E che ha dovuto trangugiare come bario la ciampiana «Resistenza che vive nella Costituzione». I fischi a Pisanu? Piccole oltranzie minoritarie, che non cancellano il dato unitario e popolare: *antifascismo come memoria e religione civile*. Altro che guerra civile! Son gli altri a evocare il fantasma a vuoto, e a scornarsi contro un muro. Perciò, cortocircuito virtuoso tra memoria e presente. L'opposto di quanto si augurava Renzo De Felice nel 1987. Quando diceva a Giuliano Ferrara sul *Corsera*, il 25-12 di quell'anno: «Un discorso di innovazione del sistema politico incontra naturalmente il problema del revisionismo storico: se si deve passare a una nuova Repubblica è ovvio ci si debba liberare dei pregiudizi su cui è fondata la vecchia». Dove, nel grande storico «terzista», a parte l'uso politico attivo del termine «revisionista»

(con buona pace di chi nega quell'uso in De Felice!) c'era un'ambizione precisa: ridurre, decostruire ed elidere le basi antifasciste della Repubblica. Basi fatte eguali a «pregiudizi». In una con la critica radicale al sistema dei partiti, e con la svalutazione dello stato repubblicano: «Nella pratica non è stato costruito niente di diverso dallo stato giolittiano... certo la classe dirigente fascista era illiberale, ma siamo sicuri che fosse, per tutto il resto, tanto peggiore di quella attuale?» (sic. *Ibidem*). Bene. Al giro di boa di questi 18 anni, malgrado tutto, malgrado la destra, malgrado il *terzismo* politico e metapolitico (attutito in verità), la risposta la vediamo: antifascismo tiene. E vince la guerra della memoria. Anzi stravince (per ora). Continuiamo. **Piccola prova della vittoria.** La prova che ce l'abbiamo (quasi) fatta? Eccola. Sta in un dettaglio. Che scioccamente il *Giornale* sbandiera come prova di estraneità degli italiani al 25 aprile. Da un sondaggio del portale Internet Virgilio emerge infatti che 76 intervistati su 100



pensa che la data segni la «Liberazione dai nazifascisti». Gli altri rispondono cose bizzarre («Rifondazione», «Comunione e liberazione», etc). Titolo in scatola del *Giornale*: «Un italiano su 4 non sa cos'è il 25 Aprile». Patetici, no? Ma è il loro modo di inghiottire un'evidenza indigesta: la stragrande maggioranza degli italiani identifica perfettamente il significato etico-politico di quella data.

Castronerie di Rocco. «La Costituzione non è intoccabile, fu il frutto di un'epoca in cui si riteneva che la partita si giocava solo tra fascismo e comunismo, senza considerare le democrazie occidentali...». Ineffabile sfondone storiografico di Buttiglione intervistato dal *Giornale*. E questo sarebbe un Ministro dei Beni culturali? Ma è roba da illetterati! E De Gasperi dove sta in questo schema? Utile idiota al soldo di Mosca? O risucchiato dal fascismo? Penoso.

Castronerie di Cervi. Già, Mario Cervi. Che sempre sul *Giornale* scrive che nel dopoguerra i Dc venivano linciati dai comunisti il 25 aprile in nome della «Resistenza rossa». Povero Cervi. Storico divulgativo che divulga amenità. Difatti fino al 1975 cerimonie comuni non ve ne furono e quelle di sinistra venivano persino proibite nei 50! Ma perché Cervi, che lavorò con Montanelli, non studia un po'?

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CENACOLO visto da Dario Fo

Ritratto d'autore

in edicola il vhs con l'Unità a € 12,90 in più

Alcuni dei cablogrammi inviati da Roma al comando supremo dell'Oss (Office of Strategic Service).

Sturzo

Class.: segretissimo

Data: 15 ottobre 1945

Coll.: rg 226, s. 174, b. 1, f. 1

Il Papa ha discusso le attività che don Sturzo potrebbe sviluppare al suo arrivo in Italia. Erano presenti all'incontro monsignor Montini, monsignor Tardini e monsignor Pio Rossignani, il segretario particolare del pontefice.

Don Sturzo ha già scritto al Papa, evidenziando la necessità di fornire direttive alla Dc perché operi in sintonia con le intenzioni statunitensi (che egli conosce molto bene).

Il governo americano è al corrente del programma di azione di don Sturzo per l'Italia, programma che gode della totale approvazione degli Stati Uniti.

Washington ha mutato la sua opinione sul problema istituzionale italiano, passando dal totale agnosticismo dello scorso anno al sostegno del punto di vista britannico sulla monarchia.

Anche don Sturzo ha cambiato opinione, nel senso che ora appoggia la monarchia.

La Santa Sede sembra intenzionata a seguire tale linea.

Class.: segretissimo

Data: 25 ottobre 1945

Coll.: rg 226, s. 174, b. 1, f. 1

Monsignor Montini ha consegnato al Papa una lettera personale di don Sturzo, giunta per via aerea. Nella missiva, l'ex segretario del Partito popolare italiano afferma di essere pronto a sottomettersi totalmente al punto di vista della Santa Sede, sia nell'ipotesi che egli ritorni in Italia o rimanga in America (nel caso si reputi che la sua presenza sia dannosa alla pacifica evoluzione della situazione politica italiana).

Il Papa ha apprezzato tali dichiarazioni ed ha espresso l'opinione che, forse, sarebbe meglio che don Sturzo decidesse di rimanere in America. La sua è infatti una personalità forte e resta ad ogni genere di compromesso, elemento che potrebbe portare alle dimissioni di numerosi militanti della Dc. Al contrario, De Gasperi è di vedute più ampie e riesce gestire con abilità le varie componenti del partito. Il Papa ha aggiunto che la Dc non deve essere inflessibile come gli altri partiti politici. I suoi militanti, infatti, devono essere guidati soltanto dalla condivisione della fede cristiana e dal programma sociale delle encicliche papali.

Class.: segretissimo

Data: 6 novembre 1945

Coll.: rg 226, s. 174, b. 1, f. 1

Il Papa ha chiesto a monsignor Montini di cercare di persuadere don Luigi Sturzo a porporre la sua partenza dagli Stati Uniti e il suo ritorno in Italia.

Tale decisione è basata su informazioni confidenziali inviate alla Santa Sede. Di ritorno in Italia, infatti, don Sturzo cadrebbe nuovamente sotto l'influenza di quella parte della Dc che, facendo leva sulle antiche tendenze della sinistra, finirebbe per prevalere sul prelo per salvare il governo del Cln.

Il sostegno di don Sturzo a tale politica non farebbe che aggravare la situazione italiana, che ora marcia con grandi difficoltà verso una soluzione approvata dagli Alleati.

Monsignor Montini è stato autorizzato a informare don Sturzo che, per il momento, è opportuno che egli rimanga in America.

Class.: segretissimo

Data: 10 novembre 1945

Coll.: rg 226, s. 174, b. 1, f. 1

Il Papa ha sostenuto un importante colloquio con padre Alfonso M. Martin, responsabile della Compagnia di Gesù in Italia.

Durante la conversazione, alla quale ha preso parte anche monsignor Montini, il Papa si è trovato d'accordo con padre Martin sul fatto che la linea di azione della Dc non è

DOCUMENTI

PIO XII

No a don Sturzo e a Togliatti



Papa Pio XII

Segue dalla prima

In due anni si compie il passaggio dalla Resistenza e dall'unità antifascista allo scontro, tipico della guerra fredda, tra il partito cattolico insieme con i partiti laici di centro e i partiti della sinistra. Dal punto di vista storico è dunque di grande interesse analizzare le modalità della svolta, le ragioni di quel che avvenne in quegli anni.

In questo senso appaiono di notevole interesse i documenti, parte dei quali sono pubblicati in questa pagina, e che si inseriscono in una ricerca iniziata con il mio volume *Come nasce la repubblica 1943-47* (Bompiani, 2004, con la collaborazione di Giuseppe Casarrubea) e proseguita successivamente dallo stesso Casarrubea, con l'aiuto di Mario Cereghino, negli Archivi Nazionali Americani di College Park.

Si tratta di una ventina di cablogrammi inviati da Roma al comando supremo dell'OSS (Office of Strategic Service) di Washington tenuto dall'ammiraglio Bill Donovan e da Earl Brennan da parte di una nostra vecchia conoscenza, il giovane capitano del controspionaggio americano James Jesus Angleton che diverrà in seguito alto dirigente della Cia e avrà un ruolo di grande importanza in operazioni come quella dei colonnelli in Grecia nel 1967 e in Cile contro Allende nel 1973. Proprio preparando *Come nasce la repubblica*, avemmo incontrato James Angleton come l'uomo che nella primavera del 1945 era andato nel territorio della Repubblica Sociale Italiana per prelevare il comandante della Decima Mas Junio Valerio Borghese, condurlo a Milano e poi a Roma, sottrarlo prima ai partigiani, poi alla giustizia italiana e reclutarlo, dopo un ridicolo processo, tra gli agenti segreti dell'OSS insieme con alcuni suoi ex ufficiali della X Mas, nella lotta (come potremmo dire?) extraparlamentare e illegale contro il Pci.

Ed è proprio Angleton che invia dalla sede romana di via Sicilia 159 (nello stesso edificio ci sono in quel momento i

servizi segreti italiani in fase di ricostituzione) i cablogrammi che seguono sulla politica del Vaticano durante il governo Parri e su De Gasperi che si appresta, nel dicembre 1945, a raccoglierne l'eredità.

Che cosa aggiungono questi documenti al racconto della crisi del governo Parri e della successione democristiana? Che cosa c'è di nuovo rispetto a un libro come *L'avvento di De Gasperi* scritto da Leo Valiani (De Silva, 1948), straordinaria testimonianza di un testimone-attore, o

alle pagine più meditate di Antonio Gambino che, trent'anni dopo, ha ricostruito analiticamente quel passaggio nella sua *Storia del dopoguerra. Dalla liberazione al potere Dc* (Laterza, vol. I, pagina 92 e seguenti, 1978)?

A prima vista non molto giacché confermano pienamente, senza possibilità di dubbio, la volontà democristiana di far cadere il governo Parri e di formare un governo presieduto dal leader democristiano, già nettamente individuata dagli

storici, sia pure con accenti e valutazioni differenti.

Ma, a ben guardare, chiariscono anche una serie di aspetti importanti che i documenti italiani non sono in grado di illuminare a causa della persistente chiusura degli archivi vaticani e la scarsa consistenza di quelli italiani per ora a disposizione.

Dai documenti dell'OSS, pur con tutte le cautele interpretative necessarie, si deducono alcuni elementi che vale la pena enumerare e sottolineare. Il primo punto riguarda le ragioni del mancato ritorno di Luigi Sturzo in Italia alla fine della guerra. Secondo quel che scrive Angleton, fu Pio XII a decidere che l'ex segretario del Partito Popolare Italiano restasse negli Stati Uniti fino alla stabilizzazione della situazione politica italiana. Il pontefice, a quanto pare, diffidava del sacerdote siciliano sia per la sua fede repubblicana sia per le posizioni di sinistra assunte nella crisi italiana successiva all'avvento del fascismo.

Il secondo punto riguarda l'influenza del Vaticano, del pontefice come dei vescovi, sulla politica della Democrazia Cristiana e sullo stesso De Gasperi. Il rapporto tra la Santa Sede e il partito cattolico appare nei rapporti di Angleton che qui pubblichiamo assai stretto e assai esigente nei confronti di De Gasperi e del partito che egli guida.

Si intravede un contrasto che proseguirà negli anni successivi e si tradurrà ad esempio nel tentativo del Vaticano di sostenere la lista di centro-destra ispirata da Luigi Sturzo nelle elezioni comunali romane del 1952.

Al di là del necessario controllo che si dovrà fare con gli archivi vaticani e con altre carte per ora inaccessibili, la nuova documentazione dipinge con evidenza l'atmosfera di quel momento e l'atteggiamento di Pio XII che guarda con timore e contrarietà ad ogni rapporto del partito cattolico con il CLN e con i partiti della sinistra.

Nicola Tranfaglia

Nel 1945 James Angleton futuro artefice Cia del colpo di Stato in Cile informa gli Usa: «In Italia la politica la decide il Vaticano»

delle migliori.

Padre Martin ha evidenziato due errori: il primo è la demagogica tendenza della sinistra all'interno del partito; il secondo, la partecipazione al governo del Cln.

Ciò è la conseguenza delle idee di De Gasperi, troppo imbevute dei principi di don Sturzo. Consigliare a don Sturzo di non tornare in Italia è stata quindi una mossa avveduta, dal momento che la sua presenza non avrebbe fatto che aumentare la confusione. Ora De Gasperi deve essere persuaso a

fare della Dc un partito di centro e un elemento di mediazione tra le varie forze politiche. Sebbene non debba abbandonare il governo e provocare una crisi, la Dc dovrà approfittare della prima occasione in cui uno dei sei partiti decida di uscire dal governo. Inoltre, soprattutto al nord, è necessario affrancare la Dc dalla stretta alleanza con il Cln, invitando i militanti del partito ad abbandonarne le fila. Ciò richiederà una notevole abilità, giacché in molte aree dell'Italia settentrionale la Dc è inquinata dalla collabo-

razione con il Cln.

De Gasperi

Class.: segretissimo

Data: 17 ottobre 1945

Coll.: rg 226, s. 174, b. 1, f. 1

Su istruzioni del Papa, monsignor Montini ha convocato Alcide De Gasperi per comunicargli le ultime direttive papali e le vedute della Santa Sede sui rapporti tra la Dc e l'esapartito del Cln.

De Gasperi ha accolto con un certo di-

spiacere tali nuove direttive, che contrastano con l'attività da lui svolta fino a questo momento. Tuttavia, ha dichiarato di voler obbedire ciecamente al Papa. Ha soltanto suggerito di sospendere ogni definizione fino al ritorno di don Sturzo, con il quale si dovrebbero prendere le ultime decisioni sulla situazione.

Class.: segretissimo

Data: 22 ottobre 1945

Coll.: rg 226, s. 174, b. 1, f. 1

Su istruzioni del Papa, il 20 ottobre u. s. monsignor Giovanni Battista Montini, vice segretario di Stato, ha inviato una lettera a De Gasperi, leader della Dc, contenente le direttive che il partito dovrà seguire. I punti principali della nota sono i seguenti:

occorre tenere a mente che comunisti, socialisti, liberali, repubblicani, democratici del lavoro e azionisti sono tendenzialmente anticattolici. I loro programmi politici mirano a secolarizzare l'Italia, a spezzare i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa e, in un secondo momento, a promuovere la legge per il divorzio. Se i suddetti partiti riuscissero ad assicurarsi la maggioranza nell'Assemblea Costituente, il Concordato tra il Vaticano e l'Italia perderebbe ogni valore e il paese diventerebbe preda delle forze anticattoliche;

la Dc deve scegliere i suoi militanti tra i gruppi politici estranei ai suddetti partiti. I loro voti farebbero così da contrappeso alle forze dell'opposizione;

la Dc deve capire che la questione istituzionale (la scelta tra monarchia e repubblica, ndr) è secondaria in rapporto alla discussione sulla nuova costituzione italiana.

Class.: segretissimo

Data: 20 novembre 1945

Coll.: rg 226, s. 174, b. 1, f. 2

Il Papa ha chiesto a monsignor Montini di trasmettere a De Gasperi precise direttive, nell'eventualità che il Cln del nord continui ad opporsi al nuovo governo che sorgerà a Roma come risultato della crisi politica. Al nord, la Dc non deve seguire tale tendenza, che potrebbe provocare la divisione tra il nord e il sud della penisola. Al contrario, il partito dovrebbe cercare di persuadere il Cln a non ostacolare il naturale sviluppo della crisi con aspre dichiarazioni, che finiscono per rivelarsi dannose all'Italia.

Al contempo, De Gasperi deve gradualmente prepararsi a scindere i rapporti tra la Dc e il Cln (anche al nord).

Class.: segretissimo

Data: 12 dicembre 1945

Coll.: rg 226, s. 174, b. 1, f. 2

Durante l'usuale rapporto giornaliero al Papa, monsignor Montini ha ricevuto istruzioni sui passi da intraprendere in merito alla questione italiana.

Dal momento che un cattolico è alla guida del governo, sarà necessario sfruttare al massimo la posizione di preminenza della Dc.

Il partito dovrà spostarsi - impercettibilmente ma costantemente - verso destra e prepararsi a nuovi sviluppi politici.

De Gasperi dovrà inoltre preparare un piano per controllare al meglio l'ala sinistra della Dc.

Class.: segretissimo

Data: 17 dicembre 1945

Coll.: rg 226, s. 174, b. 1, f. 2

Assieme a monsignor Montini e ai suoi più stretti collaboratori e consiglieri, il Papa ha tracciato le direttive della Santa Sede in relazione all'attuale situazione politica.

De Gasperi avrà piena libertà di azione nella Dc e si assumerà tutte le responsabilità delle sue azioni. Ma se i risultati dovessero essere negativi, verrebbe rimpiazzato alla prima occasione.

L'obiettivo è quello di non sollevare sospetti tra i partiti del Cln e di continuare ad operare all'interno della coalizione.

Il Vaticano, De Gasperi e la Dc supervisioneranno la preparazione delle elezioni. Il governo che uscirà dalle elezioni dovrà includere i partiti non appartenenti al Cln.

È opinione del Vaticano che i preparativi per l'elezione dell'Assemblea Costituente non saranno completati prima di aprile. La politica vaticana continuerà ad essere sostenuta dalla Compagnia di Gesù e dai partiti dell'opposizione.

Giulio Ferroni

Grande atto d'amore per la poesia e insieme inquietata interrogazione sulla vita dei poeti, sul rapporto tra la voce della poesia e l'esistenza degli individui attraverso cui essa erompe per espandersi nel mondo e nel tempo, è l'ultimo libro di Sebastiano Vassalli, *Amore lontano. Il romanzo della parola attraverso i secoli* (Einaudi, euro 16,50). Non è un romanzo, non è un saggio, ma un percorso che tocca sette poeti (Omero, Qohélet, Virgilio, Jaufré Rudel, François Villon, Leopardi, Rimbaud) e narra diversi momenti e situazioni cruciali delle loro esistenze, sia tenendo conto delle notizie storiche, sia elaborando ipotesi e congetture, con invenzioni fantastiche e quasi «sognate». La quantità di informazione storica disponibile è naturalmente diversa da caso a caso: dei due più antichi poeti (Omero e Qohélet, il cui nome non è altro che la forma ebraica del libro biblico altrimenti noto come *Ecclesiaste* e tradizionalmente attribuito al re Salomone) l'esistenza è addirittura dubbia o ipotetica; del «classico» Virgilio si hanno notizie molto scarse e sommarie, che lasciano in ombra molti tratti della sua figura; dei due medievali (il provenzale Rudel e il francese Villon) si ha quasi soltanto il nome; più ricca ovviamente è documentata l'informazione sui due moderni, Leopardi e Rimbaud. Ma in un modo o nell'altro, quale che sia la base storica di partenza, di tutti Vassalli interroga l'inafferrabile identità, disegnando dubitativamente storie e situazioni, a partire dai segni offerti dalla loro poesia, andando a cercare ciò che sta dietro le notizie che si possiedono, l'essenza e la verità della vita che la poesia cattura dentro di sé.

Nella vita, anche in quella taciuta e non detta, in quella sconosciuta e di cui si sono perse tracce e memorie, Vassalli ritrova il senso e la radice della poesia, il segreto di una scissione e di una lacerazione originata dalla poesia stessa: sa che questa scaturisce da un legame profondo e indissolubile con l'esperienza e insieme da una sua sospensione, dal riconoscimento del suo sottrarsi; da una disposizione a «sentire» il mondo, a cercarne tutto il senso e il valore, e insieme dal riconoscerlo sempre «altrove», dalla coscienza della sua inafferrabilità. La forza delle parole ha investito queste esistenze, le ha sbattute contro il cuore cieco della natu-

“ In «Amore lontano» Sebastiano Vassalli indaga il rapporto tra la voce della poesia e l'esistenza degli individui attraverso cui essa entra nel mondo

Sette poeti per sette vite intrise di parole

ra e della storia, facendoglielo riconoscere fino in fondo, e insieme trascinandole altrove, verso un desiderio e un «amore lontano», verso qualcosa di più vero, una conciliazione, un senso superiore mai raggiunto, ma sentito come necessario, irrinunciabile. Per questo la vita dei grandi poeti è sempre una vita lacerata, che tende «altrove», che sconta in sé l'invadenza assoluta del linguaggio, il suo insistente richiamo a qualcosa di più, ad un inveramento del mondo. Nel suo libro del 1984 su Dino Campana, *La notte della cometa*, Vassalli aveva seguito con particolare intensità un'esistenza tragicamente segnata dal «dono» così lacerante della poesia; ma anche in altri suoi libri si affacciano personaggi che nel dolore scontano la loro ricerca di un valore più vero dell'esistenza e del mondo. I poeti di cui si parla in questo libro mostrano qualche con-

Lo scrittore narra di Omero, Qohélet, Virgilio, Jaufré Rudel, François Villon, Giacomo Leopardi, Artur Rimbaud

tinuità con i precedenti personaggi «irregolari» dell'autore: è la poesia a condurre le loro esistenze come «fuori di sé», anche quando essi appaiono in fondo individui normali, anche quando per gran parte dei loro giorni sono rimasti immersi in occupazioni banali e dimesse; essi sono stati comunque visitati dal «sacro», da qualcosa da cui non è possibile sottrarsi o è possibile farlo solo quando si è abbandonati dalla poesia), che sembra attribuire una laica «santità».

Tutti i sette poeti qui considerati appaiono posseduti da quell'*Amore lontano* che dà titolo al libro e che più esplicitamente si riconosce nell'*amor de lonh* cantato dal provenzale Jaufré Rudel, che non a caso occupa qui la posizione centrale (il quarto tra i sette) e di cui l'autore ripercorre con suggestivi svolgimenti la leggenda, suggerendo diverse varianti della «favola» dell'amore per la principessa Melisenda, amata «per fama» e raggiunta solo al momento della morte. Nel racconto delle diverse vite, reali o immaginarie, particolare attenzione ricevono i momenti della fine e il confronto della poesia con il suo dissolversi. Non solo quasi di tutti viene narrata la morte, ma per molti l'esperienza poetica giunge a toccare un momento di delusione, di disconoscimento: dall'amarezza di Virgilio rispetto all'esito propagandistico dell'*Eneide* e dalla sua richiesta di distruggerla (e la narrazione tesa e sintetica di Vassalli si presenta

Disegno di Maurizio Ribichini



come un contraltare a quella tortuosa amplissima, tortuosa e insinuante de *La morte di Virgilio* di Hermann Broch); all'invenzione di un François Villon imborghesito che nei suoi ultimi anni guarda da lontano alla poesia della sua scapestrata giovinezza; fino alla vicenda di Rimbaud, che tronca la sua fulminante adolescenziale esperienza di «Veggente» e «si applica con uguale determinazione a diventare «Ottuso»».

Ho parlato di laica «santità»: e in effetti la poesia si presenta qui come un «miracolo», officiato da questi individui in apparenza «normali», miracolo della parola, che ci offre, come Vassalli afferma nella conclusione del libro, la sola, unica «prova dell'esistenza di Dio» («tutte le religioni del mondo nascono dalla parola e soltanto in seguito diventano qualcos'altro, a mano a mano che si allontanano dal soffio originario»). Ma il narratore sa bene quanto la nostra vita sia irrimediabilmente effimera e «finita» e come non ci sia dato nessun aldilà: «Noi viviamo e moriamo quaggiù, dove le ombre restano ombre e Dio è soltanto un'immagine riflessa: è la somma delle nostre illusioni e dei nostri sogni, del poco che sappiamo e del molto che non sappiamo». Allora è chiaro che questi miracoli sono ben diversi da quelli che pretendono di modificare il corso degli eventi naturali: la vita si consuma e si dilegua, non miracoli che possano fermare la malattia e la morte biologica, e solo le parole della poesia dan-

no un senso alla nostra effimera condizione, la trattengono nel tempo, la sottraggono all'incessante e insensato movimento del cosmo. «L'unico miracolo che si compie dai tempi di Omero e da prima ancora, e che non può essere dimenticato né messo in dubbio perché chiunque può farlo rivivere con la lettura, è quello delle parole che trattengono la vita. È la poesia». Essa è «l'unico miracolo possibile e reale, in un mondo dominato dal frastuono e dall'insensatezza. È la voce di Dio».

Se si intende così Dio, la sua voce e la sua presenza, possiamo inscrivere questo libro, questo viaggio tra i sette poeti, dentro una vera e propria «religione della poesia»: religione laica, che affida la trascendenza non a improbabili aldilà, ma a questa persistenza della parola che aspira a trattenere la vita, ad affermare qualcosa di es-

Il libro si fa apprezzare per la delicatezza con cui i pur fittissimi dati inventivi non vengono mai a prevaricare sui dati storici

senziale al di là dei limiti del tempo, al di là della finitudine delle nostre esistenze; religione senza illusioni e senza consolazioni, certo in contrasto con quel bisogno di illusione, di consolazione, di spettacolo che anima le masse religiose contemporanee. In un mondo in cui la poesia è sempre più confinata ai margini, in cui si affermano le mitologie più rumorose e in cui ogni frammento di esperienza (perfino la partecipazione funerale di un grande papa) viene trascinato nel vortice dello spettacolo e del consumo, *Amore lontano* offre così un grande lezione morale e civile: libro che andrebbe letto nelle scuole (dove spesso la poesia è torturata negli arzigogoli dell'analisi del testo), anche perché va incontro al lettore con grande forza comunicativa, toccando nodi tanto complessi e profondi con una misura di racconto antico. Qui sembra quasi di ascoltare un moderno cantastorie, sempre in contatto vivo con il suo possibile pubblico, che segue lo svolgersi e il precipitare di umane esistenze con un inconfondibile ritmo (credo del resto che uno dei pregi maggiori del narrare di Vassalli sia dato proprio dal ritmo della sua prosa, capace di addensare in sé il rapido procedere del tempo, di far percepire il flusso inarrestabile delle vicende).

Tra le singole storie, colpiscono in modo particolare, proprio per il ritmo, per la passione di un inventare e di un raccontare che sa immergersi nel cuore della poesia, catturando il colore di tempi lontani, incommensurabili col nostro, quelle su Virgilio (che del resto Vassalli aveva già convocato come personaggio nel romanzo *Un infinito numero*) e su Jaufré Rudel. Ma tutto il libro si legge davvero «d'un fiato» e si fa apprezzare anche per la delicatezza con cui i pur fittissimi dati inventivi non vengono mai a prevaricare sui dati storici. Ho solo un piccolo dissenso a proposito di uno degli ultimi canti di Leopardi, *Aspasia*, che Vassalli non ritiene «tra le sue cose migliori», precisando che «il tono del discorso è troppo concitato e, nello stesso tempo, troppo enfatico»: a me *Aspasia* sembra invece un capolavoro formidabile, ingiustamente sottovalutato dalla «classica» critica leopardiana: capolavoro dove erompe ancora fortissimo l'«amore lontano», nonostante gli umori «antifemministi» che lo sostanziano. Ma se comunque qualche cultrice di *cultural studies* volesse accusare di «antifemminismo» Vassalli, per non aver incluso nessuna donna tra i suoi sette poeti, dovrei invitarla a ricredersi: se infatti tutti i poeti in questione sono *white male dead*, la loro presenza è insistentemente ritmata da un'immagine al femminile: sulla copertina del libro e poi, quasi a scandirne le pause, all'inizio di ognuno dei brevi brani, si affaccia il volto di Saffo (foto di una copia romana in marmo da originale ellenistico), che sembra come vigilare questo percorso poetico, imprimerci un misterioso sigillo femminile ancora più «altro» e lontano.

GIORNATE STRAORDINARIE DEL TESSERAMENTO 2005

29/30 APRILE E 1 MAGGIO

13/14/15 MAGGIO

C'È UN FUTURO DA PROTEGGERE.
ISCRIVITI AI DS.

Insieme, per cambiare il paese.

2005
Insieme, nell'interesse di tutti.

Info: 848.58.58.00 www.dsonline.it

● Nel corso delle giornate verranno raccolte le firme per la proposta di legge di iniziativa popolare sugli asili 0-6 anni e distribuiti i materiali per la campagna referendaria sulla procreazione assistita

la mostra



Non c'è che dire: Tullio e Matteo Pericoli sono dei cartografi. A loro modo tracciano mappe, descrivono luoghi, raccontano paesi, illustrano paesaggi. Tullio predilige le colline altalenanti delle sue Marche, mentre il figlio Matteo è a suo agio con la città

delle città: New York. Prende carta, matite e acquarelli, se ne va in giro sulla sua moto e con l'occhio dell'architetto traccia un disegno continuo di Manhattan che fa srotolare lungo il fiume: East Side e West Side. Ne vengono fuori due «rotoli» di 12 metri. E poi

La New York di Pericoli

un terzo, da un altro punto di vista: al centro di Central Park. Emersi dalle acque o dalle cime degli alberi si stagliano docks, ponti, magazzini e grattacieli, una flora metropolitana rigogliosa e lussureggiante. E bella.

Vedere per credere in questa mostra, *New York e altri disegni*, aperta a Fiesole, nella Basilica di Sant'Alessandro (fino al 31 luglio) che espone, assieme a oltre 1.400 fotografie scattate da Matteo Pericoli, la sua Manhattan di carta finalmente «dispiegata». re. p.

Il grande ricciolo in tondino di ferro

Milano alla prova del cannibalismo artistico con un omaggio al pube femminile che fa polemica

Oreste Pivetta

Un tondino di ferro, che non servirà a tirar su grattacieli, palazzi e mansarde, ma dovrebbe rappresentare un «grande ricciolo di donna...», in una scultura alta dieci metri il cui titolo si completa con un vagheggiamento: «...ti mangerei di baci», semina scandalo a Milano, al punto che il principale quotidiano gli dedica una pagina, prima che l'opera venga esposta, dal 6 al 10 maggio, di fronte alla Triennale, di fronte cioè al Palazzo dell'arte che fu progetto degli anni trenta di Giovanni Muzio, architetto milanese di grande valore, di temperamento neoclassico, attento alle novità del razionalismo, inventivo e poetico. Il Palazzo dell'arte è una gran nave in mattoni rosso scuro che sembra adagiata nel poco verde del Parco Sempione, bello di per sé e con alcuni dettagli

bellissimi come lo scalone d'onore e la piccola scala elicoidale sul lato sinistro per chi entra. Però la Triennale s'è messa da parte, come Rampello, il presidente: «È uno spot. Quello è uno spazio pubblico. Decide il Comune».

Il «grande ricciolo» non è un'allusione e neppure una metafora, è realismo allo stato duro, in vetroresina effetto marmo la base (che sarebbe poi il pube) e nel citato tondino per il resto del disordine villosso, con un paletto che s'erge contorto fino all'altezza di dieci metri a significare un pelo più lungo degli altri e singolarmente verticale.

L'artista, il creatore del «grande ricciolo», si chiama Silla Ferradini, è milanese ormai settantenne con bottega sui Navigli. Chiamato in causa, non ha esitato a dar spiegazioni: «Se l'arte fa dormire non ha senso di esistere. Quando l'associazione culturale "Arte da mangiare" mi ha chiesto di partecipare agli



«Il grande ricciolo» di Silla Ferradini, statua dello scandalo a Milano

eventi collaterali al Mi-Art con un'opera sul tema del cannibalismo, questa scultura mi è subito sembrata l'idea migliore, perché allude a un mangiarsi gentile, quello dei preliminari amorosi...». Già qui si rompe l'impegno, cioè l'idea dissacrante di un'arte che diventa cibo e che si divora, come qualsiasi altra materia fisiologicamente compatibile.

Di fronte alla polemica d'oggi e a quella prevedibile futura, Ferradini ha tirato in ballo Cattelan: «Trovo più scandaloso appendere bambini a un albero...». Ricorderete la prolungata disputa a proposito dei fantocci impiccati a un albero in piazza XXIV maggio, chiusa dalla rovinosa caduta di un solitario giustiziere armato di sega e coltelli. Ferradini ha promesso ancora che il grande ricciolo si moltiplicherà i tanti riccioli mignon formato pasticcino in pastafrola e cioccolato (per rendere più digeribile la ferraglia) e in preziosi

monili, da portare al collo, con pelo autentico incorporato. Più che un invito a pranzo, un manifesto contro la depilazione, che va tanto ormai anche tra gli uomini. Se sia arte non sappiamo. Prima bisognerebbe vedere, tenendo ovviamente i confronti perché il passato all'oggetto ha dedicato infinite prove. Il contorno di pasticcini, bijoux, eventi e gioielli non aiuta, piuttosto ci sprofonda nei riti un po' volgari (soldatescamente volgari, per citare Carlo Bertelli, storico dell'arte) di una vecchia Milano da bere, di cui non sappiamo proprio che fare.

Anche il «grande ricciolo» rischia di rientrare nelle piccole futili provocazioni di una città che perde i pezzi, incurante della sua cultura, ignava e silenziosa di fronte al peggio che si manifesta ovunque, ormai in modo forse irrimediabile. È stato sorprendente l'entusiasmo con il quale lo stesso giornale (con altri, ovviamente) accolse i gratta-

cieli che dovrebbero sorgere in un'angolo della vecchia fiera campionaria, fondi di cassetto di una schiera di celeberrimi architetti internazionali del tutto ignari della città (del contesto, cioè), oppure l'altro magniloquente grattacielo voluto per la sua Regione dal presidente Formigoni su un'area rigogliosa di verde e di piante. Si dovrebbero citare altre strampalate realizzazioni, come l'ago e il filo di Claes Oldenburg, che avrebbe dovuto «ricucire» la piazza davanti alla Stazione Cadorna, ricucirne appunto il «stessuto»: peccato che la piazza tra fontanine, tettoie, aiuole fiorite e colonnette di pietra sia rimasta un insopportabile groviglio di strade.

La polemica o lo scandalo per *Il grande ricciolo* non mancheranno, per il piacere dell'autore, ma sono parte di quei riti di fine Novecento. *Il grande ricciolo* in fondo sarà l'unico tondino di ferro presente in città biodegradabile, nel giro di qualche giorno.

la guerra fredda delle spie

l'ufficio affari riservati Vol.I



Intercettazioni e infiltrazioni, provocazioni e ricatti... con il timbro dell'Ufficio Affari Riservati.

di Aldo Giannuli a cura di Vincenzo Vasile



in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità

Europa, lo sgambetto francese

Il generale inciampa sul particolare; il particolare e persino l'irrilevante potrebbero rivelarsi ostacoli per l'affermazione generale. E quanto sta avvenendo in Francia in merito al previsto referendum che dovrebbe ratificare la Costituzione europea. Il presidente francese Jacques Chirac, il cui istinto politico è generalmente - ma non sempre - felice ha deciso di convocare il referendum quando avrebbe potuto affidare il compito di ratificare la Costituzione al parlamento dove la ratifica non avrebbe incontrato alcuna difficoltà. Pensava che anche dal referendum sarebbe scaturita una facile vittoria del "sì". Dal momento che il suo governo si era impantanato nelle polemiche sulle riforme sociali ed economiche e il suo partito aveva recentemente ottenuto un risultato negativo alle elezioni regionali, questo gli è sembrato un modo semplice per riaffermare il suo prestigio politico drammatizzando, al contempo, le divisioni interne della sinistra francese riguardo all'Europa.

Ma spesso i piani meglio concepiti, persino dai presidenti francesi, non vanno per il verso giusto, questo per una serie di incidenti

che hanno finito per riaccendere il timore popolare francese secondo cui "l'ultraliberismo" della Costituzione potrebbe minacciare la prosperità e l'indipendenza della Francia. In realtà sotto questo profilo la Costituzione non modificherebbe praticamente nulla.

L'allargamento dell'Europa a 25 membri, potenzialmente anche di più, ha anche ispirato la preoccupazione che l'espansione mette in pericolo piuttosto che rafforzare l'esistente unità dell'Europa.

Il presidente non è stato d'aiuto nel mettere in scena uno show televisivo quanto mai artificioso nel quale avrebbe dovuto fornire consigli da bravo zio ad un gruppo selezionato di giovani alla moda. I giovani però avevano le loro opinioni, talvolta interrompevano ed irritavano il presidente e alla fine ne è emerso solamente che il presidente non è in sintonia con i giovani francesi.

E non lo sono nemmeno la maggior parte degli attuali politici francesi fin troppo noti all'opinione pubblica. Jacques Chirac è quasi al termine del suo secondo mandato presidenziale, prima è stato candidato due volte e due volte è stato primo ministro. In entrambi

Un «no» della Francia, a meno di ricorrere all'artificio di una seconda consultazione, rischia di essere fatale per la Costituzione, non per l'Ue

WILLIAM PFAFF

le cariche vanta precedenti mediocri e ora lascia intendere che potrebbe candidarsi per ottenere un terzo mandato. Quasi tutti sono stanchi di lui.

La sua seconda vittoria presidenziale è stato un colpo di fortuna favorito dall'autodistruzione della sinistra anch'essa guidata da personaggi che sembrano in circolazione da sempre e il cui più visibile contributo alla Francia contemporanea sono stati le 35 ore, un provvedimento ricco di buone intenzioni, applicato rigidamente e poco pratico, e una serie di monumenti architettonici eretti alla vanità dell'ex presidente Francois Mitterrand.

(Uno di questi, sia detto per inciso - il Grand Arco nel sobborgo finanziario di La Defense visibile a distanza alle spalle dell'Arco

di Trionfo di Napoleone sugli Champs Elises - è stato recentemente descritto come un monumento che "oscura per importanza culturale" per la Francia moderna la cattedrale di Notre Dame. Tutti i francesi cui l'ho detto sono scoppiati a ridere. Questa affermazione si trova nel libro "The Cube and the Cathedral" (N.d.T. Il Cubo e la Cattedrale) scritto da un serio teologo gesuita americano, George Weigel, il quale, profondamente imbevuto di fariseismo neoconservatore, sostiene che l'Europa occidentale è spiritualmente ed intellettualmente sterile mentre gli Stati Uniti sono in una fase di rigoglio sia sotto il profilo spirituale che sotto quello intellettuale e hanno in custodia il futuro dell'umanità).

Tornando all'argomento di cui stavamo par-

lando, una maggioranza del "no" al referendum del 29 maggio segnerebbe probabilmente la fine della carriera di Jacques Chirac e aprirebbe la strada della presidenza al non collaudato, ma energico Nicolas Sarkozy mentre non si conosce ancora il nome del suo futuro rivale socialista. Sarkozy ha il merito di essere portatore di alcune idee nuove su come affrontare i problemi della Francia.

Un "no" della Francia, a meno di ricorrere all'artificio di una seconda consultazione, rischia di essere fatale per la Costituzione, ma non per l'Unione Europea. Tuttavia c'è un piano B. Per dirla tutta ci sono un piano B e un piano C.

Il primo è la proposta dell'ex Commissario UE alla Concorrenza, Mario Monti, secondo cui qualora la Costituzione venga respinta in sede di referendum nazionale, il quesito deve essere posto una seconda volta in termini nuovi: "Vuoi che il tuo governo continui a far parte della UE alle condizioni costituzionali che gli altri membri hanno adottato o preferisci che il tuo paese esca dalla UE?".

Se l'opinione risponde "no" al quesito co-

si riformulato vuol dire che ha votato per abbandonare la UE. Dice Monti: "L'Unione non è una prigione. È un club...con regole per entrarvi e regole per uscirne".

Il secondo piano prevede la possibilità di ridurre la Costituzione alle sue innovazioni istituzionali (la presidenza quadriennale rinnovabile del Consiglio Europeo, la creazione di un ministero degli Esteri, l'accordo sulla difesa comune europea, il nuovo ruolo dei parlamenti nazionali e alcune altre proposte sulle quali c'è un largo consenso). Gruppi di paesi potrebbero anche concordare di adottare altre parti della Costituzione. Come dice il quotidiano parigino Le Figaro, ne emergerebbe una Europa a più velocità non più dominata da Francia e Germania. D'altro canto, Francia e Germania potrebbero raggruppare intorno a loro gran parte o tutta la vecchia Europa dei sei o dei dodici riconquistando in tal modo una flessibilità e una forza politica andate smarrite nell'Europa dei 25.

© Tribune Media Services

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Sagome di Fulvio Abbate

COPPIE CELEBRI

Mi piace molto Rosa Giannetta, coniugata Alberoni. Mi piace per la voluttà, e il cognome mutevole come le facce sul vero volto di Diabolik. Un cognome soppesato, frutto di estenuanti riflessioni: guardarsi lungamente allo specchio al mattino prima di decidere che ombretto passare sulle palpebre. Circa una ventina d'anni fa, ricordo bene, era, appunto, soltanto Rosa Giannetta, acqua e sapone, femmina "nature", semplice, come da anagrafe. In seguito, Giannetta deve aver pensato di anettere il cognome del consorte, un celebre sociologo, già maestro di Renato Curcio alla facoltà di Trento, l'autore del best-seller "Innamoramento e amore", ed ecco quindi spuntare Rosa Giannetta Alberoni. Soluzione perfetta, meglio di così c'è davvero poco. Chiamandosi Giannetta Alberoni, Rosa conciliava infatti sia la propria memoria familiare sia il nuovo status di moglie e la realtà di coppia più bella del mondo dell'editoria che sui rotocalchi dà suggerimenti che rendono la vita meno desolante. Ultimamente, parla per lei Alda Merini (sì, anche i poeti possono fare marchette) dalla quarta di copertina del suo ultimo libro: "È purissima asceti. Ogni fede ha una sua materialità nel cuore della scrittura...". Così facendo c'è la possibilità di figurare, già da viventi, dentro un pantheon di coppie celebri e invidiabili: Adriano Celentano e Claudia Mori, Richard Burton e Liz

Taylor, Al Bano e Romina Power... Peccato che nessuno di queste abbia mai pensato di prendere in affitto il cognome del marito. Fino all'ultima conquista: Rosa Alberoni punto e basta. Soprattutto se nel frattempo l'uomo, la tua metà è diventato consigliere d'amministrazione della Rai, meglio, "consigliere anziano", visto che il presidente di garanzia, constatata l'invadenza di Berlusconi e del partito post-fascista di Fini sul servizio pubblico, si è nel frattempo dimesso. Rosa Alberoni, allora. Molto meglio, più semplice, più chiaro, più sincero, più immediato farsi riconoscere quando è il momento di presentarsi a "La vita in diretta", a "Domenica in", da Marzullo o perfino da Bruno Vespa a "Porta a porta". A fare cosa? A presentare l'ultimo libro scritto, il libro di Rosa Alberoni. Come no, la moglie di Alberoni! Così pensano i semplici, i telespettatori sprovveduti oppure disposti ad accettare ogni proposta aziendale. Che errore! Come non accorgersi che l'operazione è puro amore, legame indissolubile. Presentarsi come se Rosa e Francesco fossero un organismo monocellulare, unito, indivisibile, inscindibile, anche quando si appare soltanto l'altra metà del cielo. S'intende, che un'operazione del genere richiede molta umiltà, mai esprimere un'opinione che non sia sotto la soglia della modestia intellettuale, guai insomma correre

il rischio di esprimere pensieri che manchino della doverosa banalità. Il tema è interessante, ci viene in soccorso Loreto su Internet, leggiamo avidamente: «Oggetto: Piccole mogli di presidenti crescono. Rosa Giannetta Alberoni avvistata in almeno tre trasmissioni Rai a presentare il suo interessantissimo libro. Io mi chiedo, come funziona? - Alberoni alza il telefono e dice "Caro Marzullo, la prossima puntata devi invitare mia moglie. Inventati qualcosa" - Alberoni alza il telefono e dice "Cara Mara Venier, lo sai che mia moglie fa la scrittrice? sarebbe forse interessante che tu la invitassi a Domenica In...". - Alberoni si premura di far recapitare a tutti i programmi Rai la notizia Ansa dell'uscita del libro della moglie - Vespa, in una riunione di redazione dice: (ragazzi ho il contratto da rinnovare - in realtà questo lo pensa solamente) Ho saputo che la moglie del presidente ha pubblicato un libro, vediamo di invitarla... come si chiama? - L'Ufficio Stampa della casa editrice manda a tutti una nota (o fa una telefonata) con la quale si rende noto che la MOGLIE del PRESIDENTE della Rai ha sfornato la sua ultima fatica letteraria - I responsabili dei programmi Rai, senza alcun input esterno, trovano stranamente interessante l'ultimo libro della moglie del presidente della Rai. Sono l'unico che, nei panni di Alberoni o della moglie, proverebbe vergogna? A proposito: l'ultimo libro di Rosa Giannetta detta Rosa Giannetta Alberoni detta Rosa Alberoni si intitola "La montagna di luce", editore Rizzoli, questo nostro testo, all'occorrenza, vale come recensione. f.abbate@tiscali.it

Maramotti



Sabato 23 Aprile, sala St Theodor, al centro di Basilea, piena di italiani emigrati, già alla terza generazione. Reichlin (che poi non è potuto partire da Roma) ed io siamo stati invitati dal comitato XXV Aprile, costituito da dieci tra partiti e associazioni, per parlare di "Libertà, diritti, democrazia. I valori e gli ideali della Resistenza oggi". Le domande di Massimo Pillerà e dei presenti sono tante e molte riguardano la situazione politica italiana, il governo Berlusconi e la riforma costituzionale. È obbligatorio iniziare dall'assenza di Berlusconi, di AN e della Lega, alla manifestazione di Milano con Ciampi. Poi si passa ai temi più controversi e dibattuti: il fascismo "movimento" che anela alla rivoluzione contrapposto al fascismo del regime; il revisionismo storico e politico in corso: Resistenza o guerra civile; la proposta di cancellare la data del 25 Aprile, di equiparare i soldati di Salò ai partigiani e di istituire una festa della riconciliazione in nome di valori condivisi e della memoria per tutti i combattenti. Nella sala non vola una mosca. Premetto una citazione di Salvemini e, a conclusione, ne leggo una di Einaudi. Salvemini, al ritorno in Italia, dopo 24 anni di esilio, ha concluso la sua prima lezione di storia a Firenze con queste parole: "Nell'inverno del 1944, conversando in America con un amico, mi venne detto, chissà come, che, tutto compreso, quel gruppo di amici, che si era formato a Firenze fra il 1892 e il 1895, non poteva dolersi di avere avuto cattiva for-

Sessant'anni di memoria a Basilea

ELIO VELTRI

tuna. Uno (Cesare Battisti) era stato impiccato dagli austriaci; sua moglie e un altro avevano dovuto rifugiarsi in Svizzera; uno era stato sbalzato nell'America meridionale; io nell'America settentrionale; due erano rimasti in Italia: non ne sapevo nulla, ma ero sicuro che avevano conservato il rispetto di se stessi. Poter chiudere gli occhi alla luce dicendo: Cursum consumavi, fidem servavi, quale migliore successo nella vita? Questo è quello che conta. L'amico mi guardò interdetto e tacque. Due anni dopo mi disse: spesso ho pensato a quanto mi diceste quella volta. Avevate ragione". Gaetano Salvemini, un gigante, a confronto con i nomi del regime che l'avevano costretto all'esilio. L'assenza dalla manifestazione di Milano, la dice lunga sulla mancanza di valori condivisi, con una parte della destra italiana e sul valore simbolico che si è voluto dare alla riforma "separata" della Costituzione. Nonostante tutti i passi avanti compiuti da Fini, in circostanze come queste, i dubbi sulla strumentalità di alcune posizioni condivise e apprezzate, sono del tutto legittimi. Nel capo del governo, invece, la psicosi comunista, la noncuran-

za per la storia e per i valori, prevalgono su tutto il resto. D'altronde era stato proprio Berlusconi a sottolineare che il Capo dello Stato parla mentre il capo del governo fa e lavora. La "rivoluzione" fascista, del fascismo "movimento", contrapposto al fascismo regime, tesi cara a De Felice, Guido Dorso la commenta così: "Quando il generale Cittadini si attaccò al telefono per comunicare che il re si era deciso a conferirgli il tanto desiderato incarico, Mussolini, a scanso di ogni equivoco, non si fidò della comunicazione telefonica, ma richiese una comunicazione telegrafica, che, dopo qualche legittima esitazione, venne concessa. La sera del 29 Ottobre, salì in vagone letto diretto a Roma". E a proposito del carattere rivoluzionario del fascismo aggiunge: "Tutti quei generali che o capeggiarono la marcia delle camicie nere o la favorirono, tutti quei ministri che consegnarono ai fascisti le ferrovie e i telegrafi, tutti quegli alti funzionari che favorirono in tutti i modi le imprese fasciste, non avrebbero certamente agito come agirono se non avessero avuto la sicurezza che il movimento, sovversivo soltanto nelle apparenze, avrebbe dovuto sfocia-

re, come sfociò, in una specie di restaurazione". Nelle elezioni politiche del 1919 ai socialisti va il 32% dei voti e 156 deputati; ai popolari di Don Sturzo 100 deputati; a Mussolini 4795 voti e nessun deputato. Nelle elezioni del 1924 i fascisti ottengono 356 deputati. Pietro Nenni ricorda l'intervento di Giacomo Matteotti alla Camera, 24 maggio 1924, inizio della resistenza al fascismo, nella sede istituzionale più autorevole e alla luce del sole. "Se nominalmente la maggioranza governativa ha ottenuto quattro milioni di voti, noi sappiamo che questo risultato è la conseguenza di una mostruosa violenza". Il deputato socialista prosegue: "Per dichiarazione esplicita del capo del fascismo, il governo non considera la sua sorte legata al responso elettorale. Anche se messo in minoranza sarebbe rimasto al potere...". "Proprio così", lo interrompe Starace: "Abbiamo il potere e lo conserviamo". "Vi insegneremo a rispettarci a colpi di calcio di fucile nella schiena!", incalza un altro deputato fascista. E poi in coro: "Traditore! Provocatore! Venduto!". L'esile e inflessibile Matteotti non si fa intimidire,

conclude il suo intervento e sorridendo si rivolge agli amici con queste parole: "Potete preparare la mia orazione funebre". "Al banco del governo", scrive Nenni, "Mussolini non pronuncia una parola per ottenere il rispetto del suo avversario. Ha il mento appoggiato sulle braccia incrociate sul banco e rimane immobile, impenetrabile". Non c'è un Mussolini buono fino alla dichiarazione di guerra del 1940 e un Mussolini che ha sbagliato dopo, perché non ha saputo opporsi a Hitler, come vorrebbero farci credere alcuni speciali televisivi. C'è un dittatore servile verso la Corona e disposto a tutto per afferrare il potere e spietato, anche nella vita privata, dal giorno in cui c'è riuscito. Quanto alla confusione tra Resistenza e guerra civile, si dimentica che la resistenza al fascismo, pur minoritaria, come avviene in tutte le dittature, è nata col fascismo, mentre dopo l'8 Settembre i partigiani e una parte delle forze armate, si sono battuti fianco a fianco con gli alleati per liberare il paese da uno spietato esercito invasore che ha potuto contare sull'appoggio dei repubblicani di Salò. Cosa c'entra la guerra civile con tutto questo? E la

domanda è d'obbligo: se avessero vinto gli altri quale mondo avremmo ereditato? La verità sul sangue dei vinti e anche degli antifascisti che combattevano dalla stessa parte, la vergogna delle foibe, la "professione" di antifascismo per far carriera, vanno dette e denunciate senza timori e senza pensare che è necessario scegliere i momenti giusti perché gli "altri" possono strumentalizzare i fatti. Ma tutto questo non mette in discussione di una sola virgola la Resistenza, la lotta di liberazione e i meriti che antifascisti e partigiani hanno avuto nella conquista della libertà e nella costruzione dell'Italia democratica. Tanto meno la statura morale dei protagonisti, quale che fosse la loro professione e i ruoli che hanno svolto. A proposito di papa Cervi, ricevuto al Quirinale insieme a Peretti Griva, magistrato, a Boldrini e a Carlo Levi, sul Mondo di Pannunzio, Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica ha scritto: "Il Presidente, il magistrato, la medaglia d'oro e lo scrittore pittore attoniti ascoltavano il padre. Questi parlava lentamente, scandendo le parole ripetendole per fissarle bene nella testa degli ascoltatori. Era un contadino delle nostre contrade, un eroe di Omero o un patriarca della Bibbia? Forse era un po' di tutto questo. Dagli arazzi napoletani del 1770 stesi sulle pareti dello studio, il pazzo Don Chisciotte pareva ascoltare la parola dell'Uomo saggio". Tutti insieme, abbiamo ascoltato e ci siamo commossi.

cara unità...

La salute e la sanità

Simonetta Martorelli

Dirigente U.O.C. Educazione alla Salute, Roma

Le affermazioni del neo ministro della Salute, Francesco Storace, sul rapporto tra prevenzione e malattia sono gravi e dimostrano una mancanza profonda di conoscenza del problema. Tutti gli studi più recenti, dalla letteratura americana, canadese e australiana, inglese e francese dimostrano infatti che il costo sanitario, sociale e psicologico della malattia è di gran lunga maggiore del costo della prevenzione o della promozione della salute; soprattutto nei paesi occidentali dove la aspettativa di vita è molto elevata.

Per fare un esempio, la stima dei costi diretti e indiretti dell'artrosi negli USA nel 1992 era di 5 miliardi di dollari. Ciò ha convinto gli Stati Uniti a investire in massicci programmi di prevenzione, riduzione del danno e rafforzamento di stili di vita sani.

Ancora, si calcola che l'attività fisica e una corretta alimentazione siano la migliore prevenzione per le malattie cardiovascolari, per l'osteoporosi, l'artrosi, il diabete e altre patologie a larghissima diffusione. Senza contare l'OMS che promuove un

progetto denominato "Città Sane" che mira a garantire una buona salute a tutti i cittadini coinvolgendo enti locali, sanità e cittadini stessi nella promozione della qualità della loro vita. L'ex presidente della Regione Lazio dovrebbe ricordare poi che un buon servizio sanitario incide solo al 15% sulla salute. La parte restante spetta all'ambiente (sociale e ed esterno, di vita e di lavoro) e ai comportamenti e agli stili di vita, a loro volta fortemente condizionati dall'ambiente circostante.

Tanto per citare un'economista non poco conosciuta, Vandana Shiva: ambiente, sviluppo e salute vanno di pari passo. Non tenere presente ciò ci porterebbe indietro di almeno 50 anni.

Propongo che il Ministero della Salute venga di nuovo chiamato Ministero della sanità.

Noi e le spiagge

Ascanio De Sanctis, Roma

Per la valorizzazione delle spiagge il modello suggerito da Tremonti, venderle ai privati, avrebbe come conseguenza quella di riempirle di cemento privando i cittadini di un bene pubblico e facendo guadagnare milioni di euro a pochi immobilizzatori.

Ma esiste un modello diverso: quello di varie città francesi che: - impediscono le costruzioni entro una larga fascia lungo tutta la loro costa;

- attrezzano le spiagge con servizi: bagni, docce, punti di informazioni turistiche affidate alla pro-loco e punti di ristoro affidati ai privati;

- creano un ambiente che consente a migliaia di cittadini di offrire in locazione ai turisti le loro abitazioni o parte delle stesse;

- gli uffici locali del turismo pubblicano, anche su internet, liste di disponibilità locative con caratteristiche e prezzi, e controllano la corrispondenza tra l'offerta pubblicizzata e quella effettivamente fornita;

- i redditi dei privati, tramite l'imposizione, contribuiscono a coprire le spese di manutenzione e miglioramento delle spiagge.

Spero che "Cittadinanzattiva" si impegni a fondo per spostare l'ottica del Governo dalla "cassa" nel breve periodo a soluzioni valide nel lungo periodo, preservando anche a favore delle generazioni future le bellezze naturali dell'Italia.

Rai news 24 e Rai International

Giovanni Celsi

Assistente Direttore Rai News 24

Gentile Direttore, l'articolo di Maurizio Chierici del 25 aprile scorso (pag. 7 con

richiamo in prima) affronta il tema importante del voto degli italiani all'estero che merita sicuramente approfondimento e attenzione. Tuttavia, per due volte attribuisce erroneamente a Rai News 24 la responsabilità dell'informazione per gli italiani all'estero, mentre è noto che l'unico canale attualmente autorizzato a trasmettere nei territori extraeuropei citati nell'articolo è Rai International, che è un canale generalista. Rai News 24, proprio in virtù della specifica missione di servizio pubblico di informazione, è sempre pronto a svolgere tale servizio anche per gli italiani che risiedono nei paesi extra europei, ad integrazione dei programmi offerti attualmente da Rai International. Ma, dal momento che così non è, si chiede di darne conto con esattezza anche ai vostri lettori.

Ed ha ragione. Succede quando si è fedeli spettatori di Rai News 24. La sigla resta nell'orecchio anche dall'altra parte del mondo. Mi scuso per avere confuso lo spazio intelligente di Rai News 24 con l'impressionabile Rai International.

Maurizio Chierici

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Segue dalla prima

Poi ci hanno chiesto scusa per lo spiacevole incidente. Quindi hanno stabilito che toccasse a una commissione bilaterale appurare i fatti. Infine hanno deciso da soli come i fatti sono andati: colpa del funzionario, della giornalista e dell'altro uomo dei servizi alla guida dell'auto che portava l'ostaggio liberato all'aeroporto. È vero che il vecchio adagio recita "dagli amici mi guardi Iddio". Ma qui, non sembra banale, si è passata davvero ogni misura. Scopriamo che la nostra amicizia assomiglia sempre di più a quegli speciali sentimenti di sudditanza che i disgraziati coltivano verso i potenti. Pronti, questi ultimi, a prodigar buffetti finché si sentono omaggiati e riveriti. E altrettanto pronti a rovesciarsi il tavolo addosso con un calcio il giorno che dovessi accampare presso di loro un minimo diritto. Il caso Calipari supera in gravità (se possibile, visto il numero dei morti) il caso del Cermis. Supera il caso delle due ragazze americane rimpatriate senza colpo ferire dopo che con un incendio colposo avevano seminato un po' di vittime in un hotel romano. Supera gli arresti di terroristi (o presunti tali) eseguiti in totale autonomia sul suolo nazionale. Basta riannodare gli eventi. L'Italia alleata preziosa di Bush ha portato migliaia dei suoi uomini in armi nel lontano Iraq. Per aiutare (questa è comunque la versione del governo) un paese democratico, e al quale siamo debitori della nostra democrazia, a contrastare più efficacemente la minaccia del terrorismo internazionale. Per aiutarlo a difendersi meglio da nuove carneficine dopo quella dell'11 settembre. Alcune decine di italiani in armi sono anche morti nel garantire questo sostegno, questa "coalizione

Qui c'è una lesione dell'onore dei nostri caduti, del senso di lealtà dovuto a chi (a torto o a ragione) ti affianca in battaglia

Quello che sta accadendo oggi esprime un disprezzo che va oltre la subalternità e la rende impossibile, intollerabile

No alla medaglia americana

NANDO DALLA CHIESA

dei volenterosi" utilissima per rintuzzare l'idea di Stati Uniti vogliosi di entrare in guerra per propri interessi commerciali e di dominio. È stata, quella italiana, una scelta politicamente sofferta; causa per il governo - così ci si dice oggi - di una caduta di consensi elettorali tra le generazioni più giovani. Così come sofferta è stata la sequenza di quel maledetto pomeriggio del venerdì 4 marzo. Anzitutto per Calipari. Portare a compimento la liberazione di una giornalista per la quale si era mobilitato tutto il paese, essere a poche centinaia di metri dall'aeroporto, e poi incontrare la morte incredibile e beffarda come il cavaliere di Samarcanda. Ma anche per noi, qui in Italia. Fare la sconvolgente esperienza mentale di sapere, mentre si festeggia la liberazione di Giuliana Sgrena, che solo per un soffio tutto l'equipaggio italiano non è rimasto sotto il fuoco degli alleati. E subito dopo sentir fioccare le versioni impudenti sull'eccesso di velocità, sulla mancata risposta all'alt, perfino i dubbi sulla professionalità di Nicola Calipari, nel frattempo assurdo a eroe nazionale in quell'inquadratura da brivido di Ciampi appoggiata a mani alte sulla bara tricolore. Stavolta non c'è l'incoscienza protetta e incoraggiata di un aviatore che conside-

care da cialtrone. Non c'è l'incoscienza protetta e incoraggiata di due giovani turiste. Non c'è nemmeno la mancanza di ogni rispetto del diritto internazionale che porta a compiere operazioni di polizia sul nostro territorio.

Qui c'è una lesione della bandiera, dell'onore dei nostri caduti, del senso di lealtà dovuto a chi (a torto o a ragione) ti affianca in combattimento. Quello che è avvenuto con il Cermis, per capirsi, configurava un rapporto

tra padrone e subalterno. Ma quello che è accaduto e sta accadendo oggi esprime un disprezzo che va oltre la subalternità e la rende impossibile, intollerabile. Perché nella storia della letteratura anche i servi, alcune figure di

servi in particolare, hanno comunque una loro dignità, una loro ammirevole grandezza. Grande, stupenda, è Euricea, la nutrice di Ulisse. Ammirevole è la balia di Giulietta. Sono figure che esprimono una tradizione, che riflettono storie, relazioni sociali e senso comune autentici. Per questo nei tempi moderni l'espressione di "servitore" (e altrove di "civil servant") riferita al rapporto con lo Stato, non è mai stata ragione di umiliazione e ha rappresentato anzi ragione onorifica, tanto che assai propriamente è stata riservata allo stesso Calipari. Oggi è il momento del salto di confine. Dopo il responso degli "amici americani" secondo cui nessuno tra i nostri alleati ha sbagliato in quel pomeriggio di fuoco e di sangue, il servo, se tace, perde ogni sua dignità. Il suo silenzio diventa quello di Fantozzi, moderna negazione della dignità servile. Costretto a ogni umiliazione per non perdere il suo posto nel consenso aziendale, poiché da quel posto, anziché dal proprio "io", egli trae il senso illusorio della sua qualità umana. Sbalordire per le versioni dei fatti che ci vengono propinate, in un crescendo di spartiti che alla fine saranno un guazzabuglio di contraddizioni e di inverosimiglianze, non ha molto sen-

so. Purtroppo, come già con le morti avvenute nelle nostre contrade ai tempi dei questori e dei procuratori che arrivavano diritti dal fascismo, vedremo e ascolteremo di tutto. Già l'immagine del soldato che alza la torcia e spara, con le mani impegnate contemporaneamente nelle due funzioni, e che sparando davanti colpisce di dietro e invia pallottole in direzioni contrastanti, si presterebbe all'ennesima opera buffa di un Fo o di un Benigni. Ma c'è ancora il ricordo caldo di un uomo e del suo coraggio, la foto di gruppo di una famiglia a cui si è promesso giustizia, che non consentono né frizzi né opere buffe. Non consentono nemmeno - questo lo si deve dire - che da parte di chi difende l'ingiustizia e la menzogna, magari per ammansire truppe stanche di una missione che doveva essere una passeggiata e le ha invece logorate e colpite in centinaia di vite, non consentono, dicevamo, che venga consegnata una medaglia d'oro firmata Cia alla memoria del funzionario ucciso. La verità non si compra né con i commerci né con le medaglie. Ne abbiamo abbastanza, nella tradizione italiana, di corone spedite ai funerali dai mandanti dei delitti, per ingoiare la medaglia di chi certifica che la vittima non ha saputo fare il suo mestiere. Per questo invociamo oggi la dignità dei servi capaci di guardare fieramente negli occhi il loro padrone, quando capiscono che per loro non c'è più rispetto. Sono momenti speciali. Sono i momenti in cui anche chi non è stato tenero con Craxi rivela orgoglioso con la mente a Sigonella. Sono i momenti in cui chi ama le lezioni di libertà che l'America e la sua cultura hanno pur dato al mondo, vede i soldati dello sbarco in Normandia sempre più lontani, sempre più scoloriti. Purtroppo per loro, purtroppo per noi.



Stati Uniti e caso Bolton: «In effetti anch'io ho qualche preoccupazione sul suo temperamento». (Il cartello: «Non date da mangiare all'Ambasciatore alle Nazioni Unite») - International Herald Tribune del 26 aprile

segue dalla prima

Stato di confusione

Dopo le spiagge, probabilmente verrà la cessione a privati delle vette immacolate, di porzioni di parchi nazionali, oppure di mare Mediterraneo. Il ripescato Giulio Tremonti sembra fortemente intenzionato a riportare nella pocola allegria brigata del pre-elettorale Berlusconi 2 un soffio di creatività. I conti pubblici vanno male, l'export tira sempre meno, i condoni li hanno consumati tutti, le una tantum

pure, quindi è comprensibile che sia sempre meno facile rispondere al quesito: e adesso, agli italiani, che cosa gli raccontiamo? Attenzione però, perché Giulio Tremonti, quando stava al timone finanziario del Berlusconi 1, si era già messo, a ben guardare, su questa rotta varando un condono edilizio che, per la prima volta (credo) nella storia d'Italia, consente di sanare pure gli abusi consumati, per una parte

almeno, su porzioni di suolo demaniale, per lo più lungo le coste, cioè su dune e arenili. Ed è pure vero che in Sicilia il governatore Cuffaro, e non lui solo, ha cercato ripetutamente di arrivare ad una bella sanatoria generalizzata del cemento colato, per decenni, fin dentro le spiagge di proprietà del demanio. V'è di più: il Berlusconi 1 ci aveva provato anche a trasferire il demanio dallo Stato ai Comuni per poi lasciarli liberi di fare e disfare. Quindi, fuor di battuta, Giulio Tremonti ci si era già messo, concretamente, sulla strada che porterebbe ad una bella serie di arenili lottizzati, ovviamente riservati ai privati possessori, debitamente recinta-

ti ad altezza d'uomo, ed oltre, per preservare i titolari e i loro amici od ospiti a pagamento dagli occhi sempre indiscreti della plebe (alle fioriere, com'è ovvio fin dai tempi di Genova e del G8, penserebbe Berlusconi). Peccato che la "vecchia Costituzione" (ora si comprende meglio la voglia di cambiarla, magari in toto), all'art. 9, garantisce che "la Repubblica tutela il paesaggio della Nazione". Peccato che, in base a tale articolo, la Corte costituzionale abbia definito "bene primario", dal valore prevalente su ogni altro, il paesaggio stesso. Peccato che le leggi, dalla Toscana dei Medici e dei Lorena alla Roma

del papa-re fino a quelle dei giorni nostri abbiano stabilito che il demanio pubblico non lo possa vendere nessuno. Nemmeno il principe. Demanio deriva dal latino Dominium, ma si diffuse come Demaine nel Sud, in Sicilia, durante la dominazione dei Normanni. A questo punto, già li vedo Tremonti e Berlusconi farsi delle matte risate: avete visto? stiamo parlando del Medio Evo. Ma vi par possibile che, nel 2005, il presidente del Consiglio e il suo vice prediletto, con tutti i problemi che hanno sulle spalle, debbano ancora misurarsi con norme vecchie come il cucco, le quali impediscono, guarda te, la vendita dei beni demaniali?

A meno che non si sdeமானizzi. E allora, via, cosa si aspetta? Sdeமானizziamo il demanio pubblico e creiamo al suo posto un bel demanio privato ad uso esclusivo dei milionesi di turno. È così che si fa girare il soldo. Anche qui i precedenti, a ben pensare, non mancano: non ha forse proposto, e preteso, Berlusconi che fossero garantite, anche dall'occhio pubblico e indiscreto delle Soprintendenze, Villa la Certosa, il villone e il tombone di Arcore, tutte le proprietà dei suoi cari e dei suoi collaboratori? Vedete che, passo dopo passo, battuta dopo battuta, ci avviciniamo ad una autentica filosofia di vita e di governo: quella del

"ciascuno è padrone a casa sua", e quindi del "ciascuno è padrone sulla spiaggia sua", purché paghi una bella cifra per un governo ridotto all'accontentamento. Il contrario esatto di quanto avviene nel mondo civile. Capite adesso perché il presidente del Consiglio ha rivoltato con forza Tremonti al suo fianco, nel governo? C'è poco da sorridere. Quello che a noi sembra delirio da stato confusionale, sarà, sciaguratamente, la rotta di marcia del Berlusconi 2 in un anno pre-elettorale durante il quale ne vedremo di ogni sorta e colore. Dopo di loro, scassato lo Stato, sarà davvero il disastro, se non il diluvio. **Vittorio Emiliani**

Trieste, quei patrioti del 30 Aprile 1945

STELIO SPADARO*

Roberto Battaglia, nel volume "Storia della Resistenza italiana" (1953) annota: dopo l'ordine di insurrezione dato dal CLNAI il 25 aprile, "il 30 aprile di montagna Belluno e si libera con l'aiuto delle formazioni di CLN". Il 30 aprile anche Treviso viene liberata dai partigiani (...). Il dissidio politico-nazionalistico mina invece la resistenza nella Venezia Giulia. Gli Alleati fermano le truppe neozelandesi che stanno per entrare a Trieste. Il 30 la città tuttavia si libera da sola (...). Si riferisce all'insurrezione cittadina ordinata dal CLN e attuata dal Corpo Volontari della Libertà del col. Antonio Fonda Savio. Quel CLN era il IV, segno della violenza della repressione ma segno anche della tenacia degli uomini dell'antifascismo triestino. A Trieste il 1 maggio entrarono le avanguardie della IV armata jugoslava e interruppero l'iniziativa del CLN. Nei 40 giorni di amministrazione militare jugoslava - che prese immediate misure di annessione della città - gli uomini del CLN e del CVL furono perseguitati, costretti a fuggire, fatti sparire. Così si fece in tutta la Venezia Giulia. Per una decina d'anni la giornata del 30 aprile 1945 fu ricordata con cura in città: nell'aprile 1955, a Trieste, appena ritornata l'Italia, fu organizzata una manifestazione nazionale della Resistenza italiana con Mattei e Cadorna. Ma poi la memoria degli eventi e degli uomini del 30 aprile 1945 fu accantonata. Bisognava attendere il 2003 e l'opera meritoria di Roberto Spezzali per avere un quadro analitico di quella giornata e bisognerà aspettare il 2004, e la sensibilità del Presidente Ciampi, perché fosse assegnata, su domanda dell'Associazione Volontari della Libertà, la medaglia d'oro a don Edoardo Marzari, il presidente del CLN che diede l'ordine di insurrezione: memoria del 30 aprile 1945 triestino cancellata non per un "naturale" trascorrere del tempo, ma per scelta. Prevalsero le letture ideologiche. Da parte slovena e croata si continuò ad affermare che l'unica effettiva Resistenza era stata quella a guida slovena (o croata) e che gli uomini del CLN erano nazionalisti, quando non fascisti, in ogni caso irrilevanti. Da parte della destra neo fascista, gli uomini del CLN e del CVL vennero chiamati traditori dell'italianità. A lungo prevalsero letture ideologiche e strumentali, che tennero mascherata, e nascosta, la natura dello scontro, ossia un conflitto nazionale, un aspro, tragico, lungo - dagli ultimi decenni dell'800 - conflitto che in tempi diversi ebbe conseguenze devastanti per un territorio etnicamente plurale quale la Venezia Giulia: conflitto riguardante l'appartenenza statale e nazionale che imponeva scelte ineludibili. Lo spiega bene Fabio Forti, allora giovane patriota e attuale presidente dell'Associazione Volontari della Libertà: "(...)Insorgemmo nel nome della nuova Italia (...), insorgemmo per la Patria che si stava liberando". Sono i patrioti italiani del 30 aprile 1945, che si mossero, su ordine del CLN e

collegandosi al 25 aprile, in nome della Resistenza patriottica. Nel 1945, e prima, in tanti Paesi d'Europa contro gli occupatori nazifascisti si insorse in nome della Patria. Resistenza e patriottismo erano la stessa cosa in Danimarca, in Norvegia, in Francia, in Piemonte. "La Resistenza è soprattutto una scelta di patriottismo, di idea di libertà e di patria", ricorda lo storico Angelo Ventura. Ma nella Venezia Giulia no. Per i patrioti italiani della Venezia Giulia, per gli uomini del CLN e del CVL, no. Anzi, per il loro patriottismo, per la loro tenace convinzione che Trieste dovesse essere legata all'Italia che stava risorgendo, vennero in ogni modo perseguitati. Gli uomini del CLN già durante la Resistenza erano stati circondati da una sorda ostilità perché portatori nella Venezia Giulia di un'idea d'Italia opposta a quella del fascismo, una nuova Italia libera e democratica. Così si continuò a fare anche dopo la liberazione quando si volle colpire anche la memoria di quegli uomini. Il movimento di liberazione jugoslavo era contro la Resistenza

patriottica italiana, perché, avendo fatte proprie le istanze del nazionalismo sloveno e croato, considerava la Venezia Giulia territorio appartenente alla Jugoslavia e le diverse forze politiche jugoslave, concordemente, da tempo operavano in tal senso nelle varie sedi internazionali. Ciò spiega la condizione di estrema difficoltà della resistenza italiana al confine orientale, perché non doveva fare i conti solamente con i nazifascisti ma anche con il movimento jugoslavo. Difficoltà - è bene ricordarlo - che si riscontrarono anche nei rapporti con il CLN Alta Italia, in particolare quando ci fu l'uscita (ottobre 1944) dei comunisti dal CLN triestino dopo la cattura da parte dei nazifascisti dell'autorevole dirigente comunista Luigi Frausin, soppresso poi in Risiera, che aveva invece lavorato per costituirlo. L'isolamento del CLN triestino aumentò e ai primi di maggio i triestini videro i comunisti schierati dall'altra parte, dalla parte degli jugoslavi e del campo socialista guidato dall'URSS. Gli uomini del CLN e del CVL, osteggiati dall'antifascismo a

guida slavo-comunista, furono ovviamente combattuti e isolati dalla destra collaborazionista italiana e dai fascisti, perché fin dai giorni di aprile 1945 essi avevano rifiutato la proposta di un "blocco italiano", che avrebbe dovuto comprendere anche i neofascisti e i "neutrali" tra fascismo e antifascismo, giacché volevano legare la Patria ai valori di libertà e di democrazia. Per il rifiuto ad un blocco italiano Fonda Savio, Don Marzari e gli altri furono osteggiati in ogni occasione, nel '49, nel '51, nel 1955 quando una grande manifestazione nazionale della Resistenza italiana tenutasi a Trieste venne pesantemente disturbata dai neo fascisti. Ed è una posizione costante nei decenni. Si tratta, dunque, di due atteggiamenti convergenti nel determinare un isolamento della Resistenza italiana e una situazione di debolezza di quelle tradizioni del patriottismo democratico di ispirazione risorgimentale repubblicana che pure erano tanta parte della tradizione civile della città - e della Venezia Giulia. Isolamento di uomini che non volevano né potevano accettare di essere confusi con la resistenza ad egemonia filo-jugoslava ma neppure volevano confondersi con i nazionalisti e tanto meno con i neo fascisti da cui si sentivano estranei per formazione, per giudizio storico sulle responsabilità del fascismo e per valori ideali. In più nei loro confronti fu ripetutamente messa in atto una sistematica opera di denigrazione cominciata nell'immediato dopoguerra e i cui echi tuttora permangono e che pesò persino in ambienti che guardavano con simpatia quegli uomini: vennero considerati testimoni e solitarie persone degne di stima, ma non si colse mai il valore politico, oltre che civile, dell'insurrezione del 30 aprile 1945 e della Resistenza patriottica italiana. Oggi possiamo ben vedere il carattere e le ragioni che mossero quegli uomini, possiamo vedere la portata di quello scontro che ci fu dentro la Resistenza, scontro reale perché espressione di un conflitto nazionale. Resistenza dunque plurale per il contrasto interno su un punto cruciale, quello dell'appartenenza statale e nazionale. Oggi, con le istituzioni della democrazia e la cultura politica che accomuna i Paesi dell'Unione Europea possiamo, da un'ottica post nazionalista, interamente e integralmente capire la portata di tutto ciò, le ragioni del contendere. Senza avere presente la Resistenza patriottica italiana, a Trieste e nella Venezia Giulia, l'antifascismo e la Resistenza risultano monchi, più deboli ed estranei a molta parte dei triestini che non per questo possono essere catalogati come fascisti e nazionalisti, come ripetutamente è stato fatto nel passato, lasciandoli in balia della peggior destra italiana, una destra che finora non ha detto una parola sulle responsabilità micidiali del fascismo su queste terre, a danno dell'Italia e dell'Istria, prima ancora che dei cittadini italiani di lingua e nazionalità slovena e croata.

<h2>l'Unità</h2> <p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile: Sies S.p.A. Via Sarti 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Raimondo Becchis CONSIGLIERE Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 2/12/2004</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>

La tiratura de l'Unità del 26 aprile è stata di 137.224 copie

*Ds Friuli Venezia Giulia

INSONNIA?

DORMI SERENO ANCHE SUL PREZZO!



**CON I FARMACI GENERICI ABC PUOI RISPARMIARE OLTRE IL 20%
RISPETTO AL TUO FARMACO ABITUALE**

STESSA FORMULAZIONE, STESSA EFFICACIA, STESSA SICUREZZA

SOLO IL PREZZO È DIVERSO

lit (c) (BB)

Oggi puoi affrontare l'insonnia e i disturbi legati al sonno con **i farmaci generici ABC**, che ti offrono la stessa **formulazione**, la stessa **efficacia** e **garanzia** del tuo farmaco abituale. Il Farmaco generico ABC garantisce una formulazione identica al prodotto di Marca di cui è scaduto il brevetto. Ecco perché **è possibile RISPARMIARE senza RINUNCIARE alla QUALITÀ!**

CHIEDETE AL VOSTRO MEDICO E AL VOSTRO FARMACISTA.

Per informazioni su Farmaci Generici
e risparmio chiama gratuitamente il

Numero verde
800-803063

ABC
FARMACEUTICI

WWW.ABCFARMACEUTICI.IT - DIVISIONE FARMACI GENERICI -  INDUSTRIA FARMACEUTICA ITALIANA DAL 1925.

GENOVA

AMBROSIANO	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Riposo
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	La febbre 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA B	After the Sunset 375 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	I giochi dei grandi 150 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 4,50)
SALA 2	Million Dollar Baby 350 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Riposo	
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Troppo belli 122 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)
SALA 2	Missione Tata 122 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)
SALA 3	La stella di Laura 113 posti 16:30-18:30 (E 5,50) La febbre 20:25-22:45 (E 5,50)
SALA 4	Robots 454 posti 16:05-18:10 (E 5,50) Litigi d'amore 20:15-22:40 (E 5,50)
SALA 5	Striscia, una zebra alla riscossa 113 posti 15:20-17:35 (E 5,50) Manuale d'amore 20:15-22:40 (E 5,50)
SALA 6	Sahara 251 posti 14:55-17:30-20:05-22:40 (E 5,50)
SALA 7	Be Cool 282 posti 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 5,50)
SALA 8	The Ring 2 178 posti 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 5,50)
SALA 9	Tutti all'attacco 113 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 5,50)
SALA 10	Il ritorno del Monnezza 113 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50)
CITY	
Tel. 0108690073	
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Cavalli si nasce 21:15 (E 2,20; rid. 3,60)
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Millions 400 posti 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 3,60)
SALA 2	Tickets 120 posti 18:00-20:15 (E 3,60) Raul - Diritto di uccidere 16:00-22:30 (E 3,60)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	The Ring 2 21:00 (E 5,50; rid. 4,00)
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Il resto di niente 20:30-22:30 (E 5,50; rid. 4,50)
INSTABILE	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625	
In Good Company 20:30-22:30 (E 4,50)	
LUMIERE	
via Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	36 21:00 (E 6,00; rid. 4,00)
NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Le passeggiate al campo di Marte 21:15 (E 5,16)

IL FILM: Il ritorno del Monnezza
Il poliziotto coatto torna al lavoro e cede lo scettro a Claudio Amendola

Claudio, figlio di Ferruccio, è Rocky, figlio di Nico. Sempre di Amendola e di Monnezza si parla. Anzi, per la precisione de *Il ritorno del Monnezza*, e del ritorno dei Vanzina ai remake (dopo *Febbre da cavallo* e prima di *Eccezionale veramente*: et voilà, tritico servito!). Insomma, è tutto un riciclaggio di cinema e di monnezza, anche nel linguaggio, nel look e nel "contesto" in cui il Monnezza - ovvero il commissario Giraldi - vive e lavora. Non una fotocopia ma un ammodernamento del personaggio e delle situazioni. Sempre progressista, sempre sudicio, e soprattutto di buon cuore, il poliziotto coatto ce la farà a sconfiggere i nemici del parlar pulito. Certo è che Tomas Milian era tutta un'altra cosa...



Litigi d'amore *commedia*
Di Mike Binder con Joan Allen, Kevin Costner
Definirlo semplicemente "un film sull'abbandono" non gli rende onore. Certo, il tema è quello, ma la ricchezza delle interpretazioni, la leggerezza e la simpatia dei personaggi e soprattutto la gentile e "normale" ma non scontata storia d'amore fra i due protagonisti, lo rendono una commedia decisamente piacevole. Non un dramma strappalacrime, né la solita morale sui cinquecenti che sanno ricominciare a vivere, ma una storia semplice, quotidiana, di suo amore, fino all'assurdo e facile adattarsi.

La donna di Gilles *drammatico*
Di Frédéric Fonteyne con Emmanuelle Devos, Clovis Cornillac
Donna straordinariamente forte e fragile, tragica e sofferente, eroica e commovente. Con un'espressione del volto «che è essa stessa un romanzo» come sintetizza lo stesso regista. Ambientato in un paesino francese degli anni '30, questo bel film - tratto dall'omonimo romanzo di Madeleine Boudouche - è tutto raccontato attraverso i primissimi piani della protagonista (è dai suoi occhi che si riflette tutto il resto), una donna di sposta a tutto per salvare il suo amore, fino all'assurdo e anche oltre. Consigliato.

La febbre *commedia*
Di Alessandro D'Alatri con Fabio Volo
Torna la coppia che due anni fa aveva spopolato al botteghino con la commedia romantica *Casomai*. Con questo film cambiano target e si mettono a ragionare sulla nostra bella Italia: fra sogni infranti, amare delusioni, immobilismo sociale e culturale, non ne esce fuori un bel ritratto. Il film ha momenti divertenti, nonostante sia privo di gag, e momenti romantici nonostante l'amore non si veda. Il momento migliore è la scena madre della "carta d'identità" con uno splendido Arnoldo Foà. Non eccezionale ma essere visto con interesse.

SALA 5	The Jacket 15:45-17:45 (E 7,00; rid. 5,00) Litigi d'amore 20:20-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)
SALA 6	Missione Tata 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
Riposo	
Nicotina 15:30-20:30-22:30 (E 5,00; rid. 4,00)	

PROVINCIA DI SAVONA

ALASSIO	
Riposo	
RITZ	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	Be Cool 20:30-22:30 (E 4,00)

ALBENGA

AMBRA	
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419	
448 posti	Riposo

ASTOR

piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997	
400 posti	Riposo

BORGIO VEREZZI

GASSMAN	
Tel. 019669961	
300 posti	Riposo

CAIRO MONTENOTTE

CINE ABBA	
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353	
480 posti	The Ring 2 20:00-22:10 (E 4,50)

FINALE LIGURE

ONDINA	
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910	
220 posti	Quando meno le lo aspetti 21:00 (E 5,00)

LOANO

LOANESE	
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961	
400 posti	Sahara 20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,00)

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinal Sini, 4 - Tel. 010589329 riposo	
CARLO FELICE passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329 riposo	
DELLA CORTE-IVO CHIESA via Duca d'Aosta, 4 - Tel. 010534220 Oggi ore 20.30 malato immaginario di Moliere, regia di Guglielmo Ferro, con Massimo Dapporto, Susanna Marcovanni	
DELLA TOSSE piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 riposo	
DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 riposo	
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 Sabato ore 18.00 Esopo Opera Rock con la Compagnia del Teatro della Tosse, regia di Sergio Malfredi	
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 Domani ore 21.00 Lecturae: I Persiani di Eschilo riscritto da Tonino Conte	
DUSE via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220 Oggi ore 20.30 La morte e la fanciulla di Ariel Dorfman, con Massimo Brizi, Alessandra Schiavoni, regia di Riccardo Bellardi	
GARAGE via Casconi, 5/3b - Tel. 010522185 riposo	
GUSTAVO MODENA piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 Domani ore 21.00 Festival Staino, il fumetto in palcoscenico a cura di Giorgio Scaramuzza, con Sergio Staino	
GUSTAVO MODENA SALA MERCATO piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 riposo	
POLITEAMA GENOVESE via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589 Oggi ore 21.30 Sono cose che capitano con Ficarra & Picone	

NUOVO CINEMA PALMARO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Cuore sacro 21:00 (E 5,5; rid. 4,5)
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Be Cool
280 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
Sala	Missione Tata
200 posti	15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Manuale d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
RITZ	
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,71; rid. 5,16)
SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
	Winnie The Pooh e gli elefanti 19:00 (E 3,50)
	Ma quando arrivano le ragazze? 21:15 (E 3,50)
SAN SIRO	
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Sideways 15:30-19:30-21:30 (E 4,50)
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	Robots 250 posti 16:00 (E 4,50) Comandante 17:50-20:30-22:30 (E 4,50)
SALA 2	La donna di Gilles 15:30-20:30 (E 4,50) L'amore fatale - Enduring love 17:50-22:30 (E 4,50)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 RANSTAD	Sahara 499 posti 17:20-20:00-22:30 (E 5,00)
SALA 1	After the Sunset 143 posti 17:20-19:40-22:10 (E 5,00)
SALA 2	American Trip 216 posti 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 5,00)
SALA 3	Manuale d'amore 143 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,00)
SALA 4	Tutti all'attacco 143 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5,00)
SALA 5	Litigi d'amore 143 posti 17:20-19:50-22:20 (E 5,00)
SALA 6	Troppo belli 216 posti 16:10-18:15-20:20-22:25 (E 5,00)
SALA 7	Missione Tata 216 posti 16:15-18:15-20:15-22:15 (E 5,00)
SALA 9	Il ritorno del Monnezza 216 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
SALA 10	The Jacket 216 posti 20:40-22:50 (E 5,00) La stella di Laura 16:30-18:30 (E 5,00)

SALA 11	Be Cool 320 posti 17:35-20:05-22:35 (E 5,00)
SALA 12	The Ring 2 320 posti 17:50-20:20-22:40 (E 5,00)
SALA 13	Hitch - Lui sì che capisce le donne 216 posti 17:15-20:15-22:45 (E 5,00)
SALA 14	La febbre 143 posti 20:10 (E 5,00) Crimen perfetto - Finché morte non li separi 17:45-22:40 (E 5,00)
UNIVERSALE	
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	Troppo belli 300 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16)
SALA 2	The Ring 2 525 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,13)
SALA 3	American Trip 600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,13)
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
	Riposo
BOGLIASCO	
PARADISO	
largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251	
	Riposo
CAMOGLI	
SAN GIUSEPPE	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
via Convento, 4	
140 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
AMBRA	
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	Riposo
CASELLA	
PARROCCHIALE CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	Crimen perfetto - Finché morte non li separi 18:30-20:30-22:30 (E 4,00) Winnie The Pooh e gli elefanti 16:30 (E 4,00)
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Un bacio appassionato 16:00-21:30 (E 5,50; rid. 4,50)
CICAGNA	
FONTANABUONA	
via San Gualberto - Località Monleone, 3 Tel. 018592577	
	Riposo
ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721	
	Riposo
MASONE	
O.P. MONS. MACCIO'	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Riposo
RAPALLO	

AUGUSTUS	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
SALA 1	Missione Tata 300 posti 20:10-22:20 (E 4,50)
SALA 2	Be Cool 200 posti 20:10-22:20 (E 4,50)
SALA 3	Troppo belli 150 posti 20:20-22:30 (E 4,50)
GRIFONE	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
157 posti	Riposo
RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
	Riposo
ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE	
CENTRALE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Riposo
SESTRI LEVANTE	
ARISTON	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Riposo
IMPERIA	
CENTRALE	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
	Sahara 20:15-22:40 (E 5,00; rid. 4,00)
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Riposo
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 0183292745	
330 posti	La foresta dei pugnali volanti 20:20-22:40 (E 5,00; rid. 4,00)
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
ARISTON	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Sahara 15:30-22:30 (E 4,00)
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	Missione Tata 15:30-22:30 (E 4,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	Troppo belli 15:30-22:30 (E 4,00)
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Il ritorno del Monnezza 350 posti 15:30-22:30 (E 4,00)
ROOF 2	Litigi d'amore 135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)
ROOF 3	The Ring 2 135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	Tutti all'attacco 20:30-22:30 (E 4,00) La stella di Laura 15:30-17:00-18:30 (E 4,00)

TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	Be Cool 15:30-22:30 (E 4,00)
LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
</	

TORINO

ADUA
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621

SALA 100 I giochi dei grandi
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 200 Missione Tata
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 400 Super Size Me
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

AGNELLI
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

374 posti **Riposo**

ALFIERI
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

Sala Allieri **Riposo**

Solferino 1 Le conseguenze dell'amore
20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

Solferino 2 La terza stella
20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

AMBROSIO MULTISALA
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

SALA 1 Spanglish
16:15-18:15-22:15 (E 6,75; rid. 4,25)

SALA 2 Profondo Blu
20:08 posti 16:30-18:30-20:10-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)

SALA 3 Tutti all'attacco
154 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75; rid. 4,25)

ARLECCHINO
corso Sommerlauer Germano, 22 Tel. 0115817190

SALA 1 Litigi d'amore
437 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)

SALA 2 Manuale d'amore
219 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; rid. 4,50)

CAPITOL
via Cernaia, 14 Tel. 011540605

488 posti **Riposo**

CARDINAL MASSAIA
Via Massaia, 104 Tel. 011257881

Riposo

CENTRALE
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

240 posti **Il resto di niente**
16:00 (E 6,50; rid. 4,50)

Il mercante di Venezia
17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

CHARLIE CHAPLIN
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

SALA 1 **Riposo**

SALA 2 **Riposo**

CINEMA TEATRO BARETTI
via Baretti, 4 Tel. 0118125128

112 posti **Riposo**

CINEPLEX MASSAUA
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300

SALA 1 **Robots**
117 posti 15:15-17:35 (E 7,00; rid. 4,50)

Manuale d'amore
20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 2 **The Ring 2**
117 posti 15:00-17:00-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 3 **Be Cool**
127 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 4 **Missione Tata**
127 posti 15:00-17:15-20:00-22:20 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 5 **Sahara**
227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)

DORIA
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

448 posti **Litigi d'amore**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

DUE GIARDINI
via Montalcone, 62 Tel. 0113272214

SALA NIRVANA La donna di Gilles
285 posti 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA OMBREROSSE Profondo Blu
149 posti 16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

ELISEO
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

BLU Million Dollar Baby
220 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

GRANDE La Morte Sospesa - Touching the Void
450 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

ROSSO La febbre
220 posti 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

EMPIRE
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642

244 posti **Hotel Rwanda**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; rid. 3,70)

ERBA MULTISALA
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

SALA 1 Un tocco di zenzero
120 posti 20:10-22:30 (E 6,00; rid. 4,50)

SALA 2 **Riposo**

360 posti

ESEDRA
via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

221 posti **Riposo**

FIAMMA
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

1284 posti **Riposo**

FRATELLI MARX & SISTERS
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

Sala Chico **Be Cool**
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

Sala Groucho Litigi d'amore
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

Sala Harpo Profondo Blu
16:10-18:20-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

GIOIELLO
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

500 posti **Riposo**

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30 Tel. 0118173323

SALA 1 La stella di Laura
15:00-16:30 (E 7,00; rid. 4,50)

Coore sacro
18:00-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 2 Millions
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 3 La febbre
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

IDEAL CITYPLEX
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

SALA 1 **Troppo belli**
754 posti 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

SALA 2 **Missione Tata**
237 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3 **Be Cool**
148 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 **Robots**
141 posti 15:30-17:30 (E 7,00; rid. 5,00)

Manuale d'amore
20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 **The Ring 2**
132 posti 15:15-17:30-20:15-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

KING
via Po, 21 Tel. 0118125996

180 posti **Riposo**

KONG
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614

107 posti **Riposo**

LUX
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

1336 posti **Be Cool**
15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 4,50)

MASSIMO MULTISALA
via Verdi, 18 Tel. 0118125606

Sala 1 **Tickets**
480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

Sala 2 **Comandante**
149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

Sala 3 **Geneva Event**
149 posti 16:30 (E 5,00; rid. 3,50)

Le cattedrali della scienza - Cem
(E 5,00; rid. 3,50)

The pursuit of happiness
19:00 (E 5,00; rid. 3,50)

Star Trek
21:00 (E 5,00; rid. 3,50)

MEDUSA MULTISALA
via Livorno, 54 Tel. 0114811221

SALA 1 **Sahara**
262 posti 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 **Troppo belli**
201 posti 15:50-18:00-20:10-22:20 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 3 **La stella di Laura**
124 posti 16:00 (E 7,00; rid. 5,00)

Hitch - Lui si che capisce le donne
17:45-20:15-22:45 (E 7,00; rid. 5,00)

Il ritorno del Monnezza
16:15-18:20-20:25-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 4 **Be Cool**
160 posti 14:55-17:25-19:55-22:25 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 5 **The Ring 2**
160 posti 15:15-17:40-20:05-22:35 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 6 **Missione Tata**
132 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 7 **Crimen perfecto - Finché morte non li separi**
15:30-20:10 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 8 **Manuale d'amore**
124 posti

17:40-22:15 (E 7,00; rid. 5,00)

MONTEROSA
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

444 posti **Riposo**

NAZIONALE
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

SALA 1 La vita è un miracolo
16:00-19:00-22:00 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 Un tocco di zenzero
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

NUOVO
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

NUOVO **Riposo**

SALA VALENTINO 1
300 posti 20:15-22:35 (E 6,20; rid. 4,50)

SALA VALENTINO 2
300 posti 20:30-22:30 (E 6,20; rid. 4,50)

OLIMPIA MULTISALA
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

SALA 1 **Crimen perfecto - Finché morte non li separi**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

SALA 2 **Million Dollar Baby**
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

PATHE LINGOTTO
via Nizza, 230 Tel. 0116677856

SALA 1 **Manuale d'amore**
141 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
141 posti 17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)

Striscia, una zebra alla riscossa
15:15 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 3 **La febbre**
137 posti 15:05-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)

Lemony Snicket's - Una serie di sfortunati
17:30-20:00 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 4 **Litigi d'amore**
140 posti 20:00-22:25 (E 7,50; rid. 6,00)

The Mask 2
15:40-17:50 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 5 **Sahara**
280 posti 14:45-17:20-20:00-22:25 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 6 **The Ring 2**
702 posti 15:05-17:35-20:10-22:40 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 7 **Alter the Sunset**
280 posti 20:25-22:40 (E 7,30; rid. 6,00)

La stella di Laura
16:10-18:20 (E 7,30; rid. 6,00)

SALA 8 **Missione Tata**
141 posti 15:50-18:00-20:15-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 9 **Robots**
137 posti 15:45-17:55 (E 7,50; rid. 6,00)

Tutti all'attacco
20:00-22:00 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 10 **Be Cool**
15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50; rid. 6,00)

SALA 11 **Il ritorno del Monnezza**
15:50-18:05-20:20-22:30 (E 7,50; rid. 6,00)

PICCOLO VALDOCCO
via Salerno, 12 Tel. 0115224279

360 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
21:00 (E 3,50)

REPOSI MULTISALA
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

SALA 1 **Missione Tata**
640 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 2 **La febbre**
430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 3 **Sahara**
430 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 4 **The Ring 2**
149 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

SALA 5 **Manuale d'amore**
100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20; rid. 4,10)

ROMANO
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

SALA 1 **L'amore fatale - Enduring love**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 2 **Non desiderare la donna d'altri**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

SALA 3 **I giochi dei grandi**
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

STUDIO RITZ
via Acqui, 2 Tel. 0118190150

287 posti **Raul - Diritto di uccidere**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; rid. 4,50)

VITTORIA
via Roma, 356 Tel. 0115621789

1054 posti **Riposo**

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA
CORSO
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

364 posti **Riposo**

BARDONECCHIA
SABRINA
via Medal, 71 Tel. 012299633

359 posti **Riposo**

BEINASCO
BERTOLINO
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270

302 posti **Riposo**

WARNER VILLAGE LE FORNACI
Tel. 01136111

Sala Mazda **Sahara**
544 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 1 **Missione Tata**
411 posti 15:45-17:50-19:55-22:00 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 2 **Be Cool**
411 posti 15:10-17:35-20:10-22:40 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 3 **The Ring 2**
307 posti 15:35-18:00-20:25-22:50 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 4 **Manuale d'amore**
144 posti 14:30-17:15-19:45-22:30 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 5 **Il ritorno del Monnezza**
144 posti 15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 7 **Troppo belli**
246 posti 14:40-17:10-19:40-22:10 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 8 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
124 posti 19:50-22:25 (E 7,20; rid. 5,10)

La stella di Laura
15:30-17:20 (E 7,20; rid. 5,10)

sala 9 **Robots**
124 posti 16:00-18:05 (E 7,20; rid. 5,10)

Litigi d'amore
20:05-22:35 (E 7,20; rid. 5,10)

BORGARO TORINESE
ITALIA
via Italia, 45 Tel. 0114703576

204 posti **Riposo**

BUSSOLENO
NARCISO
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249

480 posti **Riposo**

CARMAGNOLA
MARGHERITA
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525

378 posti **Million Dollar Baby**
21:30 (E 5,50; rid. 4,50)

CHIERI
SPLENDOR
Via Xx Settembre, 6 T. 0119421601

300 posti **Riposo**

UNIVERSAL
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867

207 posti **Riposo**

MODERNO
via Roma, 6 Tel. 0119109737

314 posti **Litigi d'amore**
20:00-22:15 (E 6,00; rid. 4,00)

POLITEAMA
via Orti, 2 Tel. 0119101433

379 posti **Riposo**

CIRIÈ
NUOVO
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209894

Riposo

COLLEGNO
REGINA
via San Massimo, 3 Tel. 011781623

Sala 1 **CINEFORUM**
21:15

Sala 2 **Troppo belli**
149 posti 21:30

STUDIO LUCE
via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153373

149 posti **Sahara**
21:00 (E 4,00; rid. 3,00)

CUORGNÈ
MARGHERITA
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523

560 posti **Riposo**

GIAVEVO

S. LORENZO
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923

348 posti **Riposo**

IVIREA
BOARO - GUASTI
via Palestro, 86 Tel. 0125641480

Missione Tata
20:30-22:30 (E 7,00; rid. 5,00)

LA SERRA
corso Botta, 30 Tel. 0125425084

368 posti **Super Size Me**
21:15 (E 5,50; rid. 4,00)

POLITEAMA
via Piave, 3 Tel. 0125641571

435 posti **The Assassination**
19:10-21:30

MONCALIERI
KING KONG CASTELLO
via Allieri, 42 Tel. 011641236

300 posti **Comunisti**
21:00

Materiale resistente

UGC Cinè Cité 45
SALA 1 **Winnie The Pooh e gli elefanti**
14:30-16:00 (E 6,20; rid. 5,50)

Taxi Lovers
14:30-16:00 (E 6,20; rid. 5,50)

SALA 2 **Hitch - Lui si che capisce le donne**
15:10-17:30-20:00-22:25 (E 6,20; rid. 5,50)

SALA 3 **Litigi d'amore**
15:40-18:00-20:20